

Una produzione italica di lucerne: le *Vogelkopflampen* ad ansa trasversale

CARLO PAVOLINI

INTRODUZIONE¹

Lo studio della produzione di lucerne fittili di età romana imperiale si è sufficientemente sviluppato in questi decenni (sia con la pubblicazione di cataloghi di grandi collezioni e di materiali di scavo, sia con ricerche su singoli problemi, quali quelle sui bolli) da rendere possibili indagini parziali, più analitiche, che sulla base della bibliografia esistente definiscano la problematica relativa a singoli tipi, in tutti i loro aspetti: evoluzione della tipologia, aree di produzione e di diffusione, officine produttrici. E' ciò che con questa ricerca ho tentato di fare, in riferimento ad una forma ben delimitata di lucerne romane, quelle lucerne decorate "a teste d'uccello" poi variamente schematizzate (*Vogelkopflampen*) e dotate di un'ansa a presa trasversale per la sospensione al muro. Le ragioni di questa scelta sono molteplici. Anzitutto, trattandosi di una forma di lucerna caratteristica soprattutto dell'ambiente romano, mi è stato più facile ordinarne la tipologia in base alla conoscenza diretta di un materiale piuttosto ampio, e fissarne i limiti cronologici partendo soprattutto dai risultati degli scavi di Ostia (Terme del Nuotatore). In secondo luogo, l'assenza di elaborate decorazioni del disco rende possibile un discorso più direttamente rivolto ai caratteri tipologici fondamentali di queste semplici lucerne (va ricordato che solo eccezionalmente esse presentano un'ingubbiatura o una vernice esterna, differenziandosi anche in questo da altri tipi più complessi).

¹ Vorrei qui ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato nello svolgimento della mia ricerca, e in particolare (accanto ad altri che avrò modo di ricordare più volte) la dott.ssa Anna Maria Sommella Mura, Ispettore presso la X Ripartizione del Comune di Roma, che ha in consegna la collezione di lucerne dell'Antiquarium Comunale di Roma e me ne ha sempre facilitato lo studio; la dott.ssa Giuseppina Pisani Sartorio, Ispettore presso la stessa Ripartizione, che mi ha permesso di utilizzare la sua ricchissima bibliografia sulle lucerne romane; la dott.ssa Enrica Pozzi Paolini, Direttore del Museo Nazionale di Napoli, che mi ha agevolato, durante le frequenti visite al Museo, l'esame delle lucerne conservate

nei magazzini; Emilia Talamo e Sara Servello, laureande dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Roma, che hanno collaborato al riordino e alla classificazione delle lucerne dell'Antiquarium Comunale e hanno compilato un elenco dei bolli.

Vorrei inoltre ringraziare per le loro critiche e i loro consigli il prof. Antonio Maria Colini, Andrea Carandini, Daniele Manacorda, Clementina Panella, Giuseppe Pucci.

Le fotografie nelle Tavole VIII-XVIII sono state riprodotte al vero.

Questo lavoro è stato consegnato nel febbraio del 1975.

La ricerca si suddivide in tre parti. Nella prima si propone una tipologia, basata in grandissima parte sulle circa 180 *Vogelkopflampen* inedite conservate all'Antiquarium Comunale di Roma con sede provvisoria in Palazzo Caffarelli (abbreviato *ACR*), e, limitatamente a taluni sottotipi, sul materiale egualmente inedito dei depositi del Museo Nazionale di Napoli (abbreviato *MNN*).

La cronologia e la probabile area di produzione di ogni sottotipo è discussa in base alle provenienze, ai dati di scavo e a quelli che si desumono da complessi ceramici datati con sicurezza. Gli esemplari firmati sono qui contraddistinti solo da un rimando al rispettivo bollo, preceduto da un ordinale che indica il gruppo cui il bollo stesso appartiene.

La seconda parte è infatti costituita da un indice di tutti i bolli su *Vogelkopflampen* ad ansa trasversale noti dal *CIL*, dalla bibliografia ad esso successiva e dai complessi inediti cui si è accennato. Questi bolli sono suddivisi cronologicamente in cinque gruppi, secondo criteri che esporrò successivamente (v. p. 68s.). Un sesto gruppo raccoglie i bolli troppo poco documentati per offrire elementi certi di datazione.

La terza parte costituisce un tentativo di svolgere, dagli elementi offerti dalle prime due, un discorso complessivo sulla distribuzione geografica e sulle tendenze commerciali delle officine produttrici di *Vogelkopflampen*. Poiché vi sono comprese alcune fra le principali manifatture di lucerne romane di età imperiale, il discorso potrà fornire dati e ipotesi più generali su alcuni aspetti della produzione e del commercio di lucerne fittili nel Mediterraneo occidentale nella prima e media età imperiale.

Oltre ai principali complessi inediti (*ACR*, *MNN*) già citati, mi sono servito nel corso della ricerca anche dei dati derivanti da altri contesti o scavi ugualmente inediti, dati che ho potuto trarre dall'esame diretto o che mi sono stati comunicati da altri. Le abbreviazioni usate per tali riferimenti sono le seguenti:

AFMNR = Archivio Fotografico del Museo Nazionale Romano.

Alba Fucens = scavi belgi di Alba Fucens. Riempimento di un edificio di I sec. d.C. datato per ora solo preliminarmente al II o al III secolo d.C. Le informazioni sono dovute al dott. A. Provoost, che ringrazio.

Gianicolo = rinvenimento di uno scarico di officina di lucerne sul versante orientale del Gianicolo (comunicazione di C. Mocchegiani Carpano al II Incontro di Studio sull'Instrumentum Domesticum, in *L'Instrumentum Domesticum di Ercolano e Pompei, Quaderni di Cultura Materiale 1*, Roma 1977, p.33 ss.). I tipi rinvenuti (a volute, a semivolute e a becco tondo) suggeriscono una datazione di massima alla seconda metà del I secolo d.C. Ringrazio per le ulteriori informazioni ricevute il dott. Mocchegiani Carpano.

Mag. Ostia = Ho potuto esaminare il materiale dei depositi di Ostia Antica (compresa la ricca serie di *Vogelkopflampen*) solo nel 1976, ed aggiungere quindi, al presente lavoro, solo alcuni dati essenziali: bolli nuovi o finora sconosciuti su determinati sottotipi, presenza di bolli o sottotipi altrimenti poco noti.

Ostia, scarico = Ostia Antica, Terme del Nuotatore, scavo dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Roma. Scarico ricchissimo di cocci con cui venne colmata la differenza di livello fra le Terme e l'area esterna verso Nord. Lo scarico è databile per ragioni stratigrafiche in età sicuramente posteriore ad Adriano; l'insieme del materiale si può in via preliminare attribuire all'età di Antonino Pio o comunque ai decenni centrali del II secolo. Lo scarico è stato scavato unitariamente nel 1972 (settori A e C), mentre è stato diviso in strato I + *humus* e strato II nel 1973 (settori D ed E). Si dovrà dunque tener conto in particolare dei dati che emergono da questo strato II, pur se in realtà gli strati,

anch'essi ricchi di cocci, con i quali lo scarico venne pareggiato non sembrano avere una datazione molto più tarda.

Paestum = lucerne provenienti da scavi compiuti in epoche diverse nel sito di Paestum (in particolare nell'area di Santa Venera). Lo studio è attualmente affidato alle dott.sse Silvana Rizzo e Michela Capasso, che ringrazio per le informazioni fornitemi.

Tipasa = corredi della necropoli occidentale della Porta di Cesarea a Tipasa in Algeria, in uso dall'età flavia a quella di Marco Aurelio (v. S. LANCEL, *Tipasitana IV: la nécropole romaine occidentale de la porte de Césarée*, in *BArchAlg.*, IV, 1970, p.149 ss., pubblicazione dalla quale sono escluse le lucerne; per la datazione della necropoli, v. p.155 ss.). Ho potuto esaminare i corredi grazie alla cortesia del dott. M. Bouchenaki.

La separazione che qui si è operata fra il tipo originario "a teste d'uccello" DRESSEL 4 e i tipi successivi, restringendo la ricerca ai secondi, non è, credo, una scelta convenzionale o soltanto strumentale. Ci troviamo in realtà di fronte a due produzioni che, da una serie di punti di vista particolarmente importanti proprio ai fini di questo studio, presentano elementi di diversità maggiori dei fattori che le accomunano.

Sia le officine produttrici che la diffusione delle DRESSEL 4 si presentano come nettamente distinte da quelle dei tipi successivi. Dal punto di vista della distribuzione, vedremo (p.107s.) come le DRESSEL 4 si diffondano, fuori dei confini d'Italia, in modo assai maggiore, per ampiezza geografica e per quantità, rispetto ai tipi qui presi in considerazione. Dal punto di vista della produzione, su lucerne del tipo DRESSEL 4 ricorrono tutta una serie di firme (incise, nella quasi totalità) delle quali solo due, T e OPPI (a) (v. 1° gruppo di bolli, p.70s.), si riscontrano su taluni dei tipi successivi ad ansa trasversale. In altre parole: una certa continuità di produzione forse vi fu, ma limitata o comunque documentabile solo in riferimento ad un numero di officine molto esiguo; prendere in considerazione anche le DRESSEL 4 avrebbe praticamente significato giustapporre alla ricerca principale una seconda ricerca quasi completamente scissa dalla prima.

Si veda comunque la lista di fabbricanti di DRESSEL 4 compilata, sulla base del *CIL XV*, dalla Pisani Sartorio². Oltre a quelli compresi in tale lista, mi sono noti altri fabbricanti di DRESSEL 4 non indicati come tali dal *CIL XV*. Sono FAVSTI, v. LERAT, n. 25 (cfr. *CIL XV*, 3436); FELIX, v. PONSICH 1961, n. 19 (cfr. *CIL XV*, 6438); GENNA, ined., v. ARNAL e a., cit. a p. 107; PORCI, v. DENEAUVE, n. 267; RVSTICI, v. *Bolsena 1962-1968, Poggio Moscini*, Roma 1974, n.190 (*Vogelkopf-lampe* di tipo non specificato, ma probabilmente DRESSEL 4; il bollo sembra inedito). V. infine OPPI (a), p. 70.

Pur se l'insieme di queste firme non è stato qui specificamente studiato, un'osservazione generale emerge tuttavia da un semplice spoglio del *CIL XV*. La quasi totalità di queste botteghe produce unicamente lucerne di tipo DRESSEL 4 o, in misura minore, lucerne dei tipi di origine tardo-repubblicana DRESSEL 1-3. Le firme in questione non sono in genere note su lucerne dei nuovi tipi a volute augustei. Il fatto è apparentemente singolare, perché da un lato è accertata la durata almeno dei tipi DRESSEL 2 e 4 fino alla fine dell'età augustea, dall'altro la produzione dei tipi a volute

² PISANI SARTORIO, p. 93, nota 34. T AXI POL, *CIL XV*, 6333, e P. *CIL XV*, 6599 b, sono inseriti erroneamente in questa lista.

è già in piena fioritura, almeno a Roma, prima del 10 a.C. Per l'epoca di estinzione del tipo DRESSEL 4, che qui ci riguarda più direttamente, v. fra i dati riportati a p.107s. (nel quadro di un discorso sulla diffusione del tipo) quelli assai ampi relativi soprattutto ad Haltern e alla fase augustea di Xanten (il tipo è assente al contrario dal campo claudiano di Hofheim); a Ventimiglia si hanno frammenti in strati datati dal 20 a.C. al 10 d.C.³. Il tipo DRESSEL 2 si trova ad Haltern e negli stessi strati di Ventimiglia. Quanto all'inizio delle attestazioni romane dei tipi a volute LOESCHCKE I, III e IV, v. i dati relativi ad una fogna sotto la basilica Giulia, in uso fino al 15-10 a.C.⁴, e l'assoluta prevalenza, che ho potuto personalmente controllare, di esemplari fini e antichi di lucerne a volute fra i materiali delle Gallerie Cesaree del Foro Romano, chiuse al più tardi intorno al 10 a.C.⁵.

Vi è insomma un lungo periodo di convivenza fra le due serie di tipi, che non trova pieno riscontro nei bolli.

La contraddizione è forse solo apparente, se si tiene conto del fatto che nella piena età augustea, e forse più o meno in coincidenza con il sorgere dei tipi a volute, la documentazione epigrafica ci viene a mancare quasi totalmente, perché l'uso di firmare le lucerne subisce un provvisorio ma lungo declino (sul fenomeno e le sue cause, v. pp. 54, 72, 123). In particolare, solo molto raramente le più antiche lucerne a volute sono firmate.

Si può dunque pensare che il gruppo di firme su lucerne del tipo DRESSEL 4, e non su lucerne a volute, sia relativo solo alla prima fase (fine della Repubblica? inizio dell'età augustea?) di produzione del tipo.

Ci è del resto noto un piccolo gruppo di botteghe che, accanto alle DRESSEL 4 e ad altri tipi di origine tardo-repubblicana, firmano anche lucerne a volute. Se l'ipotesi ora proposta è valida, potrebbe trattarsi, per così dire, della sola "fascia" documentabile di un fenomeno più ampio, ma che ci resta oscuro appunto per l'uso invalso di firmare solo eccezionalmente le lucerne. Tali botteghe sono indicate dalle seguenti firme: FAVSTI, di cui è noto un es. di DRESSEL 4 (v. sopra: LERAT, n. 25), nel quadro di una produzione basata soprattutto sul tipo LOESCHCKE I⁶; PACCI, *CIL* XV, 6605 (tipi DRESSEL 1, 4, 9, 10, 14; v. anche VEGAS, n. 37, tipo LOESCHCKE I, con bibliografia); e T, se realmente si tratta di un bollo di officina (per la produzione e per i problemi connessi, v. p. 70ss.). Invece, si può escludere che la firma N su una lucerna a becco cuoriforme di tipo DRESSEL 28 (*CIL* XV, 6569-7) risalga alla stessa officina che produce DRESSEL 4.

³ I dati inediti di Ventimiglia sono dovuti alla dott.ssa Marina Ricci, che ringrazio.

⁴ Cfr. M.T. MARABINI MOEVS, *The Roman Thin Walled Pottery from Cosa, MemAmAc.*, XXXII, 1973, p. 52, nota 59.

⁵ La dott.ssa Pisani Sartorio mi ha confermato a voce l'impossibilità di datare ancora la chiusura delle Gallerie Cesaree all'epoca della costruzione dell'Anfiteatro Flavio come aveva precedentemente affermato (PISANI SARTORIO, p. 92) sulla scorta di G. CARRETONI, *Le Gallerie ipogee del Foro Romano e i ludi gladiatori forensi*, in *BullCom.*, LXXVI, 1956-58, p. 35 ss. Da un lato il materiale, da me visto, indica chiaramente (a prescindere da poche infiltrazioni successive) la prima età augustea (cfr. E. TEA, *L'opera di Giacomo Boni al Foro*, in *Archivi*, ser. II, XX, 1953, fasc. 1-3, p.

158 ss.: le monete non vanno oltre il 15 a.C.); dall'altro la chiusura delle Gallerie va posta in relazione con la pavimentazione della piazza del Foro da parte del pretore L. Nevio Surdino, appunto verso il 10 a.C. (cfr. P. ROMANELLI, *L'iscrizione di L. Nevio Surdino nel lastricato del Foro Romano*, in *Gli archeologi italiani in onore di A. Maiuri*, Cava dei Tirreni 1965, p. 379 ss.).

⁶ V. MASNER, n. 677 (tipo LOESCHCKE I); WALTERS, n. 592 (tipo LOESCHCKE I con canale, ante 30 d.C. circa) e forse n. 716 (tipo LOESCHCKE IV, dall'Egitto); LOESCHCKE, p. 230, nota 81 (tipo LOESCHCKE I); BAILEY, nn. 228, 229 (tipo LOESCHCKE I, da Cipro?); HERES, nn. 36, 47 (tipo LOESCHCKE I). Molti nuovi dati, ora, in T. OZIOL, *Salamine de Chypre VII. Les lampes du Musée de Chypre*, Paris 1977 (stessa tipologia).

I. LA TIPOLOGIA

Si può parlare di un tipo generale di *Vogelkopflampe*, o meglio di una *forma* di lucerna determinata da alcune caratteristiche molto generali (ansa trasversale al corpo, becco a incudine, assenza di decorazione del disco, fondo piatto). Tale forma è un elemento astratto, che si articola poi in veri e propri tipi maggiormente definiti dal punto di vista morfologico e storicamente precisati. Il tipo I, in particolare, si distingue per l'ansa già trasversale, ma ancora nastroforme, eseguita a mano e aggiunta dopo la fabbricazione a matrice della lucerna. Nel tipo II l'ansa fa già parte della matrice superiore della lucerna, ma è impostata al centro del disco anziché sulla parte posteriore del serbatoio. Il tipo III può dirsi "classico": raggruppa la stragrande maggioranza degli esemplari della forma, ed ha l'estensione cronologica maggiore. L'ansa è impostata posteriormente, gli incavi sui fianchi del serbatoio che determinano la svasatura a incudine del becco sono ancora profondi. Col tipo IV quest'ultima caratteristica cambia: la svasatura si fa molto meno sensibile, la lucerna assume una forma tozza. Il tipo V mostra l'ultima degenerazione morfologica della forma: l'ansa è piccola e appuntita, il becco rastremato senza quasi più alcun rapporto con la tradizione del becco a incudine (che, sia detto tra parentesi, prosegue dopo l'età augustea solo con le *Vogelkopflampen*, che sono anche in pratica la sola forma di lucerna romana che adotta e mantiene stabilmente la caratteristica dell'ansa trasversale). Del tutto marginale il tipo VI, caratterizzato da un abnorme allungamento del serbatoio e da dimensioni maggiori del consueto. Per tale tipo, noto da due soli esemplari, sarebbe del resto più corretto parlare di una variante (cfr. su questi concetti fondamentali anche R. PERONI, *Tipologia e analisi stilistica nei materiali della preistoria: breve messa a punto*, in *Dd'A.*, I, 2, 1967, p. 155 ss.).

La durata del tipo III è, come si è detto, così ampia da implicare una serie di trasformazioni morfologiche interne, riassumibili nelle modificazioni che il profilo della lucerna subisce nel corso dei decenni (v. oltre). Per una ulteriore suddivisione interna del tipo, si sarebbe dunque potuto tener conto soltanto di questi elementi strettamente tipologici e configurare quindi tre sottotipi corrispondenti ai profili principali 1, 2, 3 (Tav. VIII, fig. 3b; Tav. XIII, fig. 1b; Tav. XV, fig. 3b). Questo criterio avrebbe però portato a sottovalutare l'importanza dell'elemento decorativo, che, se certamente accessorio dal punto di vista tipologico, è però il fattore di individuazione più appariscente e immediato; anzi l'unico, quando si ha a che fare (come avviene quasi sempre) con pubblicazioni che riproducono la vista e non la sezione delle lucerne. Inoltre, per la notevole varietà degli schemi decorativi, una classificazione basata sulla decorazione sarebbe risultata molto più articolata della precedente e avrebbe permesso di stabilire correlazioni più precise fra singole produzioni e officine produttrici, in base ai bolli.

Di conseguenza, è sembrato che il metodo più adeguato ai caratteri e ai problemi specifici posti dal materiale preso in esame fosse il seguente: suddividere le lucerne del tipo III per sottotipi (distinti da lettere) in base allo schema decorativo, e indicare di volta in volta a quali profili (distinti da numeri) corrispondano gli esemplari di ogni sottotipo (o meglio, quegli esemplari dei quali si è direttamente controllato il profilo). Si tenga presente che talvolta la discriminante del profilo "passa attraverso" i sottotipi stessi: queste schematizzazioni decorative, che durano spesso molto tempo, sono infatti

contraddistinte talvolta per una prima serie di esemplari da uno dei profili, per una seconda serie da un altro. Si tenga inoltre presente che, dato lo scopo principale della ricerca, si sono tipologizzati solo i sottotipi che risultano bollati: sono, d'altronde, tutti i principali.

Esaminiamo ora in dettaglio le principali linee di trasformazione dai due punti di vista, quello decorativo e quello tipologico. Delle trasformazioni morfologiche, due sembrano essere più costanti, evidenti e cronologicamente significative, a partire dal momento in cui (dopo i tipi iniziali I e II, del resto di brevissima durata) l'ansa a matrice si imposta sulla parte posteriore del serbatoio. La prima consiste in una evoluzione della parte posteriore e dell'ansa stesse, che inizialmente sono piatte, rappresentate in sezione da una sola linea più o meno dritta (profilo 1, Tav. VIII, 3b): il fondo della lucerna è di conseguenza trapezoidale. Successivamente, mentre l'ansa è ancora dritta, la parte posteriore del serbatoio si incurva formando ad una specie di carena (profilo 2, Tav. XIII, 1b). Il contorno del fondo del serbatoio non è quindi più trapezoidale, ma ovale. Un momento di transizione fra queste prime due fasi è indicato dal profilo 1-2 (Tav. XIII, 2b), con accenno di carena, ma con caratteristiche ancora molto vicine a quelle del profilo 1. E' interessante notare come la quasi totalità delle *Vogelkopflampen* conservate al MNN abbiano profilo 1 o 1-2, e solo pochissime abbiano profilo 2 o 3. La provenienza di queste ultime è sempre ignota, mentre alcune delle prime vengono da Pompei. Se del resto si considera che la grande maggioranza del materiale ceramico del Museo viene dalle città "vesuviane", si può quasi con certezza datare il passaggio dal profilo 1 al pieno profilo 2 a dopo il 79 d.C.

La terza fase, che si segue a partire da un momento imprecisato della produzione del sottotipo III M nel corso del II secolo (l'età adrianea?), è caratterizzata da una presa non più dritta, ma inclinata a sua volta verso il disco (profilo 3, Tav. XV, 3b). Può essere che questi tre tipi di profili abbiano convissuto per periodi più o meno lunghi (in particolare, alcune officine bollano *Vogelkopflampen* di sottotipo III M sia con profilo 2 che con profilo 3); ma è certo che vi è un momento della produzione in cui il profilo 2 ha completamente soppiantato il profilo 1, e un altro in cui il profilo 3 è l'unico documentato. Il profilo 3, inoltre, caratterizza anche il tipo IV.

Il secondo elemento di trasformazione tipologica ha un andamento più complesso e incostante, e probabilmente una sua definizione statistica soddisfacente richiederebbe una base più ampia di quella offerta dal materiale da me preso direttamente in considerazione. Nelle sue linee generali esso è però inequivocabile, e (sempre generalmente parlando) parallelo all'evoluzione dei profili, al susseguirsi dei tipi e delle schematizzazioni decorative e dei gruppi di officine produttrici. Consiste in un progressivo appiattimento della lucerna, che fa sì che nell'arco di circa due secoli si passi dall'altezza media⁷ di più di 3 cm. che contraddistingue alcuni dei primi sottotipi all'altezza media di cm. 1,9 del sottotipo IV A. Nel complesso, le lucerne con profilo 1 sono molto più alte di quelle con profilo 3: ed è da notare che, anche all'interno dei singoli sottotipi, gli esemplari con profilo 1 sono complessivamente più alti di quelli con profilo 2, e questi ultimi più di quelli con profilo 3. Si rileva anche che, oltre che per una maggiore regolarità complessiva di fattura, anche sotto questo punto di vista gli

⁷ Poiché molte delle lucerne mancano dell'ansa, si è sempre considerata come altezza la distanza fra il fondo

e quella parte della superficie del becco compresa fra decorazione e foro d'illuminazione.

esemplari dei primi sottotipi sono più omogenei fra loro di quanto non accada per quelli più tardi: ad esempio, tutti i dieci esemplari del sottotipo III D conservati all'ACR sono alti cm. 2,7. Infine, va notato che le *Vogelkopflampen* con profilo 1 o 1-2 conservate all'MNN, e quasi certamente prodotte prima del 79 a.C., raggiungono le altezze massime note per questo tipo di lucerne: è questa, evidentemente, una particolarità della produzione campana, ma va subito aggiunto che gli esemplari con profilo 2 o 3 nello stesso Museo sono molto più schiacciati.

L'appiattimento comporta anche, come è abbastanza ovvio, altre minori variazioni nella morfologia delle *Vogelkopflampen*, variazioni che significativamente corrispondono al mutare dei profili. Le lucerne con profilo 1 hanno un disco accentuatamente concavo, ansa molto elevata sul disco stesso, foro di sospensione ampio e regolare. Quelle con profilo 2 hanno disco quasi piatto, ansa più bassa, foro di sospensione, per conseguenza, più stretto e irregolare. L'ansa delle lucerne con profilo 3 è ancora più bassa, dotata di un foro irregolare e spesso strettissimo.

Esaminiamo ora l'evoluzione decorativa. La decorazione è costituita da una parte in rilievo (le due teste di cigno accostate e opposte), presente solo in alcuni dei primi sottotipi, e da una parte incisa a stilo dopo l'esecuzione della lucerna a matrice e prima della cottura. Questa parte si limita all'inizio alle solcature che circondano il disco; più tardi, la sola decorazione che sopravvive è quella incisa. Per semplicità ho indicato come *Vogelkopflampen* anche questi sottotipi in cui le teste di uccello non sono più presenti: la continuità di questa produzione è del resto indubbia. In più di due secoli l'evoluzione dello schema decorativo, prendendo le mosse dalle teste di cigno rese ancora realisticamente nei primi tipi (I-III A), arriva a schematizzazioni che più nulla hanno a che vedere con il punto di partenza. Se tale è senza dubbio la linea principale di sviluppo, pure non si deve pensare che ad una schematizzazione più avanzata corrisponda sempre e meccanicamente una cronologia più recente. Già dai primissimi decenni successivi all'estinzione del tipo originario DRESSEL 4 si hanno schematizzazioni (sottotipi III C-E) in cui le due teste d'uccello sono addirittura già scomparse. I dati di scavo, i fattori tipologici e i bolli indicano comunque in modo talvolta assai preciso l'epoca della creazione e dell'estinzione delle successive schematizzazioni, alcune delle quali, com'è ovvio, convivono anche per molti decenni.

Si è detto che le trasformazioni decorative e quelle tipologiche procedono su due piani distinti. Questo, tuttavia, è solo parzialmente vero. Un dettaglio decorativo meno appariscente, come la presenza di cerchietti o punti impressi all'attacco delle solcature del disco verso l'ansa, alla loro convergenza e fra decorazione e becco, si inserisce infatti almeno in parte nel quadro dell'evoluzione tipologica, confermandone le linee fondamentali. Questa decorazione non compare mai, infatti, nelle *Vogelkopflampen* con profilo 1. Sotto forma di cerchietti, e solo in quattro casi di punti impressi, compare nelle lucerne dei sottotipi III B, III C e III E con profilo 2, e nell'es. all'ACR del sottotipo III F (profilo 2). L'alternanza di cerchietti e di punti, come si vedrà particolareggiatamente in seguito, continua in alcuni sottotipi "di transizione" (sottotipo III G, sottotipo alla Tav. XIII, 2 a-b, sottotipo III I). Ma, col sottotipo III M, la situazione si è esattamente rovesciata: questa decorazione non è più a cerchietti ma, con una sola eccezione su 94 es. all'ACR, è costituita sempre da punti impressi. È interessante notare che i cerchietti al posto dei punti ricompaiono nella maggioranza degli es. del tardissimo sottotipo IV A, ma sono piccolissimi e non possono essere confusi con la decorazione a cerchietti delle *Vogelkopflampen* con profilo 2.

La classificazione che segue si basa, come si è detto, per lo più sugli esemplari conservati all'ACR o nel MNN. I dati relativi a questi esemplari sono stati quindi enucleati e posti all'inizio della trattazione di ogni tipo o sottotipo. Sia questi esemplari che quelli della bibliografia sono divisi a seconda che la provenienza sia accertata o ignota. A questo proposito bisogna dire che ad esempio tutte le *Vogelkopflampen* dell'ACR la cui origine sia nota provengono da Roma. Lo stesso si può quindi supporre per la globalità delle altre, che, per sicurezza, sono state comunque distinte. Parimenti è certo che solo una piccola minoranza delle lucerne conservate nei magazzini del MNN ha provenienza diversa da Pompei ed Ercolano⁸, anche se solo molto raramente tale provenienza è indicata. Naturalmente, le cose stanno in modo molto diverso per le grandi collezioni private e pubbliche che formano il nucleo principale della bibliografia sulle lucerne romane. Nella maggior parte dei casi la provenienza non è né indicata, né ricostruibile. Il criterio cui mi sono attenuto è il seguente: la provenienza è data per scontata e non è quindi indicata per tutte le pubblicazioni di lucerne provenienti con sicurezza da un dato sito o area geografica (es. BERNABO' BREA—CAVALIER per Lipari; IVANYI per la Pannonia), qualora ciò si desuma chiaramente dal titolo della pubblicazione stessa. Anche gli esemplari tratti dalla bibliografia relativa all'Africa settentrionale romana sono sempre privi di indicazione di provenienza: è praticamente escluso che il materiale riunito nelle collezioni e nei musei dell'Africa settentrionale abbia provenienza diversa. In tutti gli altri casi (per lo più cataloghi di musei e raccolte di molte fra le principali città d'Europa), se la provenienza non è indicata, si intende ignota. Si tenga però presente che molte indicazioni di provenienza soprattutto dei cataloghi più antichi non danno un affidamento assoluto⁹; e che, viceversa, degli esemplari di molte collezioni possiamo indicare quasi con certezza la provenienza, anche quando questa non sia documentata (ad es. la collezione Wollmann, formatasi a Roma).

Non si è ritenuto opportuno affrontare qui un discorso sulle argille. Gli strumenti comunemente usati a questo proposito sono infatti ancora troppo primitivi per recare un reale contributo all'individuazione di officine o di centri ed aree di produzione diverse. La semplice indicazione del colore dell'argilla non basta, perché — a quanto sembra — la colorazione dipende dal livello che la lucerna occupava nella pila durante la cottura: in effetti, vi sono casi di *Vogelkopflampen* conservate all'ACR, chiaramente appartenenti ad una stessa produzione e talora quasi identiche, uscite forse dalla stessa matrice, ma caratterizzate da argilla di colore diverso. Nella maggior parte dei casi l'argilla delle *Vogelkopflampen* a me direttamente note è di color nocciola o rosato più o meno scuro, ma ricorrono spesso anche argille biancastre, gialle, verdognole. Il problema si complica ancora nel caso degli esemplari conservati integralmente: qui la colorazione esterna, sempre per effetto dei procedimenti di cottura, può non corrispondere affatto al colore dell'argilla interna. Si dovrebbero poter adoperare qui altri strumenti di analisi, basati anche sulla presenza di mica, sul grado di depurazione, sull'uso di degrassanti, strumenti solo da pochi anni utilizzati nello studio di altre produzioni ceramiche (come le anfore) e mai finora applicati alle lucerne. Nello

⁸ Vedi PAVOLINI, *passim*.

⁹ Ad esempio, secondo BALIL, *Lucernae*, p. 46 nota 1, le indicazioni di provenienza nel catalogo della

Brants riguarderebbero in realtà soltanto il luogo d'acquisto.

specifico del materiale qui esaminato, la difficoltà non è forse così grave: dal momento che si tratta per lo più di produzioni locali (romane e campane), come si deduce con certezza dall'insieme degli altri dati relativi alla diffusione e ai bolli, l'apporto che può recare l'esame delle argille diviene meno essenziale.

I TIPI

Tipo I (Tav. VIII, 1)

Es. di provenienza accertata: Roma, Gallerie Cesaree: PISANI SARTORIO, p. 85, tipo I (v. 1°: OPPI(a), SEX, T; 6°: C-OPPI).

Tipo II (Tav. VIII, 2)

Es. di provenienza accertata: Roma, Gallerie Cesaree: PISANI SARTORIO, p. 86, tipo II (v.1°: SEX).

Tipo III

III A (Tav. VIII, 3 a-b)

ACR: 1 es. di provenienza romana, 2 di provenienza ignota. Profilo 1.

Altri es. di provenienza accertata: Roma, Gallerie Cesaree: PISANI SARTORIO, p. 86 ss., tipo III (v.1°: EPAPHRA VER). Ostia: *AFMNR*, inv. 10003. *Paestum*, un es.

Altri es. di provenienza ignota: WOLLMANN, Tav. 4, n.1; HAKEN, n. 11.

Il fatto che questi tipi non solo non si rinvengano fuori di Roma (ma esiste l'eccezione dell'esemplare pestano), e che nella stragrande maggioranza facciano parte del materiale rinvenuto nelle Gallerie Cesaree del Foro Romano, ha fatto sorgere l'ipotesi che la loro creazione ed evoluzione sia relativa proprio alla risoluzione del problema dell'illuminazione delle Gallerie stesse (PISANI SARTORIO, p. 92). Appunto a questo scopo sarebbe stata escogitata la soluzione dell'ansa trasversale al corpo, utile per la sospensione alla parete mediante un chiodo, soluzione perfezionata attraverso successive approssimazioni: l'ansa è infatti dapprima a nastro (tipo I), il che costituisce un evidente *trait d'union* con la tradizione tardo-repubblicana, poi è posta al centro della lucerna (tipo II), infine si sposta di nuovo sulla parte posteriore assumendo però l'aspetto di un ripiegamento "a spatola" che fa tutt'uno con la parte posteriore stessa¹⁰ ed è attraversato da un foro per la sospensione, praticato dopo la fabbricazione a matrice della lucerna (sottotipo III A). Questa viene in tal modo ad assumere quel profilo piatto posteriormente (profilo 1) che corrisponde alla prima fase di produzione delle *Vogelkopflampen* schematizzate (v. sopra). Di conseguenza, il fondo assume una forma regolarmente trapezoidale.

¹⁰ L'ansa, cioè, fa ormai parte della matrice con cui veniva modellata la parte superiore della lucerna; vedi PISANI SARTORIO, p. 88, nota 19.

L'ipotesi di uno stretto collegamento fra creazione delle Gallerie e inizio di questa produzione di lucerne è interessante, ma l'esemplare di Paestum, benché isolato, indica che fin dall'inizio la loro diffusione coinvolge almeno due aree (Roma e la Campania). Il sottotipo III A, come nota già HAKEN, p. 31, in riferimento al n. 11, costituisce ormai il punto di partenza per tutti i successivi sottotipi ad ansa trasversale, con i quali le lucerne delle Gallerie Cesaree hanno già in comune la caratteristica dell'assenza di vernice.

Questa produzione ha però dei termini cronologici ben precisi: la prima età augustea (v. nota 5, in merito alla datazione delle Gallerie Cesaree), e anche l'analisi dei bolli suggerisce, come vedremo, una sua distinzione almeno parziale dal resto della produzione delle prime *Vogelkopflampen* schematizzate (v. p. 70ss. per i problemi connessi ai bolli T e OPPI (a)).

Il progressivo impoverimento della decorazione del disco già in questi primi sottotipi è stato analizzato esaurientemente dalla Pisani Sartorio. Vorrei far rilevare soltanto che l'elemento che permette di distinguere il sottotipo III A (= tipo III PISANI SARTORIO) dai successivi è che le solcature che circondano il disco hanno qui ancora un andamento semicircolare, mentre in seguito assumeranno un andamento convergente a ogiva, più o meno accentuato. Inoltre, la decorazione a spina di pesce non si esaurisce col tipo I (= tipo I PISANI SARTORIO), ma si ritrova ancora su due degli es. del sottotipo III A dell'ACR.

Le prime fasi di sviluppo dei sottotipi successivi a quelli delle Gallerie Cesaree devono essere ricostruite in gran parte su basi tipologiche, per due motivi. Anzitutto per il fenomeno, cui si è già accennato (v. ancora pp. 72, 123, e v. anche LOESCHCKE, p. 243), dell'estrema rarità di lucerne firmate a partire dall'età augustea, fenomeno che naturalmente si estende anche alle *Vogelkopflampen* ad ansa trasversale. In secondo luogo, per il fatto che a partire dalla fine dell'età augustea (che tutto indica come momento di estinzione del tipo DRESSEL 4) e per tutta la prima metà del I sec. scarseggiano dati di scavo relativi a questi sottotipi.

III B (profilo 1: Tav. IX, 1; profilo 2: Tav. IX, 2).

ACR: 5 es. di provenienza romana, 25 di prov. ignota. H. media: cm. 2,26. Profilo 1: 6 es., h. media 2,64 (v. 1°: T). Profilo 2: 20 es., h. media 2,17 (v. 2°: OPPI (b), C-O-R; 3°: C CLO SVC, C OPPI RES(T); 6°: DIA). Molti es. in COLINI, Tav. XVIII, 2, 2° e 3° fila.

MNN: 4 es. di provenienza pompeiana, 27 di prov. ignota. H. media: cm. 2,8. Profilo 1: 16 es. (3 da Pompei), h. media 2,9 (v. 2°: LVC). Profilo 1-2: 9 es. (1 da Pompei), h. media 2,98. Profilo 2: 6 es., prov. ignota, h. media 2,23. Altri 37 es. (3 da Pompei) sembrano ricavati per *surmoulage* da una o più lucerne di questo sottotipo. Profilo 1, h. media 3,13.

Altri es. di provenienza accertata: Roma: AFMNR, 4 es. (v. 3° C OPPI RES(T)); Gallerie Cesaree: 1 es. dovuto a infiltrazione, forse per la costruzione dell'*equus Domitiani* (v. 3°: C OPPI RES(T)); Gianicolo: numerosi es. (v. 2°: OPPI (b), C-O-R); GAUCKLER, p. 193; PROVOOST, tipo 1A, n. 10, 2 (v. 3°: C OPPI RES(T)). Ostia: 2 es. dallo strato IV A + IV B pubblicato in *Ostia III*, v. p. 403; *Mag. Ostia* inv. 14036, profilo 1 (v. 2°: MYRO). Grottaferrata: FABBRICOTTI 1969, nn. 24, 25. Oplonti: DE CARO, tipo XX-XXI, Tav. XII, figg. 49-53; Tav. XIV, figg. 54-55 (v. 2°: LVC). Stresa: MENZEL, n. 75. Alentejo (Portogallo): FERREIRA DE ALMEIDA, n. 215. Cartagine: A.L. DELATTRE, in *Rev. Tunisienne*, 1913, p. 444, v. p. 446; DENEAUVE, tipo II, nn. 269, 270. Olimpia: KUNZE-SCHLIEF, fig. 69 (e numerosi altri frammenti).

Altri es. di provenienza ignota: AFMNR, 22 es. (v. 2°: OPPI (b); 3°: GABINIA, C OPPI RES(T); 6°: Q-P/I); WALDHAUER, n. 540; LIBERTINI, n. 1226 (v. 3°: C OPPI RES(T)); P. DE BRUN-S. GAGNIÈRE, *Les lampes antiques du Musée Calvet à Avignon*, Carpentras 1937, nn. 300, 301; HAKEN, nn. 12-16, 26-28, 30 (v. 3°: C OPPI RES(T)); MITTEN, nn. 19, 20; D.M. BAILEY, *Greek and Roman Pottery Lamps*, Portsmouth 1963, Tav. 9 c; SZENTLELEKY, nn. 52, 53; PROVOOST, tipo I A, nn. 1-4, 9-15 (= WOLLMANN, Tav. 4, nn. 2-4, 8, 9).

Già sulla base della decorazione è facile riconoscere in questo sottotipo lo sviluppo immediato dei primi tentativi di schematizzazione osservati negli esemplari delle Gallerie Cesaree. Mentre le incisioni che circondano il disco perdono progressivamente il loro andamento semicircolare e convergono a ogiva, le teste di uccello sono ancora riconoscibili ma si schematizzano sempre di più. A questo proposito PROVOOST (Tav. V) ha distinto, all'interno del sottotipo, una serie di suddivisioni ulteriori basate appunto sull'aspetto che assumono le teste schematizzate. Qui si è preferito ricomprendere tali suddivisioni in un unico sottotipo, per un'esigenza di sintesi e anche perché le diversità possono essere dovute al gusto personale dei fabbricanti. D'altronde non sembra che una schematizzazione più avanzata corrisponda necessariamente ad una fase cronologica successiva, come subito vedremo.

Per una definizione cronologica del sottotipo assume particolare importanza il rinvenimento di un deposito unitario di lucerne in un ambiente in *opus reticulatum* sommerso a Baia, corrispondente forse alla bottega o al magazzino di un rivenditore (v. sulle circostanze del rinvenimento C. RIPA, *Le lucerne di Baia*, in *Mondo sommerso* IX, 6, giugno 1967, p. 587 ss.).

Fra le centinaia di *Vogelkopflampen* presenti, che ho potuto sommariamente esaminare al MNN grazie al dott. G. Buchner e al dott. S. De Caro, si riscontrano in maggioranza lucerne del sottotipo III B, che presentano spesso due teste d'uccello fortemente schematizzate. Ma il sottotipo III B è qui associato ad altri sottotipi di carattere locale, non attestati fuori della Campania o totalmente inediti, che annoverano ciascuno decine e decine di esemplari e nei quali la schematizzazione è assai più avanzata (Tav. IX, 3, 4; Tav. X, 1: per le loro caratteristiche generali queste lucerne possono essere comprese nel tipo III). Sono presenti, infine, esemplari che non hanno più nulla a che vedere con la forma *Vogelkopf*, ma che ad essa si possono collegare con certezza, se visti nel contesto dei sottotipi precedenti: v. ad esempio la lucerna triangolare (Tav. X, 2) assolutamente peculiare (cfr. WALTERS, n. 475). La presenza di bolli di officina su queste lucerne è dubbia (per T, v. p. 71); anche per questo si tralascerà qui l'esame particolareggiato dei sottotipi di Baia. Ma, intanto, comincia ad emergere, per quanto riguarda la produzione di *Vogelkopflampen*, un quadro di particolarità regionali o addirittura municipali sul quale, almeno limitatamente alla Campania, avremo modo di tornare fra poco. In secondo luogo, è molto significativa la datazione del deposito. Alla grande massa di *Vogelkopflampen* si accompagnano relativamente poche lucerne a volute dei tipi LOESCHCKE I B e III (talune riprodotte in RIPA, cit., p. 588 s.), delle quali alcune presentano i bolli incisi T e AVC sinistrorso (inedito). L'assenza del sottotipo a volute LOESCHCKE I C (*post* 50 d.C. circa) e del tipo a becco tondo (*post* 40 d.C. circa), la prevalenza del sottotipo LOESCHCKE I B, la presenza della firma T (v. p. 70 ss.), sono elementi che inducono a datare il deposito nella piena prima metà del I sec. d.C.

In quest'epoca, dunque, il sottotipo III B non solo era prodotto in quantità notevolissime, non solo si presentava in forme già fortemente schematizzate, ma era già

affiancato da sottotipi la cui decorazione aveva ormai perso ogni contatto con il punto di partenza. Inoltre, in quest'epoca le *Vogelkopflampen* schematizzate erano già abbastanza affermate e diffuse da venir prodotte in più centri, con sottotipi esclusivamente locali.

Il sottotipo III B continua, comunque, a predominare durante tutta la seconda metà del I sec.: v. l'ampia attestazione nelle località campane distrutte dall'eruzione del 79 d.C. (Pompei, villa di Oplonti) e le osservazioni basate sui bolli, pp. 76, 82, 93, che serviranno anche a chiarire l'epoca della probabile estinzione del sottotipo (primi decenni del II secolo). A quest'ultimo scopo assumono una certa rilevanza i due esemplari appartenenti a questo sottotipo rinvenuti nello strato IV A + IV B del saggio nelle Terme ostiensi del Nuotatore pubblicato in *Ostia III* (il materiale è databile in massima parte tra la fine del I e gli inizi del II d.C.: v. *Ostia III*, p. 656). E' questo infatti il più tardo elemento di datazione che mi sia noto del sottotipo in esame, accanto al dato stratigrafico di Olimpia (KUNZE-SCHLIEF, p. 93): qui, infatti, l'ambiente termale da cui provengono i frammenti di sottotipo III B cessò di essere usato nel 100 d.C. circa. Non c'è alcuna notizia precisa sul rinvenimento dell'es. dal santuario siriano del Gianicolo (GAUCKLER, p. 193), dall'aspetto molto antico. Sul santuario v. anche oltre, p. 63.

Un periodo di produzione così lungo (presumibilmente, dall'età di Tiberio o di Claudio a quella di Traiano) implica naturalmente una serie di trasformazioni tipologiche. I primi esemplari, ad esempio quelli del deposito di Baia, sono tutti contraddistinti dal profilo 1. Gli es. conservati al MNN hanno in grande maggioranza profilo 1 o 1-2 (alcuni provengono da Pompei); solo pochi hanno profilo 2 (provenienza ignota e datazione probabilmente successiva al 79). L'altezza media dei primi è fra le maggiori raggiunte dalle *Vogelkopflampen*, mentre i secondi sono molto appiattiti.

Nella sua forma più antica, il sottotipo è meno attestato a Roma che in Campania. Nella collezione dell'ACR gli es. con profilo 2 sono molto più numerosi di quelli con profilo 1, e, in media, molto più piatti.

A queste trasformazioni principali se ne aggiungono altre. In tutti gli esemplari con profilo 1 o 1-2 le due teste di uccello sono separate da un solco; in tutti gli esemplari con profilo 2, invece, le due teste contrapposte sono direttamente accostate. In alcuni di questi, inoltre, a differenza che nei primi, compaiono cerchi impressi all'attacco delle solcature del disco, alla congiunzione di queste e fra decorazione e becco. Questi elementi ricorrono costantemente sia sul materiale conservato a Roma che su quello di Napoli.

Il primo secolo d.C. è contraddistinto anche da tutta un'altra serie di sottotipi minori, molti dei quali dovettero avere breve durata e furono rapidamente sostituiti da altri. E' una fase di instabilità decorativa, in cui l'estro dei fabbricanti si esprime maggiormente che nel periodo successivo, allorché un solo sottotipo (III M) dominerà incontrastato per alcuni decenni. I sottotipi che seguono, per la scarsità dei dati di scavo, ricevono un inquadramento cronologico sia pur vago quasi unicamente dall'esame dei contesti vesuviani e dall'analisi dei pochi bolli.

Si tenta qui di seguito un raggruppamento di questi sottotipi, la cui successione segue il probabile o possibile sviluppo di certi elementi decorativi. Si tenga però

presente che tale successione è del tutto ipotetica e, soprattutto, non implica di per sé e necessariamente una seriazione anche cronologica: anzi, i bolli indicano piuttosto, almeno per alcuni sottotipi, una contemporaneità di produzione.

III C (profilo 1: Tav. X, 3; profilo 2: Tav. X, 4).

ACR: 8 es. di provenienza ignota. H. media: cm. 2,6. Profilo 1: 7 es., h. media 2,71 (v. 1°; T). Profilo 2: 1 es. (v. 2°: OPPI (b)). Un es. in COLINI, Tav. XVIII, 2, 3° fila n. 5.

MNN: 5 es., provenienza ignota. Profilo 1: 1 es. Profilo 2: 4 es., h. media 2,2 (v. 6°: GAL).

Altri es. di provenienza accertata: *Mag. Ostia*: inv. 14243, profilo 2 (v. 2°: C·O·R). Oplonti: DE CARO, tipi XXII H, XXIII B, C, Tav. XVI, fig. 64; Tav. XVII, fig. 66.

La decorazione è ridotta ad un semplice canale solcato internamente. I bolli indicano una produzione che copre sia la prima che la seconda metà del I sec. d.C.: è accertata la presenza nei centri "vesuviani". Tipologicamente, sono prevalenti gli esemplari contraddistinti da profilo 1 e da un'altezza media fra le maggiori. Fra quelli dell'*ACR*, il solo es. con profilo 2 (firmato OPPI) è invece molto schiacciato (h. cm. 1,8). Inoltre, in questo es. compaiono i cerchi impressi all'attacco delle scanalature e verso il becco. Anche gli es. al *MNN* con profilo 2 sono notevolmente schiacciati. Il sottotipo è presente in ugual misura a Roma e in Campania; la produzione romana è documentata dai bolli OPPI(b) e C·O·R (v. p. 76 s.), mentre la poco nota firma GAL potrebbe indicare un'officina campana.

III D (Tav. XI, 1).

ACR: 10 es. di provenienza ignota (v. 1°: T). Profilo 1, h. cm. 2,7 identica in tutti. Uno di questi es. è pubblicato in MERCANDO 1962, Tav. II, 5; molti in COLINI, Tav. XVIII, 2.

Questo sottotipo, nel quale al canale del precedente si affiancano quattro doppi tondi concentrici impressi, e altri due tondi analoghi compaiono all'attacco delle solcature verso l'ansa, ebbe certo minor durata del sottotipo III C. In alcuni es. si ha una serie di tondi anche all'interno del canale. Sempre caratterizzato dal profilo 1, l'accuratezza della sua produzione è attestata anche dalle dimensioni costanti; l'altezza è fra le maggiori raggiunte dalle *Vogelkopflampen*. Una datazione alla prima metà del I sec. sembra confermata dalla presenza del bollo T (v. p. 70 ss.). E' noto solo a Roma.

Si affiancano a questo, derivando per così dire dalla serie tipologica principale, alcuni sottotipi poco frequenti databili solo su basi tipologiche, perché mai bollati. Contemporaneo o immediatamente successivo è un sottotipo (Tav. XI, 2), attestato solo all'*ACR*, con 3 es. (profilo 1, h. media 2,73): eliminato il canale, lo spazio fra disco e becco è colmato da sei tondi impressi. Un altro sottotipo (Tav. XI, 3) è attestato all'*ACR*, con 4 es. (profilo 1, h. media 2,75), e al *MNN* con 1 es. (profilo 2, prov. ignota): privo di qualsiasi decorazione, conserva solo, verso il becco, la leggera risega già presente in alcuni sottotipi precedenti. Si conferma così che già nei decenni iniziali di produzione le *Vogelkopflampen* ad ansa trasversale avevano raggiunto i massimi livelli di schematizzazione decorativa, mentre continuava la produzione di sottotipi che

invece si riferivano ancora al punto di partenza costituito dalle teste d'uccello. Il sottotipo III D e quello alla Tav. XI, 2 sono noti soltanto dagli es. conservati all'ACR. La produzione romana è praticamente certa.

III E (profilo 1: Tav. XII, 1; profilo 2: Tav. XII, 2).

ACR: 7 es. di provenienza ignota, h. media cm. 2,52. Profilo 1: 4 es., h. media 2,73. Profilo 2: 3 es., h. media 2,3 (v. 2°: C·O·R).

Es. di provenienza accertata: Roma: Gianicolo (v. 2° C·O·R). Ostia: AFMNR, inv. 57004 (v. 2°: C·O·R). Pompei: MNN, inv. 110435, profilo 1-2.

Altri es. di provenienza ignota: AFMNR, inv. 189701. Un es. analogo in PROVOOST, tipo 1 A, n. 16 (= WOLLMANN, Tav. 4, n. 7).

Qui i tondi impressi del sottotipo III D, ai lati del canale, si riducono a due. Si nota un aumento degli es. con profilo 2, sensibilmente più schiacciati di quelli con profilo 1 (l'es. all'ACR firmato C·O·R è alto cm. 2,1). Inoltre, in uno degli es. con profilo 2 si hanno cerchietti impressi all'attacco delle solcature del disco. Il sottotipo, documentato a Pompei e nello scarico del Gianicolo, sembra da datarsi nell'arco del I sec. d.C. La quasi totalità degli es. è di provenienza romana o è conservata in collezioni romane. La probabile produzione romana è indicata anche dal bollo C·O·R, v. p. 76 s.

Una generale omogeneità di fattura (la qualità è sempre piuttosto buona), di dimensioni (l'altezza media oscilla fra cm 2,75 e 2,64), di decorazione (predominano i doppi tondi concentrici impressi), accomuna gli es. con profilo 1 dei sottotipi III B-E e dei sottotipi alla Tav. XI, 2, 3 conservati all'ACR. Si è visto come, almeno per i sottotipi III D-E e Tav. XI, 2, l'area di produzione sia in questa fase molto verosimilmente la stessa, cioè Roma. Nulla vieta che sottotipi diversi quanto a decorazione provengano in realtà dalle stesse matrici (la decorazione incisa e impressa era eseguita dopo la fabbricazione a matrice). Purtroppo, la scarsità dei bolli in quest'epoca non permette di precisare questa ipotesi: rilevo solo che l'unico bollo noto dagli esemplari con profilo 1 di alcuni di questi sottotipi è T in rilievo, e che quindi non è escluso che la prima fase di produzione dei sottotipi in questione sia dovuta in parte alla stessa officina. Per la presenza, al contrario, delle firme OPPI (b) e C·O·R solo su es. con profilo 2 di alcuni degli stessi sottotipi, v. p. 76 s.

III F (Tav. XII, 3)

ACR: inv. 9075, provenienza ignota (v. 2°: C·O·R). Profilo 2, h. cm. 2,1.

Altri es. di provenienza ignota: HAKEN, n. 22 (v. 3°: C OPPI RES(T)).

Derivazione dal sottotipo precedente, modificato da una serie di globetti all'interno del canale (un fenomeno analogo, ma con uso di tondi impressi, si rileva in alcuni es. del sottotipo III D, v. sopra). La documentazione è scarsissima, ma i bolli (v. p. 76 s., p. 82) indicano una cronologia attorno alla seconda metà o alla fine del I sec. d.C. L'es. all'ACR, con profilo 2, ha i cerchietti impressi all'attacco delle solcature del disco. Produzione quasi certamente romana, per quanto si può desumere, anche qui, dai bolli.

La tendenza fin qui osservata ad una semplificazione degli schemi decorativi, tendenza comunque non univoca né lineare, trova sbocco in sottotipi come il seguente.

III G (Tav. XIII, 1 a-b).

ACR: 1 es. proveniente da Roma, 5 di provenienza ignota. Profilo 2, h. media cm. 2,28 (v. 3°: C OPPI RES(T)).

Altri es. di provenienza ignota: AFMNR, 2 es. (v. 2°: OPPI (b); 3°: C OPPI RES(T)); HAKEN, n. 23 (v. 2°: COR); PROVOOST, tipo 1 A, n. 25 (v. 3°: C OPPI RES(T)).

Qui la semplificazione raggiunge un limite estremo con l'assenza di canale e di risega e di ogni altro elemento decorativo fra disco e becco. Tutti gli es. sono ormai caratterizzati da profilo 2; all'attacco delle solcature si hanno cerchietti in un caso, punti in tre casi, alternanza in uno. Anche da questo punto di vista il III G può essere definito un sottotipo di transizione. I bolli (v. pp. 76 s., 82) contribuiranno a chiarire come il sottotipo III G possa essere datato fra la fine del I e i primi del II secolo. I bolli stessi, e la presenza solo nelle collezioni romane, indicano Roma quale luogo di produzione.

Si può individuare, sempre in via d'ipotesi, una seconda serie di schematizzazioni decorative parallela a quella dei sottotipi III C—F. Il punto di partenza sembra essere anche qui il sottotipo III C, ma, mentre la prima serie si basa su una successione di schematizzazioni a toni concentrici impressi, la seconda affianca al canale o alla scanalatura centrale un numero variabile di incisioni verticali parallele.

Un sottotipo (Tav. XIII, 2 a-b; cfr. PROVOOST, tipo 1 A, n. 5 = WOLLMANN, Tav. 4, n. 5) è presente all'*ACR* con 5 es. caratterizzati da profilo 1 in un caso, da profilo 1—2 negli altri, e da h. media di cm. 2,82. Al canale, identico a quello del sottotipo III C, si affiancano otto più piccole incisioni. In un caso, compaiono i cerchietti impressi all'attacco delle solcature del disco. Il sottotipo è noto solo a Roma. Un es. unico a Ostia, con undici incisioni, è forse poco più tardo (profilo 2: v. pp. 65, 74).

III H

Es. di provenienza ignota: AFMNR, inv. 189690 (v. 6°: GAL).

Fra le solcature del disco e le sei incisioni sul becco non vi è connessione. Il sottotipo mi è noto da un solo es., ma rientra probabilmente nella stessa serie e, per il numero di incisioni del becco, va forse accostato al seguente.

III I (Tav. XIV, 1).

ACR: 4 es. di provenienza ignota, Profilo 2, h. media cm. 2,35 (v. 2°: LMC; 6°: SVCESSI).

MNN: 1 es. (prov. ignota), profilo 2.

Es. di provenienza accertata: Roma: GAUCKLER, Tav. XXII. *Mag. Ostia*: inv. 2488, 14196, profilo 2 (v. 6°: LICIN COS). Grottaferrata: FABBRICOTTI, n. 27. Tor Angela Nuova (Roma): L. QUILICI, *Collatia, Forma Italiae* I, X, Roma 1974, fig. 685 J, p. 332.

Altri es. di provenienza ignota: AFMNR, inv. 53889; BERNHARD, n. 218; HAKEN, n. 17; PROVOOST, tipo 1 A, n. 23 (v. 2°: OPPI (b)).

La tendenza alla semplificazione già rilevata trattando della serie precedente si fa sentire anche qui: il canale diventa una semplice solcatura, le incisioni si riducono di numero (da otto a sei). Nell'esemplare di Ostia, sopra le incisioni si notano cerchi concentrici impressi. Il sottotipo è caratterizzato sempre da profilo 2. All'attacco delle solcature del disco si hanno cerchietti impressi in un caso, punti in un altro, alternanza in un terzo. Si tratta quindi di un sottotipo "di transizione" simile al III G, ma forse leggermente più antico (i bolli sono databili nella seconda metà del I d.C.). Quasi tutti gli es. provengono da Roma o dintorni, o sono conservati a Roma.

Limitatamente all'area campana, mentre, come si è visto, sono presenti alcuni fra i sottotipi già citati, si sviluppano d'altro canto tutta una serie di sottotipi di diffusione quasi esclusivamente locale, che si inseriscono in un processo del quale abbiamo potuto osservare gli inizi a Baia (p.55) nella prima metà del I sec. d.C., e che è documentabile con precisione fino all'età flavia. Le datazioni sicure si arrestano, infatti, ai contesti ceramici rinvenuti nelle località distrutte dall'eruzione del 79 d.C.

A Oplonti, ad esempio, sono presenti alcuni dei sottotipi di Baia (in particolare quello alla Tav. IX, 3: v. DE CARO, tipo XXII G-H, Tav. XVI, figg. 62-63), e altri che portano ancora più avanti alcune di quelle schematizzazioni. Il sottotipo alle Tavv. IX, 4 - X, 1, in cui le teste di uccello si sono ormai trasformate in foglioline incise (v. WALDHAUER, n. 130, provenienza italiana), già attestato a Baia, è presente al MNN con 1 es. di provenienza pompeiana, profilo 1, e ad Oplonti (DE CARO, tipo XXII B-C, E, Tav. XIV, fig. 57; Tav. XV, figg. 58, 60). Da questo si sviluppa forse un altro sottotipo (Tav. XIV, 2) con schematizzazione "a goccia", anch'esso noto esclusivamente da esemplari campani, sia ad Oplonti (DE CARO, tipo XXII A, Tav. XIV, fig. 56), sia al MNN (13 es., h. media 3,06; profilo 1, 11 es., h. media 3,1; profilo 1-2, 2 es. di cui 1 da Pompei). Un ultimo sottotipo, con assenza di qualsiasi decorazione e disco fortemente incavato, è presente al MNN con 3 es. (Tav. XIV, 3), profilo 1, h. media 2,9, e al Museo Nazionale Romano con 1 es. (AFMNR, inv. 189699), tutti di provenienza ignota: ma la produzione campana appare probabile, data anche la somiglianza con il tipo DE CARO, XXII D - XXIII A, Tav. XV, fig. 59 (Oplonti), Tav. XVI, fig. 65 (Pompei). Lo sviluppo autonomo delle *Vogelkopflampen* prodotte in quest'area sfocia nel più diffuso di questi sottotipi.

III L (Tav. XIV, 4).

MNN: 129 es., 9 di provenienza pompeiana, 120 di prov. ignota, h. media cm. 2,84. Profilo 1: 81 es. (alcuni da Pompei), h. media 3,04. Profilo 1-2: 45 es. (alcuni da Pompei), h. media 2,55 (v. 2°: LVC). Alcuni degli es. del MNN sono pubblicati da DE CARO, tipo XXIV A-C, Tav. XVII, figg. 67-69.

Altri es. di provenienza accertata: Africa sett.: BRANTS, n. 141.

Altri es. di provenienza ignota: BERNHARD, n. 220.

Altrove¹¹ ho parlato di pseudo-*Vogelkopflampe* a proposito di questo sottotipo, che, se rientra certamente nel tipo generale "a teste d'uccello" schematizzate, ne modifica tuttavia alcuni caratteri: il serbatoio è meno allungato, quasi rotondo¹²,

¹¹ PAVOLINI, p. 34.

¹² Il serbatoio allungato anziché rotondo contradd-

distingue appunto, secondo PROVOOST, le *Vogelkopflampen* schematizzate (come anche altri tipi di lucerne).

nn. 25-28 (v. 4°: N NAE LVCI); FERREIRA DE ALMEIDA, n. 212; MENZEL, nn. 77, 78 (v. 4°: L FABRIC MASC); BERNHARD, nn. 215-217; HAKEN, nn. 17, 18, 20, 21, 25, 29, 31-34; MITTEN, nn. 22, 23 (v. 4°: (L) FABRIC AGAT, Q NVMI CEL); BAILEY, n. 242; PROVOOST, tipo 1 A, nn. 17-22, 17 es. in tutto (= WOLLMANN, Tav. 4, nn. 10-12; v. 4°: L FABRIC MASC, Q NVMI CEL, C VICIRI AGA(T); 6°: FAB TERTIA); A. TRAVAGLI, *Le lucerne del Museo Schifanoia*, in *Musei Ferraresi. Boll. annuale*, I, 1971, p. 115 ss., n. 39 (v. 4°: C IVLI NICEF); FERRARESI, n. 67 (v. 4°: CATILI VEST(A)).

Si è già discusso in altra sede¹⁴ sull'improbabilità che le cinque lucerne di questo sottotipo conservate al *MNN*, e prive di indicazione di provenienza, vadano annoverate fra il materiale "vesuviano". Ciò risulta ancor meglio confermato dall'esame dei loro bolli (CLO HELI, GAB MERC: v. 4° gruppo). E' possibile pensare a un inizio di produzione di questo sottotipo in età comunque posteriore all'80 d.C. A prescindere dai bolli (su cui v. in generale pp. 80ss., 91ss.), vi sono dati di scavo, benché scarsi, per i primi decenni del II secolo¹⁵.

Una datazione relativamente tarda del sottotipo si desume comunque anche da caratteristiche tipologiche interne. La decorazione costituisce uno sbocco di quel processo la cui tappa immediatamente precedente era stata il sottotipo III I: le incisioni verticali che si affiancano alla solcatura centrale sono ormai solo quattro. Dal materiale dell'*ACR* si rileva la totale scomparsa del profilo 1, la prevalenza degli esemplari con profilo 3 su quelli con profilo 2, e il fatto che i primi sono in media molto più schiacciati dei secondi. Nella maggioranza degli es. caratterizzati da ambedue i profili sono presenti i punti impressi all'attacco delle solcature del disco, alla convergenza di queste e fra decorazione e becco. Un ulteriore elemento di degenerazione e di disorganicità decorativa è proprio il fatto che questi punti impressi tendono a perdere il loro rapporto con gli altri elementi decorativi; in particolare, il punto che indicava la congiunzione fra le due solcature del disco tende a situarsi molto più in alto (v. Tav. XV, 2).

I dati stratigrafici più consistenti per il sottotipo ci vengono dallo scarico delle Terme del Nuotatore di Ostia, quindi da un contesto databile complessivamente ai decenni centrali del II secolo. Siamo, evidentemente, al momento della sua massima fioritura. Fra le numerosissime *Vogelkopflampen* rinvenute negli strati del riempimento, quasi tutti gli esemplari ulteriormente classificabili (20 es.) appartengono al sottotipo III M, e solo uno al più tardo sottotipo IV A.

Lo stato frammentario di molti es. non permette sempre di riconoscere il tipo di profilo: comunque, il profilo 3 è nettamente prevalente (10 es.) nei confronti del profilo 2 (un solo es.). Il materiale del riempimento rispecchia dunque una fase complessivamente tarda rispetto all'insieme degli esemplari di sottotipo III M conservati all'*ACR*, sia sotto l'aspetto del profilo che dell'altezza.

Un altro dato stratigrafico inedito dalle stesse Terme ostiensi sembra più tardo. Nello strato II del Taglio I effettuato all'ingresso delle Terme nella Via di Felicissimo sono presenti tre es. di sottotipo III M con profilo 3 accanto a quattro del più tardo

¹⁴ PAVOLINI, p. 34.

¹⁵ Una *Vogelkopflampe* di questo sottotipo è stata rinvenuta in uno strato molto probabilmente adrianeo delle Terme del Nuotatore di Ostia, durante gli scavi del

settembre 1974. Le lucerne di questo sottotipo rinvenute nella necropoli di Portorecanati (v. MERCANDO, in *NSc.*, cit. sopra), si datano per le associazioni in corredo alla prima metà del II secolo e comunque in età successiva a Domiziano.

l'accento di canale con cui terminano le incisioni a semicerchio del disco non si collega ad alcuna delle serie di schematizzazioni fin qui delineate. Anche la vernice bruna di cui si rilevano tracce su molti esemplari è inconsueta. Il profilo (sempre 1 o 1-2) indica una cronologia che difficilmente può scendere oltre l'80 d.C., ed effettivamente si potrebbe pensare che il sottotipo, quasi sconosciuto altrove, fosse prodotto nella zona sconvolta dall'eruzione del 79 d.C., e che la sua produzione sia cessata dopo tale catastrofe.

La fase di instabilità decorativa che aveva caratterizzato la produzione di *Vogelkopflampen* schematizzate nel I secolo e forse fino agli inizi del II ha termine con la creazione di un sottotipo le cui premesse immediate vanno cercate nel sottotipo alla Tav. XIII, 2 e nel sottotipo III I, e che è destinato a monopolizzare questa produzione per molti decenni nel corso del II secolo. Si è di fronte ad un processo di standardizzazione e di impoverimento decorativo che si accompagna ad un abbassamento della qualità di fattura, e che si affianca (forse con leggero ritardo) a fenomeni analoghi che coinvolgono altre produzioni ceramiche (v. p. 123).

III M = tipo DRESSEL 22 (profilo 2: Tav. XV, 1; profilo 3: Tav. XV, 2).

ACR: 14 es. di provenienza romana, 73 di provenienza ignota. H. media cm. 2,25. Profilo 2: 44 es., h. media 2,37 (v. 3°: AGATHOPI, C CLO SVC, GABINIA, L MV(N) ADIEC, C OPPI RES(T); 4°: C ATILI VEST(A), N NAE LVCI, C VICIRI AGA(T); 6°: FVRIA, GEMI VRSI, MAR). Profilo 3: 33 es., h. media 2,09 (v. 3°: C OPPI RES(T); 4°: C ATILI VEST(A), BASSA, CLO HELI, L FABRIC MASC, C IVLI NICEF, TI IVLI SVCC, N NAE LVCI, Q NVMI CEL, M OPPI ZOSI, C VICIRI AGA(T); 6°: H).

MNN: 5 es., provenienza ignota. Profilo 2: 2 es. (v. 4°: GAB MERC). Profilo 3: 1 es. (v. 4°: CLO HELI).

Altri es. di provenienza accertata: Roma: AFMNR, 9 es. (v. 4°: L FABRIC MASC; 6°: ∇); da Vigna Codini, sporadico (v. 4°: CLO HELI); GAUCKLER, Tavv. XXI-XXII; LERAT, n. 135; VERMASEREN-VAN ESSEN, Tav. XCVII, 4, p. 174; PROVOOST, tipo 1 A, nn. 17, 22, 4 es. in tutto (v. 4°: N NAE LVCI); A. FERRUA, *Un nuovo cubicolo ... dalla Via Latina*, in *RendPontAcc.* XLV, 1974, p. 186 s., fig. 11, 1 (v. 4°: Q NVMI CEL)¹³. Ostia: AFMNR, 2 es. (v. 6°: GEMI VRSI); Ostia, scarico, 14 es. in tutto (v. 4°: L FABRIC MASC; 6°: VERO); Terme del Nuotatore, strato della fine II sec. (v. p. 62s.), 3 es. con profilo 3 (v. 3°: C OPPI RES(T); 4°: N NAE LVCI, C VICIRI AGA(T)). Grottaferrata: FABBRICOTTI 1969, nn. 26, 28 (v. 4°: BASSA). Graviscae: HANOUNE, n. 10. Monterano: L. GASPERINI, *Monterano*, in *Etudes Etrusco-Italiques*, Louvain 1963, p. 45 n. 24 (v. 4°: C VICIRI AGA(T)). Grosseto: Museo, 1 es. con profilo 2 (v. 4°: BASSA). Alba Fucens, 31 es. (v. 4°: N NAE LVCI); scarti di officina? Portorecanati: L. MERCANDO, *La necropoli romana di Portorecanati*, in *NSc.* 1974, tomba 10, p. 170 ss., profilo 3; tomba 24, p. 197 ss., profilo 2; tomba 211, p. 350 ss., profilo 2. Territorio di Mantova: FERRARESI, n. 49 (e altri 2 es. a Legnano). Stresa: MENZEL, n. 76. Alentejo, Portogallo: FERREIRA DE ALMEIDA, n. 212. Cartagine: DENEAUVE, n. 271.

Altri es. di provenienza ignota: AFMNR, 24 es. (v. 3°: L MV(N) ADIEC; 4°: CLO HELI, L FABRIC MASC, L MVN THRE(PT), N NAE LVCI, Q NVMI CEL, C VICIRI AGA(T); 6°: GEMI VRSI, LICIN COS); MASNER, nn. 773-776 (v. 4°: C VICIRI AGA(T)); BRANTS, n. 145 (v. 4°: N NAE LVCI); WALTERS, n. 500 (v. 4°: L FABRIC MASC); EVELEIN, p. 64 n. 3; FERNÁNDEZ-CHICARRO,

¹³ Le lucerne rinvenute nella catacomba non possono riferirsi tutte ad una stessa epoca (il IV secolo, presunta datazione del cubicolo). Lo stesso A. sembra

considerare residuo più antico la *Vogelkopflampe* in questione.

sottotipo IV A. Lo strato è, per il resto, molto povero di materiale, ma la sigillata africana (forma *Ostia I*, fig. 17) indica una datazione alla seconda metà del II secolo: proprio sulla base delle lucerne saremmo portati a precisare tale datazione verso la fine del secolo.

Non vi sono, per il sottotipo III M, dati sicuri a me noti più tardi di questi ostiensi. La provenienza esatta e quindi la datazione dei materiali, fra cui esemplari dei sottotipi III B e III I e soprattutto del sottotipo III M, rinvenuti nel santuario siriano del Gianicolo, è tutt'altro che precisata. E' impossibile basarsi su questo dato per dedurre (come, sulla scorta di Gauckler e di Wollmann, fa anche la Pisani Sartorio) una prosecuzione della produzione del sottotipo fino al IV secolo. Dato l'aspetto generale di queste lucerne (molto simili a quelle ostiensi ora citate), si sarebbe semmai tentati di attribuirle, unitamente alla ceramica italica per cui v. GAUCKLER, p.198, al tempio più antico (GAUCKLER, p. 202), fondato al più tardi nel 176. Dall'edificio di IV secolo che vi si sostituì proverranno semmai le lucerne *Kugelform* di tipo DRESSEL-LAMBOGLIA 30 B (GAUCKLER, Tav. XXII).

La maggioranza degli esemplari del sottotipo III M proviene dall'Italia centrale. La produzione centro-italica e forse urbana è desumibile anche dai bolli : v. p. 112 ss.

Tipo IV

IV A (Tav. XV, 3 a-b).

ACR: 9 es. di provenienza ignota, 1 di provenienza romana. Profilo 3, h. media cm. 1,91 (v. 4°: C IVLI NICEF, C VICIRI AGA(T); 5°: C IVLI PILIPI, RVSTI AGATH; 6°: D FONTE ILARI).

Altri es. di provenienza accertata: Roma: AFMNR, 1 es. Ostia: *Ostia, scarico*, 1 es.; Terme del Nuotatore, strato della fine II secolo (v. sopra), 4 es. (profilo 3, h. media cm. 1,72). Graviscae: HANOUNE, nn. 9 e 11.

Altri es. di provenienza ignota: AFMNR, 3 es. (v. 5°: T AXI APOL); HAKEN, n. 19 (v. 4°: C ATILI VEST(A)); SZENTLELEKY, n. 54 (v. 4°: L FABRIC MASC); PROVOOST, tipo 1 B, n. 27 (= WOLLMANN, Tav. 4, nn. 13, 15).

Il sottotipo costituisce lo sviluppo del sottotipo III M dal punto di vista decorativo, ma, portando contemporaneamente all'estremo una serie di processi tipologici già presenti nel sottotipo III M, configura un salto qualitativo che permette di distinguerlo da quest'ultimo, come fa giustamente Provoost. L'appiattimento della lucerna raggiunge i valori massimi; sono attestati unicamente esemplari con profilo 3. La presa trasversale si riduce ad una ripiegatura sulla parte posteriore della lucerna. Il contorno, per il progressivo attenuarsi degli incavi laterali, assume un aspetto tozzo, tendente al rettangolare: si va perdendo il carattere di lucerna con "becco a incudine", mantenuto per due secoli come estremo ricordo della tradizione tardo-repubblicana. Anche la lunghezza media è minore, e questo accorciarsi modifica la decorazione stessa: le solcature convergenti del disco vengono a trovarsi a diretto contatto con le quattro incisioni "a rastrello" del becco, ciò che si osservava già in alcuni degli es. più tardi del sottotipo III M.

I soli dati stratigrafici a me noti sono quelli ostiensi. Anche qui ci si dovrà basare sui bolli (v. pp. 91 ss., 96 s.) per una conferma della datazione alla fine del II secolo. Quanto al centro di produzione e alla diffusione, i soli esemplari di provenienza accertata vengono da Roma o dall'Italia centrale.

IV B (Tav. XVI, 1).

ACR: 4 es. di provenienza ignota. Profilo 3, h. media cm. 2,25 (v. 5°: T AXI APOL, C POM DIO).

Es. di provenienza accertata: Mag. Ostia, inv. 2234–36 (v. 5°: L CAEC SAE).

Altri es. di provenienza ignota: AFMNR, 1 es. (v. 5°: L CAEC SAE); PROVOOST, tipo 1 C, n. 28 (= WOLLMANN, Tav. 4, 14).

Le caratteristiche generali sono le stesse del sottotipo IV A, ma l'ansa, il cui asse è accentuatamente spostato verso il disco, assume una forma più tozza e una sezione quasi triangolare. Le incisioni del becco, in numero di cinque o di quattro (estremo punto d'arrivo del processo di schematizzazione), si distaccano dalle solcature convergenti del disco, che si uniscono in un unico semicerchio. La completa assenza di dati di scavo costringe a ricorrere ai bolli (v. p.96s.) come unico elemento di datazione (fine II secolo). Il profilo non è così schiacciato come nel sottotipo IV A, dove raggiunge i valori minimi; la documentazione è comunque molto scarsa. Tutti gli esemplari a me noti sono conservati in musei o collezioni romane od ostiensi.

Tipo V (Tav. XVI, 2).

MNN: 4 es. di provenienza ignota (v. 4°: (C) IVNI ALEXI, C IVN DRAC).

Es. di provenienza accertata: BRANTS, n. 144 (Beja, Tunisia).

Altri es. di provenienza ignota: WALTERS, forma 70, n. 503 (v. 4°: C MAR EVP(O)); FERREIRA DE ALMEIDA, n. 213; BERNHARD, n. 219 (v. 4°: M NOVI IVSTI).

Il tipo V, se da un lato porta ad esaurimento gli sviluppi già riscontrati nei sottotipi precedenti, dall'altro ne trasforma così radicalmente i connotati da rendere consigliabile anche qui l'uso del termine pseudo-*Vogelkopflampe*. Le incisioni verso il becco si fanno oblique. La forma della lucerna non conserva quasi più il ricordo del tratto distintivo della tipologia originaria, cioè il becco a incudine tardo-repubblicano: il becco anzi tende a restringersi e ad assumere quasi una forma appuntita. Anche l'ansa è singolarmente appuntita e non permette di collegare il sottotipo a nessuno dei tre profili principali. Per il sottotipo, che sembra concludere il processo di trasformazioni tipologiche subito dalle *Vogelkopflampen* nel corso di due secoli e mezzo, mancano del tutto dati di scavo: v. pp. 91ss., 115ss. per i bolli, per la datazione (seconda metà II secolo) e per le ipotesi sull'area di produzione.

Tipo VI (Tav. XVI, 3).

ACR: 1 es. da Roma, inv. 15093, profilo 1.

Es. di provenienza ignota: AFMNR, inv. 189715; Museo di Villa Giulia, coll. Castellani, inv. A 276 (profilo 1/2); BERNHARD, n. 221 (v. 2°: MYRO).

Il corpo allungato in modo abnorme, l'assenza di qualsiasi decorazione non permettono di trovare confronti in altre serie. L'esemplare bollato (v. p. 75s.), quello all'*ACR* con profilo 1 e quello a Villa Giulia con profilo 1/2 consentono una datazione di massima alla seconda metà del I sec. d.C. La produzione è probabilmente romana.

Sfuggono invece ad una qualsiasi definizione cronologica alcuni sottotipi compresi nel più diffuso tipo III ma attestati per lo più da esemplari unici, con decorazioni dovute all'estro momentaneo di questo o quell'artigiano, ma subito abbandonate. Simili *unica* esistono in tutti i contesti che ho esaminato. V., fra quelli editi, ad es. la singolare bilicne LIBERTINI, n.1232; BERNHARD, fig. 48; PROVOOST, tipo I A, nn. 7, 8, 16; FERRARESI, n. 68. Talvolta queste lucerne sono bollate, ma per la loro eccentricità e sporadicità non si è ritenuto utile tipologizzarle: v. ad es. PROVOOST, tipo I A, n. 24, bollata GAI (v. p.100), e n. 8, con schematizzazione a foglia, bollata OPPI; o un sottotipo molto simile al III E, ma con punti impressi ai lati del canale, bollato C OPPI RES(T), presente con 2 es. in *Alba Fucens*.

Nei *Mag. Ostia* è conservato l'altro *unicum* già citato con undici piccole incisioni fra disco e becco, bollato OPPI, con profilo 2 (inv. 2612).

Come si è accennato poco prima a proposito del sottotipo III M, non vi sono, contro l'opinione di alcuni studiosi, dati certi che permettano di scendere, per la produzione di *Vogelkopflampen* in generale, ad epoche più recenti della fine del II secolo d.C.: anzi, alcuni dati "negativi" sembrerebbero indicare il contrario. In particolare, si vedano le stratigrafie delle Terme del Nuotatore di Ostia. Nel saggio pubblicato in *Ostia III*, le *Vogelkopf* sono assai ben attestate in età flavia (*Ostia III*, p. 402, strato V A) e soprattutto in età traiana-adrianea (*ibidem*, strato IV A + IV B, 23 frammenti su 134); per l'età antonina, lo scarico più volte citato ha restituito finora complessivamente 49 frammenti di *Vogelkopflampen*. Invece, le attestazioni cessano abbastanza bruscamente a partire dall'età dei Severi. Uno strato inedito, appunto di piena età severiana (Area XXV, strato III, di prossima pubblicazione in *Ostia IV*), è già privo di esemplari di *Vogelkopflampen*¹⁶. Il dato si può verificare esaminando strati più ricchi di materiale e leggermente più recenti. Lo strato dell'Ambiente IV, pubblicato in *Ostia I*, p. 85 (secondo quarto del III secolo), non annovera un solo frammento del tipo in esame su ben 646 complessivi. La stessa assenza si nota nello strato II dell'Ambiente XVI (di prossima pubblicazione in *Ostia IV*), databile all'incirca nello stesso periodo e molto ricco di frammenti di lucerne¹⁷. Se poi si torna all'esame del saggio pubblicato in *Ostia III*, si nota una diminuzione di *Vogelkopflampen* negli strati severiani (un frammento ciascuno negli strati III e II): potrebbe già trattarsi di residui, benché tali strati siano poveri di materiali. Comunque, si dovrà quasi certamente parlare di residui per i due frammenti restituiti dagli strati I E e I D (secondo quarto del III secolo), su complessivi 72 frammenti di lucerne. Si tenga sempre presente che Ostia rispecchia da vicino la situazione romana, quella cioè di uno dei principali centri di smercio e certamente anche di produzione di questo tipo di lucerne.

Si sarà comunque già notato come le ultime fasi di produzione della forma (tipi IV e V) siano contraddistinte da una netta flessione quantitativa: questi tipi sono noti da pochissimi esemplari, soprattutto rispetto alla grande espansione del sottotipo III M.

¹⁶ Questo materiale sarà pubblicato in *Ostia IV, Studi Miscellanei* 23, da Ernesto de Carolis, che ringrazio per l'informazione.

¹⁷ Queste lucerne saranno pubblicate in *Ostia IV*, cit., da Lucilla Anselmino, che ringrazio.

Alla luce dei dati presentati e in assenza di altri, stratigraficamente altrettanto certi, che li contraddicano, non si può accettare né l'ipotesi di un proseguimento della produzione fino al IV secolo, basata, come si è visto, solo sugli incerti dati del santuario siriano del Gianicolo (discussi sopra, p. 63), né quella più riduttiva avanzata da PROVOOST, p. 42 (prosecuzione fino al secondo quarto del III secolo), basata sul solo frammento dello strato I D del saggio ostiense pubblicato in *Ostia III*. Ma conferme decisive dell'estinzione del tipo fra la fine del II secolo e l'inizio del III verranno dall'analisi dei bolli (v. p. 97).

II. LE OFFICINE PRODUTTRICI

La seconda parte di questa ricerca comprende un indice e un'analisi delle botteghe a me note per aver prodotto *Vogelkopflampen* ad ansa trasversale. Le officine (identificate dal nome o dall'abbreviazione del nome del titolare, che ricorre nei bolli di vario tipo — impressi, incisi, in rilievo o *in planta pedis* — sul fondo delle lucerne) sono distinte in più gruppi in base ad un criterio cronologico; ciascun gruppo è seguito da una breve analisi finalizzata a precisarne la datazione. Il metodo fondamentale cui mi sono attenuto per questa suddivisione è dato dall'esame dell'arco dei tipi cronologicamente significativi prodotti da ciascuna officina, e noti sia dalla bibliografia, sia dai complessi inediti dei quali ho presa visione. In effetti, mentre attraverso il *CIL*, gli studi più recenti di Bailly, Balil e L. Mercado, e il prezioso lavoro compiuto da G. Sotgiu, si è ormai arrivati ad avere un'idea abbastanza completa della diffusione, nell'ambito di tutto il mondo romano, dei prodotti di una serie di importanti officine di lucerne (praticamente di tutte le principali), è mancato invece finora uno studio organico che prendesse in esame non solo e non tanto la diffusione, ma la produzione di tali officine, la gamma dei tipi prodotti, e che (mettendo in rapporto tale esame con l'insieme delle nostre conoscenze sulla durata e sui periodi di maggiore fioritura dei singoli tipi) riuscisse a collocare conseguentemente nel tempo, con buona approssimazione, l'attività delle officine stesse¹⁸. Ne consegue che la datazione di manufatti anche importantissimi continua ad oscillare, anche in lavori molto recenti e peraltro molto validi, entro termini spesso assai ampi e generici e in assenza di giustificazioni precise (v. la critica, svolta altrove¹⁹, delle datazioni avanzate nell'opera di G. Heres, che d'altronde risalgono a valutazioni di R. Haken e altri). Datazioni troppo alte, e immotivate, di molte officine sono comparse anche nelle opere recentissime della Delplace e della Joly.

Il problema non sarà, naturalmente, risolto da uno studio come questo, che intende arrecare solo un contributo metodologico in tal senso e che del resto si limita solo ad una parte delle officine di lucerne del mondo romano (quelle appunto che, fra gli altri tipi, producevano *Vogelkopflampen*), anche se vi sono comprese molte delle più importanti.

I criteri secondo i quali gli elementi epigrafici relativi all'officina produttrice (nomi, lettere isolate, di solito riferibili all'*offinator*, talvolta al *figulus*) possono venir distinti dalle altre iscrizioni di diversa natura e funzione sono stati fissati, nelle loro linee fondamentali, già da Dressel e da Loeschcke: a tali criteri ci si è quindi sostanzialmente attenuti²⁰. Il gran numero di varianti diverse con cui sono noti molti dei bolli principali²¹ poneva un problema di unificazione: lo si è risolto modificando

¹⁸ Studi in tal senso sono stati, naturalmente, compiuti da molti autori a proposito di singoli bolli: vedi LEIBUNDGUT, n. 29, su C IVN DRAC, e DI VITA, cit. a p. 73, su MYRO. L'esigenza di una ricerca sistematica in questo senso è enunciata in BALIL, *Lucernae*, p. 56, nota 1, e in BALIL 1969, p. 11.

¹⁹ C. PAVOLINI, in *Dd'A.*, VII, 1973, p. 419 s. (recensione a HERES).

²⁰ Sulla tipologia generale dei bolli di lucerna e sui problemi connessi, vedi DRESSEL, p. 783 s.; BALIL, *Lucernae*, p. 7, nota 1; BALIL 1969, p. 11 ss. Su quei bolli, per lo più in rilievo, che potrebbero indicare l'esecutore della matrice e non il gestore dell'officina, vedi DRESSEL, p. 784, e BALIL 1969, p. 9 s. LOESCHCKE, p. 245, considera in genere come bolli anche le lettere isolate, ma su T v. *infra*, p. 71s.

²¹ Vedi BALIL, *Lucernae*, p. 7, nota 1.

leggermente un sistema già usato in MERCANDO 1970, cioè riportando sempre il nome del titolare di officina²² nella sua variante nota più estesa, integrata (fra parentesi tonde) con elementi eventualmente noti da altre varianti. Si sono così evitati scioglimenti che sarebbero risultati spesso arbitrari e incerti. Quanto al tipo di bollo, se quest'ultimo non è seguito da una diversa indicazione si tratta di un bollo impresso. Si tenga presente che molti bolli, caratterizzati in genere dalla variante impressa, assumono in taluni esemplari forme diverse (per esempio sono incisi). Ciò non costituisce di solito un problema: l'officina è generalmente la stessa (questo è evidentemente il criterio seguito anche da Dressel nel compilare il *CIL* XV). Si sono distinte diverse officine, corrispondenti a forme diverse di un bollo, solo nei casi in cui vi erano fondati motivi per farlo (per lo più si tratta di firme costituite da poche o da una sola lettera).

Per la diffusione, si rimanda generalmente a SOTGIU 1968, quando l'officina in esame vi è compresa. Quando l'officina non è compresa in SOTGIU 1968, la documentazione (per i bolli più attestati) è stata divisa in tre parti. La prima (diffusione) tiene conto solo degli esemplari editi (così da poterne trarre, nei limiti del possibile, indicazioni sommariamente "statistiche"), ma è stata omessa nei casi in cui vi siano dubbi che le diverse varianti di un bollo risalgano alla stessa officina. La seconda (es. di tipo non accertato) riunisce gli esemplari dei quali è nota solo l'esistenza ma non è accertato il tipo; gli altri sono compresi nella terza voce (tipologia). Quanto ai criteri di accertamento della provenienza, v. in generale p. 52. Si tenga però conto che le attestazioni dei bolli nei volumi del *CIL* (e nei suoi supplementi: per es. SOTGIU 1968) sono sempre computate nella diffusione, anche se almeno in taluni volumi del *CIL* stesso la provenienza di taluni esemplari è tutt'altro che certa. Anzi, è ad es. esplicitamente ammessa la probabilità che gran parte delle lucerne bollate citate in *CIL* XIII (Gallie e Germania) vengano in realtà dall'Italia (v. *CIL* XIII, III, I, p. 1 s.; v. anche APPENDICE).

Alla voce diffusione, nel caso di bolli già presi in esame dalla Sotgiu, si sono enucleati i dati riguardanti l'Italia e l'Africa perché tali aree sono sempre e di gran lunga le zone di maggior attestazione dei bolli stessi e perché il loro rapporto è di grande importanza per la determinazione del centro di produzione (v. oltre).

Riunire la bibliografia riguardante tutto l'insieme della produzione di ciascuna officina avrebbe significato appesantire eccessivamente la ricerca e ampliarla al di là dello scopo originario. Come si chiarirà meglio in relazione ai singoli gruppi, per il periodo storico che ci interessa indicazioni cronologiche utili vengono soprattutto dal progressivo mutare delle proporzioni fra produzione di lucerne a volute, a semivolute, a becco tondo e a becco cuoriforme, ed è dunque a questi tipi che si limita la documentazione qui offerta: naturalmente, con quelle eccezioni — relative a tipi particolari, o a tipi che assumono un'importanza insolita nella produzione di una data officina — utili a precisare l'ambito cronologico o l'ubicazione delle manifatture stesse.

²² Si è preferito usare qui il generico termine "titolare di officina", poiché persistono molti dubbi sulla posizione dei personaggi noti dai bolli nel quadro dei rapporti di proprietà e di produzione propri di queste officine. Il termine può infatti indicare sia il proprietario

dei mezzi di produzione, sia — come è più probabile nella maggioranza dei casi per il settore delle lucerne, v. p. 124 ss. — un gestore o un prestanome dietro il quale si nascondono altri personaggi a noi ignoti. Vedi per la ceramica aretina PUCCL, p. 259, nota 7.

Per esempio, mentre per la generalità delle botteghe la produzione di *Firmalampen* d'imitazione è molto limitata e non offre in genere indicazioni cronologiche di rilievo, diverso è il caso di MYRO, la cui produzione è costituita in grande maggioranza appunto da *Firmalampen*: queste sono state perciò inserite nella documentazione. Inoltre, per facilitare e rendere più immediata la visione d'insieme dell'attività di ciascuna officina, si è evitato di parcellizzare il materiale raccolto suddividendolo in tutti i tipi previsti dalle classificazioni tradizionali. Si è invece partiti dall'assunto che non vi è, ad esempio, una distanza cronologica apprezzabile fra le epoche di estinzione dei diversi tipi a volute classici (LOESCHCKE I, III, e IV), considerati naturalmente nel loro insieme, a prescindere dagli "strascichi" che talune di queste produzioni avranno, in misura però statisticamente non rilevante, fino ad epoca anche molto avanzata²³. Gli esemplari appartenenti a questi tipi sono stati perciò riuniti sotto la dizione *a volute*. In quella *a semivolute* rientrano il tipo LOESCHCKE V, e quei tipi "a volute degenerate" distinti nella classificazione di DENEAUVE (V F e V G), ma compresi senz'altro nell'ambito del più generale tipo a semivolute²⁴. Anche per il tipo generale *a becco tondo* (escluse le cuoriformi), si è notato che le suddivisioni interne basate sull'attaccatura del becco (v. in HERES i gruppi a, b, c del tipo E) non si traducono in differenze cronologiche sostanziali o comunque rilevabili dai bolli. Una voce a parte è invece riservata al tipo *a becco cuoriforme* (HERES, tipo E, gruppi e, f; DENEAUVE, tipo VIII) che, come si vedrà meglio, è bensì prodotto contemporaneamente agli altri tipi a becco tondo, ma in misura irrilevante fino ad una certa epoca, allorché diviene invece predominante. In questo tipo sono comprese anche le lucerne cuoriformi "a globetti" DRESSEL-LAMBOGLIA 30 A.

Una fonte insostituibile per la delineazione di un quadro generale dell'attività delle officine di lucerne romane resta il volume XV, 2, 1 del *CIL*, opera di H. Dressel. All'inizio della voce *tipologia*, relativamente a ciascuna officina, si è quindi inserito il riferimento al numero di esemplari di ciascun tipo cronologicamente significativo attribuito dal Dressel all'officina in questione²⁵. Per raggruppare tali tipi, si è seguito un criterio analogo a quello già esposto: cioè, alla dizione "a volute" corrisponde l'insieme degli esemplari dei tipi DRESSEL 9, 11, 12, 13 e 14; alla dizione "a semivolute", i tipi DRESSEL 15 e 16; a quella "a becco tondo", i tipi DRESSEL 17, 18, 19, 20, 24 e 25²⁶; a quella "a becco cuoriforme", i tipi DRESSEL 27 e 28 (il tipo DRESSEL 26 = DENEAUVE VIII D, cronologicamente analogo ma non assimilabile al tipo con becco cuoriforme, è a parte). Infine, si deve tener conto che nella dizione "DRESSEL 22" non sono compresi soltanto gli esemplari del tipo 22 della tavola tipologica di Dressel (= sottotipo III M), ma gli esemplari di tutti i sottotipi schematizzati di *Vogelkopflampen*, riferiti tutti da Dressel al sottotipo più diffuso e più frequentemente bollato, cioè appunto al tipo 22 della sua tipologia.

²³ Vedi su tali strascichi, soprattutto relativamente al tipo LOESCHCKE III, PAVOLINI, in *Dd'A.*, cit. in nota 19, p. 418, e JOLY, p. 22.

²⁴ Per l'ampia attestazione di questi tipi a Pompei nel periodo di massima fioritura del tipo a semivolute, vedi PAVOLINI, p. 36.

²⁵ In questo computo si sono compresi anche gli esemplari citati da Dressel come *simili* ad un dato tipo (es.: 28 *similis*).

²⁶ Questi due ultimi tipi corrispondono (per quanto riguarda gli esemplari bollati da officine comprese in questo indice) a imitazioni occidentali di lucerne "tardo greche", per le quali v. anche p. 92.

I BOLLI

1° GRUPPO: DA AUGUSTO A CLAUDIO

EPAPHRA VER (IIPAPHRA VIIR) inciso

Noto come fabbricante di lucerne solo dal materiale delle Gallerie Cesaree (v. le osservazioni della PISANI SARTORIO, p. 88 e p. 93, nota 34).

Diffusione. Italia, 20 es.

Tipologia. *Vogelkopflampen*: sottotipo III A: PISANI SARTORIO, p. 88, 20 es. (Gallerie Cesaree del Foro Romano).

OPPI (a) inciso

Noto solo dal materiale delle Gallerie Cesaree.

Diffusione. Italia, 4 es.

Tipologia. *Vogelkopflampen*: tipo DRESSEL 4: AFMNR, inv. 195774. Tipo I: PISANI SARTORIO, p. 85 s., 3 es. (Gallerie Cesaree del Foro Romano).

SEX (SIIX) inciso

Es. di tipo non accertato. Cfr. *CIL* X, 8053, 183 (firma SEX incisa, ma sinistrorsa) e 184 (SIIX, tipo di bollo non specificato). Cfr. anche BALIL, *Lucernae*, p. 86.

Tipologia. Cfr. *CIL* XV, 6687 (ma in rilievo): DRESSEL 2, 1 es.

Vogelkopflampen:

tipo I: PISANI SARTORIO, p. 85 (1 es.). Tipo II: PISANI SARTORIO, p. 86 (1 es.), Gallerie Cesaree del Foro Romano.

T inciso e in rilievo, $\overset{\circ}{\text{T}}$ inciso.

Da non confondere con il bollo che ricorre in molte lucerne di Corinto (v. O. BRONEER, *Corinth IV*, 2, Cambridge Mass. 1930), tutte appartenenti a tardi tipi greci. Incerta l'identificazione dell'officina con quella del bollo *CIL* XV, 6291 (A $\overset{\circ}{\text{T}}$ N su 1 es. a volute).

Es. di tipo non accertato (in assenza di indicazioni, non è noto di quale variante del bollo si tratti). *CIL* II, 4969, 53 (? $\overset{\circ}{\text{T}}$): *CIL* VIII, 22644, 320 (in rilievo), 2 es.; *CIL* X, 8053, 216 (a impresso, b in rilievo); *CIL* XIII, 10001, 312 (a, c, f impresso, b inciso; in altri casi la variante non è specificata); U. HINGLAIS, in *Recueil Société Arch. Constantine*, XXXVIII, 1904, n. 57 ($\overset{\circ}{\text{T}}$, museo di Costantina); BAILLY, p. 121; BALIL 1964, fig. 2 n. 12.

Tipologia. *CIL* XV, 6702: DRESSEL 2, 2 es.; DRESSEL 4 *similis*, 1 es.; a volute, 6 es.; DRESSEL 22, 28 es.

A volute:

ACR, inv. 5218 (in rilievo); Baia (v. p. 55), 9 es. (inciso); NIESSEN, n. 1777 ($\overset{\circ}{\text{T}}$), da Colonia; WALTERS, n. 729 (in rilievo), da Tarso; LOESCHCKE, nn. 189, 203, 279 (in rilievo), 19a, 290 ($\overset{\circ}{\text{T}}$).

A semivolute:

MNN, 2 es. (in rilievo).

A becco tondo:

MNN, 2 es. ($\overset{\circ}{\text{T}}$ e in rilievo).

Vogelkopflampen:

- tipo DRESSEL 4: FERNÁNDEZ-CHICARRO, n. 31 (Itálica);
- tipo I: PISANI SARTORIO, p. 86, 4 es. (T^o), dalle Gallerie Cesaree del Foro Romano;
- sottotipo III B: ACR, inv. 9042, 9043 (= MERCANDO 1962, vetrina II, n. 25), profilo 1 (in rilievo);
- sottotipo III C: ACR, inv. 9020, profilo 1 (in rilievo);
- sottotipo III D: ACR, inv. 9062, 9097, 9098 (in rilievo).

Un altro es. all'ACR, di sottotipo non specificato, in MERCANDO 1962, vetrina II, n. 34, inv. 9063.

Il gruppo corrisponde alla prima fase di produzione delle *Vogelkopflampen* ad ansa trasversale documentabile mediante i bolli. Ci troviamo nel momento di netto predominio del tipo di bollo inciso, con qualche caso di bollo in rilievo; sulla paleografia di alcune delle firme, v. PISANI SARTORIO, p. 93, nota 34. Il bollo *in planta pedis* non compare ancora. Due delle botteghe sono note praticamente solo attraverso le *Vogelkopflampen* delle Gallerie Cesaree del Foro Romano (v. p. 48), di età augustea; EPAPHRA VER, in particolare, è attestato solo su es. del sottotipo III A, mentre a SEX (oltre a es. di tipo I e II) è forse riferibile anche una lucerna di tipo DRESSEL 2, il che non farebbe che confermare una datazione molto alta. Più complessa la problematica relativa al bollo T e in particolare alla sua variante in rilievo. DRESSEL, p. 784, tende a considerare i bolli in rilievo costituiti da una sola lettera come contrassegni dei *figuli* esecutori materiali della matrice, e non, quindi, come veri e propri bolli di officina; il discorso varrebbe anche per gli altri contrassegni non onomastici (rosette, stelle ecc.) che talvolta si aggiungono al bollo impresso designante l'officina. Simili contrassegni, come le iniziali isolate, potrebbero in effetti esser stati adottati da *figuli* appartenenti a officine diverse, ciò che implica per lo meno una maggiore prudenza nel raggruppare le lucerne recanti lo stesso contrassegno o iniziale come dovute senz'altro alla stessa bottega. Si veda in specie il caso della T in rilievo. Essa si trova a Roma, all'ACR, su *Vogelkopflampen* di diffusione limitata a Roma (sottotipi III C con profilo 1, III D). Ma a Baia (v. p. 55) la si trova su *Vogelkopflampen* inequivocabilmente locali; mentre il bollo romano è situato ai margini del fondo delle lucerne, verso il becco, a Baia la T è sempre al centro del fondo e spesso ha il taglio verticale molto più corto di quello orizzontale. Le due diverse T in rilievo sono dunque riferibili a *figuli* appartenenti a due diverse officine, situate in aree diverse? E le altre due varianti (T incisa, T^o incisa) vanno invece considerate come veri e propri bolli di due officine a loro volta diverse dalle prime? Il problema è quasi paradossalmente complicato proprio dal fatto che dal punto di vista cronologico gli esemplari contraddistinti dalla T in generale sono databili entro un arco di tempo relativamente limitato, che va dall'età augustea al 30–50 circa d.C. Le diverse varianti del bollo sono infatti riscontrabili su lucerne dei tipi tardo-repubblicani e augustei (DRESSEL 2 e 4), dei tipi a volute, del tipo a semivolute (prodotto com'è noto a partire dal 25 d.C. circa), e su due soli es. del tipo a becco tondo, dei quali però almeno uno appartiene senza dubbio ad una fase iniziale di produzione del tipo, da porsi verso il 40 d.C. Cronologicamente significativa la produzione di *Vogelkopflampen*. Oltre che sul tipo I (delle Gallerie Cesaree), la T in rilievo si trova, all'ACR, solo su due es. antichi (profilo 1) di sottotipo III B, e come si è detto su un es. con profilo 1 del sottotipo III C e su 3 es. del raro sottotipo III D, sempre contraddistinto da profilo 1. Anche gli es. di Baia si datano alla prima metà del I sec. d.C. (v. p. 55). Si direbbe quindi che il bollo sia stato comunque usato a partire

dall'età augustea (tipi tardo-repubblicani, tipo I), quindi durante l'epoca di fioritura incontrastata dei tipi a volute (Baia), e fino al momento in cui a questi ultimi si affiancano il tipo a semivolute e le prime lucerne a becco tondo (tutta la prima metà del I sec.: ad un momento imprecisato di questo periodo appartiene la produzione romana di *Vogelkopflampen* dei sottotipi III B antico, III C antico, III D). Né alle singole varianti del bollo sembrano corrispondere periodi diversi: ad esempio, la variante *CIL XV, 6702 c* si trova sia sul tipo I e su tipi a volute che su lucerne a becco tondo iniziali. Si è già accennato (p.48) al fenomeno della rarità di lucerne firmate in quest'epoca: il bollo in esame (se davvero si tratta di un bollo, almeno in alcune sue varianti) rappresenta uno dei pochi *traits d'union* (l'unico, all'interno della produzione di *Vogelkopflampen*) fra età augustea e seconda metà del I secolo, epoca in cui l'uso di firmare le lucerne si fa di nuovo progressivamente più frequente. Ed è significativo che, almeno stando ai dati del *CIL XV* (solo in parte verificati, va aggiunto, dalla bibliografia), nella produzione contrassegnata dalla T le *Vogelkopflampen* ad ansa trasversale (DRESSEL 22) rappresentino di gran lunga la maggioranza: la produzione del tipo è già in quest'epoca quantitativamente notevole.

Le firme incise OPPI(a) su *Vogelkopflampen* del tipo DRESSEL 4 e del tipo I pongono un problema diverso. E' possibile che questo *Oppius*, attivo, dunque, in età augustea, sia lo stesso *Oppius* del bollo *CIL XV, 6591* (v. 2° gruppo, OPPI (b))? Quest'ultimo, stando sempre al *CIL XV*, non è noto su nessun es. di tipo DRESSEL 4 né di alcun altro tipo tardo-repubblicano, e anzi, come si vedrà, ha una produzione collocabile piuttosto in età flavia. Se alla domanda si dà risposta affermativa si dovrà supporre per questo *Oppius* un periodo di attività di circa un secolo. Evidentemente, è assai più verosimile una risposta negativa. La firma incisa OPPI, genitivo di un *nomen* gentilizio, sarà stata usata in epoche diverse da successive generazioni di una stessa "dinastia" di fabbricanti di lucerne, che del resto (v. p.124) mostra una singolare e radicata predilezione per la produzione di *Vogelkopflampen*, dai loro inizi fino alle schematizzazioni tarde.

2° GRUPPO: DA NERONE A DOMIZIANO

LMC *in planta pedis*, L·M·C inciso

E' verosimile che le due varianti vadano riferite alla stessa officina. Per l'ipotesi (non verificata) che quest'ultima faccia parte della cerchia dei *Lucii Munatii*, v. DRESSEL, p. 784, nota 1.

Diffusione. Italia, 5 es.; Africa, 5 es. V. BALIL 1969 (lo situa nella zona di Roma).

Es. di tipo non accertato. *CIL X*, cfr. 8052, 12 (? L·M, ad Ercolano) e 8053, 122 (inciso); *Alaoui III*, nn. 1862 (*in planta pedis*), 2382 (inciso).

Tipologia. *CIL XV*, 6536: a semivolute, 2 es.; DRESSEL 22, 1 es.

A volute:

KRICHELDORF, nn. 66, 78; DENEAUVE, n. 507 (LMG inciso = *CIL VIII*, 22644, 195); ENNABLI, nn. 270, Tav. III (inciso) e 313, Tav. IV.

Vogelkopflampen:

sottotipo III I: ACR, inv. 9139 (*in planta pedis*; quasi certamente = *CIL XV*, 6536 b).

MYRO, in planta pedis e in rilievo

Nell'insieme, fra le due varianti non sembra esservi divario cronologico e può dirsi certo che si tratti di bolli usati dalla stessa officina. Le ho tenute distinte, alla voce tipologia, proprio per evidenziare il fatto che la variante in rilievo fu usata unicamente per le *Firmalampen* di imitazione (di regola, infatti, le *Firmalampen* originali, padane, recano bolli in rilievo); invece la variante *in planta pedis* si riscontra in genere sugli altri tipi.

Diffusione. V. SOTGIU 1968, n. 456 (54 es. italici, 8 africani); BALIL, *Marcas*; BALIL 1969. Concordemente assegnata all'area centro-italica.

Tipologia. *CIL* XV, 6567 (senza distinzione fra le due varianti): a volute, 3 es. (altri due catalogati fra i *tituli notabiliores*, v. *CIL* XV, 6213 e 6251); a semivolute, 1 es.; a becco tondo, 3 es.; *Firmalampen*, 14 es.; DRESSEL 22, 1 es.

Variante in planta pedis**A volute:**

ACR, inv. 15104; MNN, 1 es.; *Tipasa*, 1 es. (tomba 24); WALTERS, n. 734; M. LABROUSSE, *Les lampes romaines du Musée de Lectoure*, in *Bull. Société Archéol. du Gers*, 1959, p. 20 s. (Lectoure); DENEAUVE, nn. 314, 356, 488; BARADEZ 1969, 3 es. (fossa 81, corredi I, V, VII).

A semivolute:

WALTERS, n. 508.

A becco tondo:

DENEAUVE, nn. 795, 807.

Firmalampen:

FERREIRA DE ALMEIDA, n.104, tipo LOESCHCKE IX (Algarve), lettura incerta.

Vogelkopflampen:

sottotipo III B: *Mag. Ostia*, inv. 14306 (profilo 1). Tipo VI: BERNHARD, n. 221.

Variante in rilievo**Firmalampen:**

tipo LOESCHCKE IX: MNN, 6 es.; *Gianicolo*; BRANTS, n. 477 (Sbeitla); WALDHAUER, n. 555 (Rusia Meridionale?); BRONEER, cit. a p. 70, nn. 526, 527; A. DI VITA, *Nota su due lucerne romane di età imperiale*, in *ArchCl*, II, 1950, p. 201 (Roma); FERNÁNDEZ-CHICARRO, n. 160; SOTGIU 1968, n. 456, 1 es.; DENEAUVE, n. 1026; JOLY, n. 833. Tipo LOESCHCKE IX/X: LOESCHCKE, p. 277.

OPPI (b) inciso

Diffusione. V. SOTGIU 1968, n. 463 (56 es. italici, 13 africani); BALIL, *Marcas* (lo situa ipoteticamente nella zona di Roma).

Tipologia. *CIL* XV, 6591: a volute, 4 es.; a semivolute, 7 es. (un altro catalogato fra i *tituli notabiliores*, *CIL* XV, 6209); a becco tondo, 11 es.; a becco cuoriforme (*forma 28 similis*), 1 es.; DRESSEL 22, 11 es.

A volute:

ACR, inv. 9295, 14910 (= MERCANDO 1962, vetrina III, n.11); *Gianicolo*, molti esemplari; WALTERS, n. 639; FERNÁNDEZ-CHICARRO, n. 78; PONSICH 1961, n. 36; KRICHELDORF, nn. 35, 48, 64; SOTGIU 1968, n. 463, 2 es.; DENEAUVE, nn. 293, 404.

A semivolute:

ACR, inv. 9287; MNN, 1 es.; G. WOLFF, in *Obergermanisch – Rätische Limes* B II, 3, Heidelberg 1915, 25a (Okarben), p. 36, Tav. III, 5 e V, 3; KRICHELDORF, n. 70; JOLY, n. 129.

A becco tondo:

ACR, inv. 9408; AFMNR, inv. 207358, 196146; *Gianicolo*; *Tipasa*, 1 es. (tomba 14); NIESSEN, "zu 1883", 1 es.

Vogelkopflampen:

- sottotipo con schematizzazione a foglia di palma: PROVOOST, tipo I A, n. 8.
- sottotipo III B: ACR, inv. 9055, 9064 (profilo 2); AFMNR, inv. 10311, 57018 (Ostia), 189680, 189714; Gianicolo, molti es.;
- sottotipo III C: ACR, inv. 9035, profilo 2;
- sottotipo III G: AFMNR, inv. 189703;
- sottotipo III I: PROVOOST, tipo I A, n. 23;
- sottotipo con undici incisioni fra disco e becco: Mag. Ostia, inv. 2612, profilo 2.

C·O·R inciso, COR inciso

E' quanto meno probabile, contrariamente a quanto pensa BALIL, *Marcas*, che la firma C·O·R (CIL XV, 6582) vada in realtà identificata con COR (CIL XV, 6383), bollo anch'esso inciso ma privo di interpunzioni, attestato anch'esso su *Vogelkopflampen*. Ove possibile, ho di volta in volta indicato di quale delle due varianti si tratti. Cfr. anche CIL XV, 6793, COR[], che Dressel pensa possa riferirsi (come C·O·R) all'officina che usa il bollo C OPPI RES(T), v. oltre.

Diffusione. Italia, 8 es.; Spagna, 3 es.; Germania, 1 es.; Africa, 1 es. Cfr. BALIL, *Marcas*.

Es. di tipo non accertato. CIL II, 6526, 14 (COR); CIL XI, 6699, 58 (COR); CIL XIII, 10001, 101 (C·O·R); HINGLAIS, cit. a p. 70, p. 516 n. 516 (COR).

Tipologia. CIL XV, 6582: a becco tondo, 1 es.; DRESSEL 22, 3 es. CIL XV, 6383: DRESSEL 22, 1 es.

A volute:

LOESCHCKE, p. 240 (C·O·R), collezione Wollmann, Roma.

A semivolute:

MNN, 1 es. (COR).

Vogelkopflampen:

- sottotipo III B: ACR, inv. 9056 (COR), profilo 2; Gianicolo (C·O·R);
- sottotipo III C: Mag. Ostia, inv. 14243 (C·O·R), profilo 2;
- sottotipo III E: ACR, inv. 9066 (C·O·R), profilo 2; Gianicolo (C·O·R); AFMNR, inv. 57004 (C·O·R), da Ostia;
- sottotipo III F: ACR, inv. 9075 (C·O·R);
- sottotipo III G: HAKEN, n. 23 (COR).

LVC in *planta pedis*

Si tratta anche qui, quasi certamente, delle iniziali dei *tria nomina* del fabbricante (v. sotto la variante L·V·C). Da non confondere con il bollo impresso LVC, MENZEL, n. 393, su *Firmalampe* di tipo LOESCHCKE X (II secolo). DE CARO, p. 107, ha dimostrato l'identità dell'officina che bolla LVC e di quella che usa un bollo consistente in due cerchi concentrici. Qui si tiene quindi conto di ambedue le varianti.

Diffusione. Italia, 10 es.; Egeo, 5 es.; limes renano-danubiano, 5 es.; Africa, 3 es. Cfr. BALIL 1969, p. 17 (situa l'officina in Italia meridionale).

Es. di tipo non accertato. CIL III, 12012, 55; CIL VIII, 22644, 179; CIL X, 8052, 24 (Pompei), 8053, 196; CIL XIII, 10001, 184 (a, c in *planta pedis*, b inciso), 321 (L·V·C in *planta pedis*); NSc. 1915, p. 336 (Pompei); M. DELLA CORTE, in NSc. 1933, p. 278 (Pompei).

Tipologia (il bollo manca in CIL XV).

A volute:

MASNER, n. 688; R. MASSIGLI, *Musée de Sfax*, Paris 1912, n. 60; WALDHAEUER, n. 168; EVELEIN, Tav. II, n. 44; MENZEL, nn. 178–181, 329, tutte da Mileto (= DE CARO, Tav. I, figg. 3–5; Tav. II, figg. 6–7); DE CARO, Tav. I, fig. 2; Tav. II, figg. 8–9; Tav. III, figg. 10–13; Tav. IV, figg. 14–16 (Pompei, Ercolano, Oplonti); JOLY, n. 29.

A semivolute:

NIESSEN, n. 1862; DE CARO, Tav. IV, fig. 17; Tav. V, fig. 18 (Pompei).

A becco tondo:

MASNER, n. 719; DE CARO, Tav. V, figg. 20–21; Tav. VI, figg. 22–25; Tav. VII, figg. 27–29; Tav. VIII, figg. 30–33; Tav. IX, figg. 35–37; Tav. XII, fig. 47 (Pompei, Ercolano).

A becco cuoriforme:

DE CARO, Tav. XI, figg. 42–43 (Pompei).

Vogelkopflampen:

sottotipo III B: *MNN*, inv. 24346 (profilo 1); DE CARO, Tav. XIV, figg. 54–55, numerosi es. (Oplonti). Sottotipo Tav. XIV, fig. 2: DE CARO, Tav. XIV, fig. 56 (Oplonti; solo bollo a cerchietti). Sottotipo III L: *MNN*, 2 es., inv. 116562, profilo 1–2; DE CARO, Tav. XVII, figg. 67–69, numerosi es. (Pompei ed Ercolano).

L'epoca in cui si colloca l'attività delle officine comprese in questo secondo gruppo è, grosso modo, la seconda metà del I secolo. Dal punto di vista tipologico, anzitutto, i bolli si trovano ancora prevalentemente sui tipi a volute e a semivolute, e solo in misura minore sul tipo a becco tondo. E' una situazione abbastanza tipica dei decenni subito seguenti la metà del I secolo. Ad esempio in uno strato di età flavia dalle Terme del Nuotatore di Ostia (*Ostia III*, p. 403, strato V A) gli esemplari a becco tondo sono 37 contro i 40 comunque attribuibili alla produzione a volute, che aumentano ancora se vi si aggiungono le anse plastiche²⁷. Altri indizi che confermano una datazione di queste officine alla seconda metà del I d.C. sono il numero ancora relativamente esiguo di lucerne firmate da ciascuna di esse, e il tipo stesso dei bolli, tutti incisi o *in planta pedis* (l'eccezione di MYRO in rilievo, come si è visto, è funzionale all'imitazione della produzione padana di *Firmalampen*): non sono ancora attestati bolli impressi (cfr. il quadro dei bolli attestati a Pompei in BALIL 1969, e la cronologia generale dei bolli *in planta pedis*, *ibidem*, p. 14 ss.). Sul piano dei dati di scavo, MYRO e LVC sono certamente attestati a Pompei ed Ercolano, LVC ad Oplonti, LMC forse ad Ercolano. Le lucerne a becco cuoriforme prodotte dall'officina di LVC sono molto particolari, iniziali, non confondibili con le cuoriformi "tarde" (fine II–III sec.). Ancora sul piano dei dati di scavo, importante la presenza di un fondo firmato OPPI fra il materiale della villa spagnola di Munigua, dove è assente la sigillata africana, in un contesto di lucerne databili fra l'età di Claudio e l'età di Vespasiano (M. VEGAS, *Munigua*, in *MM.*, X, 1969, p. 245).

D'altra parte è probabile che l'attività di alcune di queste manifatture si spinga fino alla fine del secolo. La variante MYRO in rilievo si trova in massima parte su *Firmalampen* di tipo LOESCHCKE IX, ma anche su alcune del tipo di transizione LOESCHCKE IX/X, databile alla fine del I — primissimi anni del II secolo (LOESCHCKE, p. 277). Quanto alla variante *in planta pedis*, se a Tipasa, nelle tombe pubblicate da BARADEZ 1969, essa è associata solo con ceramica sigillata tardo-italica e sudgallica e con altre lucerne a volute (il che indica ancora il pieno I secolo), nella tomba 24 della necropoli occidentale della stessa città essa è già associata con

²⁷ La situazione appare leggermente diversa a Pompei, dove le lucerne a becco tondo sembrano già più

numerose rispetto all'insieme dei tipi a volute e a semivolute. Vedi PAVOLINI, p. 35.

sigillata africana A. Quest'ultimo dato riguarda anche la firma OPPI, su di un tipo particolare di lucerna a becco tondo allungato (DENEAUVE VII D), nei corredi delle tombe 14 e 72 della stessa necropoli.

Altri elementi di datazione sono offerti dalla produzione di *Vogelkopflampen* da parte di queste officine. Mentre nel caso di MYRO tale produzione resta marginale (se ne conosce un esemplare del sottotipo III B antico e un esemplare del particolarissimo tipo VI), essa assorbe una parte notevole dell'attività delle altre botteghe del gruppo. Per quanto riguarda l'officina del bollo LVC, se è valido ciò che si è ipotizzato *supra* (p.60s.) a proposito del sottotipo III L, si dovrà pensare che tale officina non sia più stata attiva dopo il 79 d.C. (lo era però, ancora dopo il 70 ca.: v. le *Firmalampen* di tipo LOESCHKE IX, DENEAUVE, n.1031, e DE CARO, Tav. XI, fig. 45, a Pompei)^{27bis}.

Particolarmente significativo il fatto che, limitatamente al materiale dell'ACR, le due firme OPPI e C·O·R compaiano solo su esemplari con profilo 2 dei sottotipi III B, C, E, o su sottotipi caratterizzati sempre da profilo 2 (III F, G). E' una conferma dello iato esistente fra le due firme OPPI, che si è pensato di sottolineare distinguendo un bollo OPPI (a), v. 1° gruppo, e un bollo OPPI (b), 2° gruppo. Ma l'officina è verosimilmente la stessa: lo iato potrebbe essere dovuto alle oscillazioni nell'uso di bollare le lucerne, uso che, come abbiamo visto, scompare quasi del tutto durante la prima metà del I secolo. La ripresa della firma OPPI avverrebbe dopo l'80 o intorno a questa data, se è vero (p. 50) che le *Vogelkopflampen* con profilo 2 sono databili a partire dalla distruzione di Pompei. E' probabile d'altronde che l'officina cui appartengono i due bolli OPPI, già attiva, dunque, almeno dall'età augustea (v. 1° gruppo), abbia continuato la sua produzione anche dopo il periodo in cui si collocano i bolli di questo secondo gruppo. Infatti, il rinvenimento sia della firma OPPI che di quella C·O·R su lucerne dello scarico del Gianicolo non solo permette di prospettare la loro appartenenza alla stessa bottega, ma rafforza l'ipotesi che ambedue vadano riferite alla stessa officina che più tardi bollerà le sue lucerne con la firma C OPPI RES(T) impressa. In particolare, l'associazione con OPPI ci dà praticamente la certezza che C·O·R = C. *Oppi Rest(ituti)*, come avevano già pensato, sia pure ipoteticamente, DRESSEL (v. *CIL* XV, 6582) e MERCANDO 1970 (*contra* BALIL, *Marcas*). Si consideri inoltre che, a parte il più diffuso sottotipo III B, uno dei sottotipi minori

^{27bis} Dopo la consegna di questo lavoro per la stampa è stato pubblicato l'articolo di DE CARO, che fornisce nuovi dati e ipotesi sull'officina LVC e sui tipi di lucerne ad essa collegati. In sostanza De Caro sostiene che le *Vogelkopflampen* del deposito di Baia e quelle (facenti parte di un'unica "partita") rinvenute nella villa di Oplonti, alcune delle quali hanno il bollo LVC o l'altro bollo a cerchi concentrici impressi certamente usato dall'officina, fanno parte di un'unica produzione, quella appunto dell'officina di LVC, probabilmente situata a Pozzuoli. Ora, vi sono alcuni elementi — sia tipologici ed epigrafici che cronologici — che, senza necessariamente contraddire quest'ipotesi, rendono più problematico il quadro d'insieme. Elementi tipologici ed epigrafici: la tipologia delle *Vogelkopflampen* di Baia, dove mancano totalmente i bolli LVC, coincide solo in parte con quella di Oplonti (cfr. quanto esposto a p. 55

e a p. 60); viceversa, manca a Baia e ad Oplonti il tipo di *Vogelkopflampe* forse più caratteristico della produzione di LVC, il III L della presente tipologia. Elementi cronologici: il deposito di Baia (v. p. 55) è certamente della piena prima metà del I sec. d.C.; l'insieme delle lucerne di Oplonti (v. DE CARO, p. 133) è del 50-60 circa (era stato infatti immagazzinato in un unico ambiente nel periodo tra il terremoto del 62 e l'eruzione del 79, mentre la villa stessa era in restauro); a sua volta l'attività di LVC globalmente presa dura invece forse un po' di più, per un periodo cioè in cui l'officina comincia a produrne *Firmalampen* d'imitazione e *Vogelkopflampen* del sottotipo III L. La mia conclusione è che l'ubicazione di LVC a Pozzuoli resta una mera ipotesi; che è probabile che l'officina non fosse ancora attiva all'epoca del deposito di Baia; che l'officina, infine, ha proseguito la sua attività almeno fino all'eruzione del 79.

(III C) è comune a OPPI e a C·O·R, un altro (III F) a C·O·R e a C OPPI RES(T), un terzo (III G) a tutte e tre queste firme (qui compare però la variante COR). I sottotipi III E, F, G, che io sappia, recano inoltre solo queste firme: il che, per inciso, fa pensare che all'officina in esame vada attribuita la creazione stessa di questi o di altri sottotipi di *Vogelkopflampen*. Il sottotipo III E, in particolare, sembra esclusivo di C·O·R, ma può trattarsi di un caso. Anche se per un'analisi conclusiva si dovrebbe poter disporre di una documentazione più ampia, si può comunque pensare che, entro uno spazio di tempo relativamente breve (80–100 circa?), alcuni di questi sottotipi si siano rapidamente susseguiti nella produzione dell'officina, e che questi periodi successivi e diversi siano stati prevalentemente caratterizzati dall'uso di firme diverse. Si può azzardare l'ipotesi che, in particolare, da una fase in cui le lucerne venivano bollate col solo genitivo del gentilizio (OPPI) si sia passati ad una fase in cui (talvolta accanto alla firma precedente) compaiono, sia pure abbreviati, i *tria nomina* del fabbricante (C·O·R), e che sia dunque questo il momento più vicino a quello in cui, con l'introduzione del bollo impresso, si ha una indicazione più estesa dello stesso nome (C OPPI RES(T)). In quest'ultima fase, assai più documentata, verrebbero anche abbandonati due sottotipi della fase C·O·R (il sottotipo III C e il sottotipo III E, forse esclusivo di questo bollo), ma ne verrebbero ancora prodotti altri due (III F, G). Ciò si accompagnerebbe forse anche ad un cambiamento di sede dell'officina (v. p. 124). Ma, anche a prescindere dalle considerazioni cronologiche generali esposte poco oltre, ciò che permette di distinguere la fase C OPPI RES(T) come certamente più tarda, accanto alla forma del bollo, è il fatto molto significativo che, a differenza di OPPI e di C·O·R, il bollo C OPPI RES(T) compare su *Vogelkopflampen* del diffusissimo sottotipo III M.

3° GRUPPO: DA DOMIZIANO AD ADRIANO

AGATHOPI

Diffusione. V. SOTGIU 1968, n. 393 (6 es. italici, 4 africani); BALIL, *Marcas*.

Tipologia. *CIL* XV, 6279: a semivolute, 1 es.; a becco tondo, 1 es.; DRESSEL 22, 1 es.

A volute:

MENZEL, n. 227; SOTGIU 1968, n. 393 (1 es.); BELCHIOR, n. 37 (?] TOP), Coimbra.

A semivolute:

ACR, inv. 14841 (Roma).

A becco tondo:

ACR, inv. 289 (= MERCANDO 1962, vetrina VI, n. 43), 15191 (= MERCANDO 1962, vetrina VIII, n. 9); AFMNR, inv. 207406; PALOL SALELLAS, n. 69; SOTGIU 1968, n. 393 (1 es.?).

Vogelkopflampen:

sottotipo III M: ACR, inv. 9100 (Roma), profilo 2.

C CLO SVC

Diffusione. V. SOTGIU 1968, n. 411 (circa 144 es. italici, oltre 160 africani), che propende per una collocazione a Cartagine; BALIL, *Marcas* (lo situa in Africa).

Tipologia. *CIL* XV, 6377: a volute, 2 es.; a semivolute, 14 es.; a becco tondo, 52 es.; a becco cuoriforme, 1 es.; DRESSEL 22, 1 es.

A volute:

ACR, inv. 9297; J. TOUTAIN, *Le sanctuaire de Saturnus Balcaranensis*, in *Mél.*, XII, 1892, p.118, nn. 26-30, Tav. IV, 1 (= *CIL* VIII, 22644, 66 zz); *Alaoui III*, n. 1851; DENEAUVE, nn. 420, 467, 502 (rispettivamente = *CIL* VIII, 22644, 66 β, α, γ), 471, 472, 481, 492, 508.

A semivolute:

ACR, inv. 8214 (Roma), 9284, 9288, 14889, 15130; NIESSEN, n.1863; BRANTS, n. 410; BAILLY, p. 86; KRICHELDORF, nn. 89, 98; DENEAUVE, nn. 598, 599, 608, 609, 611, 616, 627 (rispettivamente = *CIL* VIII, 22644, 66 ii, gg, v (2 es.), δ, aa, θ), 579, 582, 585, 586, 597, 603, 604, 618, 621, 625, 626; HERES, n. 215; J. RUSSELL, *Ancient Lamps in Vancouver*, in *Levant*, V, 1973, p. 91 ss., n. 10.

A becco tondo:

ACR, inv. 5188, 5291 (= MERCANDO 1962, vetrina IX, n. 23, Roma), 9402-04, 9407; *Tipasa*, 3 es. (tombe A, 93, 104); *AFMNR*, inv. 10214, 10215, 62106, 207364, 207388, 207393; *Alba Fucens*, 1 es.; *Ostia, scarico*, 2 es.; BRANTS, alcuni fra i nn. 665-690 e n. 763 (Africa sett.), n. 925 (Sursef); WALDHAEUER, n. 259; PALOL SALELLAS, n. 62; BERNHARD, n. 259; BAILLY, pp. 86, 87; KRICHELDORF, nn. 131, 156, 166; SOTGIU 1968, n. 411, 10 es.; DENEAUVE, nn. 704 (= *CIL* VIII, 22644, 66 χ), 752, 753, 774, 798, 811; HERES, nn. 272, 543; ENNABLI, n. 280, Tav. X.

A becco cuoriforme:

CARDAILLAC, fig. 114.

Vogelkopflampen:

sottotipo IH B: ACR, inv. 9053, profilo 2. Sottotipo III M: ACR, inv. 15062, profilo 2.

GABINIA

Diffusione. V. SOTGIU 1968, n. 423 (62 es. italici, 69 africani), che ritiene ugualmente possibile un'ubicazione italica o africana; BALIL, *Marcas* (situa l'officina in Africa).

Tipologia. *CIL* XV, 6461: a volute, 3 es.; a semivolute, 8 es.; a becco tondo, 17 es.; DRESSEL 22, 2 es.

A volute:

FERNÁNDEZ-CHICARRO, n. 74 (Itálica); FERREIRA DE ALMEIDA, n. 32, lettura incerta (da Aramenha?); KRICHELDORF, nn. 47, 63; DENEAUVE, nn. 407, 468, 493 (rispettivamente = *CIL* VIII, 22644, 114 k¹, k, i), 408, 459, 526; ENNABLI, n. 301, Tav. IV.

A semivolute:

ACR, inv. 5232, 9286; *AFMNR*, inv. 207378, 207410; *Tipasa*, 1 es. (tomba 545); *Alaoui I*, n.181, 2 es. (= *CIL* VIII, 22644, 114 γ); BRANTS, nn. 393 (Africa sett.), 420 (Cartagine), 431 (Sbeitla); MENZEL, n. 255; PONSICH 1960, n. 27; PONSICH 1961, nn. 121, 134; F. REYNIERS, *Lampes inédites de Tunisie*, in *RACentre*, IV, 1965, p. 209 ss., n.11; KRICHELDORF, nn. 12, 105; DENEAUVE, nn. 594, 606, 613, 631 (rispettivamente = *CIL* VIII, 22644, 114 l, p, o, s), 592, 595, 606, 610, 639; ENNABLI, p. 116, A 1.

A becco tondo:

ACR, inv. 9313, 15183; *AFMNR*, inv. 207426, 207433; *Tipasa*, 2 es. (tombe A e 22); BRANTS, n. 722, e alcuni fra i nn. 826-831 (tutte dall'Africa sett.); WALTERS, n. 1046; PONSICH 1961, nn. 209, 262, 267, 269, 313; KRICHELDORF, nn. 110, 146, 194; SOTGIU 1968, n. 423 (1 es.); SOTGIU 1969, n. 8; HERES, n. 245 (Roma).

Vogelkopflampen:

sottotipo III B: *AFMNR*, inv. 189686. Sottotipo III M: ACR, inv. 9133, profilo 2.

L MV(N) ADIEC

Diffusione. V. SOTGIU 1968, n. 451 (65 es. italici, 121 africani), che propende per un'ubicazione africana; BALIL, *Marcas* (che situa la bottega nell'Africa Proconsolare), BAILLY, p. 106, sulle orme di CARDAILLAC, p. 88, pensa ad un'ubicazione a Costantina.

Tipologia. *CIL* XV, 6560: a volute, 2 es.; a semivolute, 8 es.; a becco tondo, 27 es.; a becco cuoriforme, 1 es.; DRESSEL 22, 3 es.

A volute:

Alaoui I, n. 86 (= *CIL* VIII, 22644, 219 *dd*); A. PIGANIOL – R. LAURENT-VIBERT, *Recherches ... à Ammaedara (Haidra)*, in *Mél.*, XXXII, 1912, p. 227, n. 6a; F. ALVAREZ-OSSORIO, *Lucernas o lamparas antiguas, de barro cocido, del Museo Arqueológico Nacional*, in *AEsp.*, XLIX, 1942, p. 271 *ss.*, fig. 2 n. 3; HAKEN, n. 40; KRICHELDORF, nn. 51, 61, 75; SOTGIU 1968, n. 451 (1 es.); DENEAUVE, nn. 461, 500, 515, 623; ENNABLI, nn. 167, 185, 218, Tav. III; JOLY, n. 76.

A semivolute:

Tipasa, 2 es. (tombe I e 67 bis); MOLINIER-VIOLE, *Sérianas*, in *Recueil Société Arch. Constantine*, XXX, 1895-96, p. 104; CARDAILLAC, n. 117; HAKEN, n. 54; PONSICH 1960, n. 26; KRICHELDORF, nn. 10, 65, 92, 97, 99, 101; DENEAUVE, nn. 591, 642; ENNABLI, n. 311, Tav. V.

A becco tondo:

ACR, inv. 5231, 9340, 9344, 9387, 15189 (Roma); AFMNR, inv. 62132, 207441; *Tipasa*, 2 es. (tombe 52 e 61); BRANTS, alcuni fra i nn. 634-649, e n. 805 (Sousse); WALTERS, n. 942; CARDAILLAC, figg. 115, 123; IVANYI, n. 721; MENZEL, n. 320; PONSICH 1961, n. 276; KRICHELDORF, nn. 137, 144, 153, 160, 162, 191; C. ICONOMU, *Opaițe greco-romane*, Bucarest 1967, n. 194; SOTGIU 1968, n. 451, 4 es.; ENNABLI, n. 207, Tav. X.

A becco cuoriforme:

WALTERS, n. 1110.

Vogelkopflampen:

sottotipo III M: ACR, inv. 15060, profilo 2; AFMNR, inv. 10309.

C OPPI RES(T)

Diffusione. V. SOTGIU 1968, n. 464 (circa 388 es. italici, 163 africani; Italia e Africa le sedi più probabili); BALIL, *Marcas* (officina africana)²⁸. BAILLY, p. 91, segue CARDAILLAC, p. 90, nel porre l'officina a Cherchel.

Tipologia. *CIL* XV, 6593: a volute, 4 es.; a semivolute, 21 es.; a becco tondo, 96 es.; DRESSEL 21, 4 es.; DRESSEL 26, 1 es.; a becco cuoriforme (tipo DRESSEL 28 con prese laterali), 1 es.; DRESSEL 22, 66 es.

A volute:

ACR, inv. 4907 (Roma); *Tipasa*, 3 es. (tombe 6 e 33); PIGANIOL-LAURENT-VIBERT, cit. sopra, p. 228, n. 9 b (Haidra); BRANTS, nn. 259 (Tripoli), 318 (Tunisi); WALTERS, nn. 612, 684, 699; LOESCHCKE, p. 240 (collezione Wollmann); LIBERTINI, n. 1246; P. QUINTERO, *Museo arqueológico de Tetuán. La colección de lucernas*, in *MemMAP*, VI, 1945, p. 208 *ss.*, n. 19; FERREIRA DE ALMEIDA, n. 47; HAKEN, n. 46; F. BENOIT, in *Gallia*, XVI, 1958, p. 437, Vidauban (= BAILLY, p. 91); PONSICH 1961, nn. 46, 90, 118; KRICHELDORF, nn. 56, 60, 67; SOTGIU 1968, n. 464, 4 es.; BELCHIOR, n. 49 (Coimbra); DENEAUVE, nn. 372, 451, 466 (rispettivamente = *CIL* VIII, 22644, 248 s, k, l), 449, 464, 501; *Ostia III*, p. 404, 1 es. (strato IV A + IV B); ENNABLI, n. 291, Tav. IV.

A semivolute:

AFMNR, inv. 60657, 207568; *Tipasa*, 1 es. (tomba A); NIESSEN, n. 1864; BRANTS, n. 400; WALTERS, nn. 784, 788 (Pozzuoli); WALDHAUER, n. 245; QUINTERO, cit. sopra, n. 13; J.M. BAIRRÃO-OLEIRO, *Catálogo de lucernas romanas (Museu Machado de Castro)*, Coimbra 1952, n. 4 (Coimbra); FERNÁNDEZ-CHICARRO, n. 103; FERREIRA DE ALMEIDA, n. 68 (Coimbra); KRICHELDORF, nn. 62, 94, 102; ENNABLI, n. 117, p. 117; MARTIN, p. 137, fig. 6, 2.

²⁸ La stessa ipotesi è ribadita recentemente dallo stesso autore; v. A. BALIL, in *Bol. Seminario Estudios*

Arte y Arqueol., XXXVIII, 1972, p. 581 (recensione a J. HAYES, *Late Roman Pottery*).

A becco tondo:

ACR, inv. 14890, 14904, 15193 (rispettivamente = MERCANDO 1962, vetrina VII, 5; X, 17; VI, 8), 5245, 8124 (Roma), 9374, 9375, 9410-9416, 15142 (Roma), 15147, 15210; AFMNR, inv. 62312, 207365, 207367, 207369, 207380, 207395, 207414, 207416, 207421, 207422, 207445, 207464, 207552; MNN, 1 es.; *Tipasa*, 10 es. (tombe A, 7, 72, 96, 100, 108, 306, 401); NIESSEN, nn. 1875 e "zu 1883"; BRANTS, nn. 621 (Tunisi), 712, 724, 795, 800 (Tunisi), 824 (Africa sett.); WALTERS, nn. 950 (Cherchel), 955, 986 (L OPPI RES), 993, 1001, 1003, 1017, 1018, 1045; CARDAILLAC, fig. 110; LIBERTINI, nn. 1292, 1309, 1312; PALOL SALELLAS, nn. 57, 64; FERNÁNDEZ-CHICARRO, n. 203; M. ALMAGRO, *Las necropolis de Ampurias, II: Necropolis romanas y necropolis indigenas*, Barcelona 1955, p. 146 n. 4; HAKEN, nn. 68, 69; MITTEN, n. 25; PONSICH 1960, n. 37; PONSICH 1961, n. 291; BAILLY, p. 92; MERCANDO 1962, vetrina IV, n. 13; KRICHELDORF, nn. 117, 118, 126, 141, 161, 164, 193; M. LABROUSSE, *Lampes romaines de Montans aux Musées de Toulouse et d'Albi*, in *Mem. Société du Midi de la France*, XXVIII, 1962, p. 9 ss., nn. 33, 37; VERMASEREN-VAN ESSEN, p. 473, n. 180; BELTRÁN LLORIS, n. 16; SOTGIU 1968, n. 464, 8 es.; SZENTLÉLEKY, n. 156; DENEAUVE, n. 722, 764 (= *CIL* VIII, 22644, 248 n), 801; HERES, nn. 230, 262 (Roma?), 267, 294, 307, 308, 313, 323 (Roma?); *Ostia III*, p. 404, strato IV A + IV B, 1 es.; ENNABLI, nn. 170, 256, 415 (Tav. X), n. 211, p. 119; JOLY, n. 267.

A becco cuoriforme:

ACR, inv. 15185 (Roma); BRANTS, n. 1012 (Cortona); DENEAUVE, n. 912.

Dressel 26:

ACR, inv. 9517.

Vogelkopflampen:

- sottotipo III B: ACR, inv. 9050 (Roma), 9051, 9052, 15063 (Roma), 15083 (Roma), tutte con profilo 2; AFMNR, inv. 10285, 10294, 53889 (2 es., Roma), 53899, 54086, 69965, 189681, 189693; Gallerie Cesaree del Foro Romano, 1 es. (infiltrazione probabilmente dovuta alla costruzione dell'*equus Domitiani*); LIBERTINI, n. 1226; HAKEN, nn. 14, 26, 30; PROVOOST, tipo 1 A, nn. 10, 11, 13 (6 es., uno da Roma);
- 2 es. di un sottotipo analogo a III E (v. p. 65), *Alba Fucens*;
- sottotipo III F: HAKEN, n. 22;
- sottotipo III G: ACR, inv. 9013 (Roma), 9015, 9026, 15065; AFMNR, inv. 189692, 189698; PROVOOST, tipo 1 A, n. 25 (1 es.);
- sottotipo III M: ACR, inv. 9082, 9083, 9117, 9126 (Roma?), 9128, 15071, 15055, tutte con profilo 2; inv. 9081, 9111, 9127, con profilo 3; Ostia, Terme del Nuotatore, strato della fine del II sec. (v. p. 62s.), 1 es. con profilo 3.

Un'altra *Vogelkopflampe* in MITTEN, n. 21 (non è chiaro a quale sottotipo appartenga: Mitten parla di "wing motif" sotto il disco, quindi si tratta probabilmente di un sottotipo III B in cui le teste di uccello sono state scambiate per ali).

In questo periodo appare mutato sia il tipo dei bolli, tutti impressi (e molto più frequenti), sia il quadro tipologico generale. Bisogna guardare soprattutto al rapporto interno fra il tipo a becco tondo, che è già di gran lunga predominante, quelli a volute vere e proprie (che subiscono un vero crollo rispetto alla situazione rispecchiata dal gruppo precedente) e soprattutto quello a semivolute, che pure continua certo ad essere largamente prodotto. Nella produzione delle officine più attestata e quindi statisticamente più significative (C CLO SVC, L MV(N) ADIEC, C OPPI RES(T)), le lucerne a semivolute raggiungono infatti la percentuale di poco più o poco meno di un quarto del numero degli esemplari a becco tondo. L'eccezione è data dal bollo, un po' meno noto, GABINIA: qui gli elementi offerti dal *CIL* XV sono contraddetti dall'insieme degli altri dati, che indicano ancora un'ampia produzione a volute e una forte prevalenza dell'insieme degli esemplari a volute e a semivolute su quelli a becco

tondo. Nondimeno, l'assenza (v. APPENDICE) di bolli impressi a Pompei ed Ercolano (a parte uno o due casi fortemente sospetti) è troppo significativa per non indurci a datare anche questo bollo in epoca successiva all'80 d.C. Si tratterà forse di un'officina che si attarda più di altre nella produzione di tipi in via di lenta estinzione, o la cui attività è complessivamente più antica rispetto a quella delle maggiori officine del gruppo. Del resto è significativo che anche GABINIA si trovi su una *Vogelkopflampe* di sottotipo III M.

Il quadro della produzione delle officine principali è rispecchiato, ad esempio, dal materiale dello strato IV A + IV B del saggio nelle Terme del Nuotatore pubblicato in *Ostia III*, p. 402, e che, come si è visto, appartiene per lo più al periodo 80–110 d.C. Nello strato si osserva il predominio dei frammenti a becco tondo (55 es.) sull'insieme degli esemplari a volute e a semivolute (37), tanto più notevole se si tiene conto della presenza di residui, sempre considerevole in uno strato. In questo stesso strato ostiense, del resto, AGATHOPI è attestato con 1 es., C OPPI RES(T) con ben 4 es. (*ibid.*, p. 403 s.), mentre ben cinque bolli frammentari ma certamente attribuibili alla cerchia dei *Munatii* provengono da questo o dallo strato IV C (datazione analoga) dello stesso saggio (sui *Munatii* v. oltre). Di residuo è certamente il fondo bollato C OPPI RES (in una inconsueta variante incisa) rinvenuto nello strato II dello stesso saggio, strato ricco di residui, formatosi nella prima metà del III secolo; ed è anche probabile che sia un residuo la *Vogelkopflampe* con lo stesso bollo dallo strato di fine II secolo delle Terme del Nuotatore, per il quale v. p. 62 s. Per le attestazioni di C OPPI RES(T) in *Ostia, scarico*, v. infine p. 92.

Non deve stupire la presenza, del resto limitatissima, di alcune lucerne a becco cuoriforme (o del tipo coevo DRESSEL 26 = DENEAUVE VIII D) nella produzione di queste officine. E' noto che alcune cuoriformi, ben diverse del resto da quelle più tarde e più note databili alla fine del II – prima metà del III secolo, cominciano ad essere prodotte già nella seconda metà del I sec., anche se in quantità decisamente marginali: ciò è provato dalla loro presenza a Pompei ed Ercolano²⁹. Dressel disponeva dei soli tipi 27 e 28 per indicare le lucerne a becco cuoriforme, ed è quindi inevitabile che nel *CIL XV* anche alcune di queste sporadiche cuoriformi "antiche" vengono riferite a questi due tipi, ingenerando confusione.

Altri dati di scavo contribuiscono a precisare la cronologia di queste officine. Si è già detto della loro assenza a Pompei, che dà un preciso *terminus post quem* per l'inizio della produzione. Nei corredi della necropoli occidentale di Tipasa, il cui periodo centrale di utilizzo corrisponde alla prima metà del II secolo, questi bolli sono tutti attestati, con un numero di esemplari (circa 19) pressoché equivalente a quello di alcuni bolli del gruppo successivo, databili piuttosto attorno alla metà del secolo. Per C CLO SVC, v. M. ALMAGRO-N. LAMBOGLIA, *La estratigrafia del decumano A de Ampurias*, in *Ampurias*, XXI, 1959, p. 10, strato II A, datato dubitativamente verso il 160. Può trattarsi di un residuo, ma è anche possibile che l'attività della bottega corrispondente si prolunghi poco oltre quella delle altre del gruppo (per le attestazioni in *Ostia, scarico*, v. p. 92). Per C OPPI RES(T) e L MV(N) ADIEC, significativi i recentissimi rinvenimenti di Montans (MARTIN, p. 135 s.), dove numerose lucerne,

²⁹ Vedi PAVOLINI, p. 38 s.

ottenute secondo l'A. per *surmoulage* da esemplari italici, e recanti questi due bolli anch'essi imitati, provengono dalla superficie di uno strato della fine del I sec. C OPPI RES(T) è l'unico bollo rinvenuto (su una *Vogelkopflampe*, non è noto di quale tipo) in uno strato ricco di materiale databile alla tarda età flavia o al più tardi all'età traiana della Casa ostiense delle Pareti Gialle (F.ZEVI—I.POHL, *Casa delle Pareti Gialle*, in *NSc.*, 1970, suppl. I, settore IV, strato A₄, p.168, n.144; per la datazione, p.149 s.). Un bollo frammentario] RES è attestato in uno strato di Sétif databile, per le forme di sigillata africana presenti, dagli inizi del II secolo all'età adrianea (v. P.—A. FÉVRIER — A. GASPARY — R. GUERY, *Fouilles de Sétif*, in *BArchAlg.*, 1^o supplément, 1970, p.149, n. 201, fig. 38, strato 7).

Le *Vogelkopflampen* si inseriscono nella produzione di queste officine come elemento accessorio, tranne che nel caso di C OPPI RES(T) in cui raggiungono una percentuale molto notevole (sono, per numero, il secondo dei tipi prodotti). Questa produzione è però significativa ai fini della cronologia: mentre infatti si continua a fabbricare il sottotipo III B, caratteristico del I sec., ad esso si affianca il sottotipo III M, destinato a predominare nel corso del II. Tre botteghe (C CLO SVC, GABINIA, C OPPI RES(T)) sono note per aver prodotto ambedue i sottotipi: il sottotipo III B ha sempre profilo 2. Nel caso di C OPPI RES(T), il bollo più documentato, osserviamo due elementi importanti ai fini della datazione: primo, gli esemplari del sottotipo III B sono ancora prevalenti; secondo, gli esemplari del sottotipo III M conservati all'ACR sono caratterizzati in maggioranza da profilo 2 e solo in tre casi da profilo 3³⁰. Anche tutte le altre lucerne di sottotipo III M bollate dalle altre botteghe del gruppo hanno profilo 2. Tutto ciò indica una fase ancora iniziale della produzione del sottotipo III M e, data la cronologia di quest'ultimo, porta a datare la fase finale dell'attività di questo gruppo di officine, nel suo complesso, indicativamente all'età adrianea.

Si è già osservato (v. p. 77) come la presenza del sottotipo III M distingue la fase rispecchiata dal bollo impresso C OPPI RES(T) da quella delle firme incise C·O·R e OPPI (b), e come d'altronde una certa continuità fra le due fasi sia documentata da alcuni sottotipi (III F, III G) presenti solo nella produzione degli *Oppii*. Il bollo C OPPI RES(T), però, non compare sulle lucerne dello scarico del Gianicolo. Si può pensare ad un trasferimento dell'officina (sempre, comunque, nella zona di Roma?; v. p. 124) prima che venissero in uso i bolli impressi con i *tria nomina* e prima, quindi, che le firme OPPI e C·O·R venissero affiancate³¹ e poi sostituite da C OPPI RES(T).

4° GRUPPO: DA ADRIANO AGLI ANTONINI

C ATILI VEST(A)

Diffusione. V. SOTGIU 1968, n. 399 (55 es. italici, 3 africani).

Tipologia. *CIL* XV, 6318: a semivolute, 1 es.; a becco tondo, 16 es.; DRESSEL 21 *similis*, 1 es.; DRESSEL 22, 2 es.

³⁰ Limitatamente alle *Vogelkopflampen* dell'ACR, ho notato che solo su alcuni es. con profilo 3 compare la variante C OPPI RES(T) con doppi cerchietti concentrici impressi sopra e sotto.

³¹ Questo momento di coesistenza fra bolli diversi di una stessa officina sarebbe rispecchiato con grande evidenza dallo strano es. *CIL* VIII, 22644, 48, con due firme incise OPPI e C·OPPI·RES e un bollo impresso C·OPPI·RES.

A becco tondo:

ACR, inv. 15201 (= MERCANDO 1962, vetrina VI, n.37); *Tipasa*, 3 es. (tombe A, 52, 72); NIESSEN, n. 1889; WALTERS, nn. 954, 1035; VERMASEREN-VAN ESSEN, p. 438 s., 8 es.; SOTGIU 1968, n. 399, 2 es.

Vogelkopflampen:

sottotipo III M: ACR, inv. 9131 (profilo 2), 9132 (profilo 3); FERRARESI, n. 67. Sottotipo IV A: HAKEN, n. 19.

BASSA

Diffusione. Italia, 39 es.; Gallia, 3 es.; Africa, 5 es.

Es. di tipo non accertato. *CIL* VIII, 22644, 48; *CIL* X, 8053, 33; *CIL* XIII, 10001, 66; G. GATTI, in *NSc.*, 1904, p. 443 (Roma); *id.*, in *NSc.*, 1905, pp. 39, 200 (Roma); M. LABROUSSE, in *Gallia*, XX, 1962, p. 606, Albias (Tarn-et-Garonne).

Tipologia. *CIL* XV, 6337: a volute, 1 es.; a semivolute, 1 es.; a becco tondo, 17 es.; DRESSEL 22, 6 es.

A semivolute:

ENNABLI, n. 58, Tav. IV.

A becco tondo:

ACR, inv. 9365; *AFMNR*, inv. 207455; BAILLY, p. 83.

Vogelkopflampen:

sottotipo III M: ACR, inv. 9124, 9125 (profilo 3); Grosseto, Museo, 1 es. (profilo 2); D. VAGLIERI, in *NSc.*, 1912, p. 241, da Ostia (? es. indicato come di tipo DRESSEL 22); FABBRICOTTI 1969, n. 28 (Grottaferrata).

BIC AGAT: v. 4° gruppo, C VICIRI AGA(T).

CLO HELI

Diffusione. V. BAILLY (officina africana); SOTGIU 1968, n. 410 (62 es. italici, oltre 22 africani); BALIL, *Marcas* (officina africana).

Tipologia. *CIL* XV, 6376: a volute, 1 es.; a becco tondo, 21 es.; DRESSEL 22, 4 es.

A volute:

SOTGIU 1968, n. 410, 1 es.

A becco tondo:

ACR, inv. 6384, 9322, 15184; *AFMNR*, inv. 196137, 196145, 207434; *MNN*, 1 es., inv. 20041; NIESSEN, n. 1882; BRANTS, n. 510 (Africa sett.); WALTERS, nn. 947, 1077; IVANYI, n. 753; LERAT, n. 73; MERCANDO 1962, vetrina VI, n. 14, Tav. VII, 3; BAILEY, n. 249; SZENTLÉLEKY, n. 139; D.M. BAILEY, *Some Recent Lamps Acquisitions in the Department of Greek and Roman Antiquities*, in *BrMQ.*, XXXVI, 1971-72, p. 104; JOLY, n. 283.

Vogelkopflampen:

sottotipo III M: ACR, inv. 9118; *MNN*, 1 es. (profilo 3); *AFMNR*, inv. 10394; Vigna Codini (Roma), 1 es. sporadico.

(L) FABRIC AGAT

Diffusione. Italia, 10 es.; Germania, 3 es. V. BALIL, *Marcas*.

Es. di tipo non accertato. *CIL* XIII, 10001, 125.

Tipologia. *CIL* XV, 6429: a semivolute, 1 es.; a becco tondo, 7 es.; a becco cuoriforme, 1 es.; DRESSEL 22, 1 es.

A becco tondo:

ACR, inv. 9438; FERREIRA DE ALMEIDA, n. 88.

A becco tondo con foro d'accensione centrale:

LOESCHCKE, p. 311, nota 303 (prov. ignota).

Vogelkopflampen:

sottotipo III M: MITTEN, n. 23 (] ABRICA GAI, sicuramente riferibile a questo bollo). Sottotipo IV A: ACR, inv. 9123 (BRIC AGAT: l'intero bollo non ha trovato posto sul fondo, che si va restringendo in questi sottotipi tardi).

L FA(BRI) HERACLI

Diffusione. Italia, 17 es.; Spagna, 1 es.

Es. di tipo non accertato. *CIL* X, 8053, 75; R. LANCIANI, in *NSc.*, 1877, p. 322 (Roma); BALIL 1964, p. 177, fig. 2.

Tipologia. *CIL* XV, 6432: a becco tondo, 10 es.; DRESSEL 22, 1 es.

A becco tondo:

ACR, inv. 9364 (L FAB HERAS?), 15148 (Roma), 15251 (Roma); MNN, 2 es., inv. 18470; WALTERS, nn. 972, 1019; M. FLORIANI SQUARCIAPINO, *Scoperte in occasione di lavori stradali tra la v. G. Calza e la v. dei Romagnoli*, in *NSc.*, 1961, p. 164 (Ostia); HERES, nn. 263, 270.

L FABRIC MASC

Diffusione. V. SOTGIU 1968, n. 417 (176 es. italici, oltre 8 africani), e BALIL, *Marcas*: per ambedue l'officina è italiana.

Tipologia. *CIL* XV, 6250: a volute, 1 es. (MAXIMVS/L FABRIC MASC/FECIT, dove MAXIMVS FECIT, a stilo, indica il figulo: cfr. *ibidem*, p. 784); *CIL* XV, 6433: a semivolute, 1 es.; a becco tondo, 63 es.; a becco cuoriforme, 2 es.; DRESSEL 22, 27 es.

A volute:

ACR, inv. 9298; REYNIERS, cit. a p. 78, n. 4; DENEAUVE, n. 549.

A becco tondo:

ACR, inv. 6390, 9356, 9479-81, 9513, 14860 (= MERCANDO 1962, vetrina VII, n. 2, Roma?), 15145 (Roma?); AFMNR, inv. 10217, 207425, 207482; Ostia, scarico, 3 es.; Tipasa, 2 es. (tombe A e 100); NIESSEN, n. 1893; BRANTS, alcuni fra i nn. 590-605 (Africa sett.); WALTERS, nn. 949, 971, 988; J. SIEVEKING, *Bronzen, Terracotten, Vasen der Sammlung Loeb*, *Munzen* 1913, p. 36 s.; BERNHARD, n. 261; HAKEN, n. 70; LEIBUNDGUT, n. 28; BAILEY, n. 246 (Italia?); SOTGIU 1968, n. 417, 1 es.; DENEAUVE, nn. 778 (= *CIL* VIII, 22644, 101 b), 810; HERES, n. 305.

A becco tondo con foro d'accensione centrale:

LOESCHCKE, p. 311, nota 303 (2 es., prov. ignota); PONSICH 1963, n. 40.

Vogelkopflampen:

sottotipo III M: ACR, inv. 9085, 9088, 9128, 9130 (tutte con profilo 3), 9084 (mancante dell'ansa); AFMNR, inv. 53889 (Roma), 10257, 10332, 189695, 189713; Ostia, scarico, 1 es.; WALTERS, n. 500; LERAT, n. 135 (Roma); MENZEL, n. 78; PROVOOST, tipo 1 A, nn. 19, 20, 22 (7 es.; un ottavo - p. 23 nota 1 - costituirebbe il passaggio al tipo DRESSEL 29). Sottotipo IV A: SZENTLÉLEKY, n. 54.

GAB MERC

Diffusione. V. SOTGIU 1968, n. 424 (28 es. italici, 12 africani), che propende per un'ubicazione italiana; BALIL, *Marcas* (officina africana).

Tipologia. *CIL* XV, 6460: a semivolure, 1 es.; a becco tondo, 14 es.; a becco cuoriforme, 1 es. (28 *similis*).

A semivolute:

ACR, inv. 6380 (= MERCANDO 1962, vetrina VI, n. 3); SOTGIU 1968, n. 424, 2 es.

A becco tondo:

ACR, inv. 9388; AFMNR, inv. 207358, 207444, 207494; Tipasa, 2 es. (tombe 35 e 52); D. VAGLIERI, in *NSc.*, 1912, p. 130 (Ostia); PALOL SALELLAS, n. 73; BARADEZ 1961, 3 es. (tombe III/IV, XV, XVI); SOTGIU 1968, n. 424, 1 es.; SOTGIU 1969, n. 1 (= *CIL* X, 8053, 14 a); BARADEZ 1969, fossa 81, corredo II; DENEAUVE, n. 762 (= *CIL* VIII, 22644, 113 c).

Vogelkopflampen:

sottotipo III M: AFMNR, inv. 189706; MNN, 1 es. (profilo 2).

C IVLI NICEF

Diffusione. Italia, 46 es.; Gallie e Germania, 3 es.

Es. di tipo non accertato. *CIL* V, 8114, 72; *CIL* XI, 6699, 106; *CIL* XII, 5682, 61; *CIL* XIII, 10001, 165; G. GATTI, in *NSc.*, 1904, p. 443 (Roma); *id.*, in *NSc.*, 1905, pp. 18, 39 (Roma).

Tipologia. *CIL* XV, 6495: a becco tondo, 18 es.; a becco cuoriforme (28 *similis*), 1 es.; DRESSEL 22, 2 es.

A becco tondo:

ACR, inv. 9434, 9521 (Roma); WALTERS, n.1080 (? C LVCI NICEP); LIBERTINI, n.1336; LERAT, n. 77; BERNABO' BREA-CAVALIER, n. 106; HERES, n. 302.

A becco tondo con foro d'accensione centrale:

LOESCHCKE, p. 311, nota 303 (2 es., prov. ignota).

A becco cuoriforme:

MITTEN, n. 29.

Vogelkopflampen:

sottotipo III M: ACR, inv. 9089, profilo 3. Sottotipo IV A: ACR, inv. 15058, Roma; *Mag. Ostia*, inv. 14190.

TI IVLI SVCC

Diffusione. Italia, 20 es.; Gallia, 1 es.

Es. di tipo non accertato. *CIL* XI, 6699, 108; *CIL* XII, 5682, 63 (= BAILLY, p.120); R. LANCIANI, in *NSc.*, 1877, p. 322 (Roma); G. GATTI, in *NSc.*, 1906, p. 146 (Roma); BALIL 1964, p. 177, fig. 2; SOTGIU 1969, n. 11 (Nora).

Tipologia. *CIL* XV, 6497: a becco tondo, 7 es.; a becco cuoriforme, 1 es.; DRESSEL 22, 1 es. (v. anche *CIL* XV, 6818, TI IVL AVC, DRESSEL 22, 1 es.).

A becco tondo:

VERMASEREN-VAN ESSEN, p. 438, Tav. CXIV, 2; HERES, n. 301.

Vogelkopflampen:

sottotipo III M: ACR, inv. 9093, profilo 3.

(C) IVNI ALEXI

Diffusione. V. SOTGIU 1968, n. 434 (43 es. italici, 104 africani), che ritiene probabile un'ubicazione africana; BALIL, *Marcas* (officina dell'Africa Proconsolare).

Tipologia. *CIL* XV, 6501: a becco tondo, 4 es.

A volute:

EVELEIN, p. 14 s., Tav. III, 3.

A becco tondo:

ACR, inv. 15209 (Roma); MNN, 1 es.; *Tipasa*, 1 es. (tomba 52); *Alaoui II*, n. 727; BRANTS, n. 509, 522, 784 (tutte da Tunisi); WALDHAEUER, nn. 266, 267; WALTERS, n. 1069 (Pozzuoli); LIBERTINI, n. 1287; L. BERNABO' BREA, in *NSc.*, 1947, p. 215 fig. 1 (2 es.), Lipari; PALOL SALELLAS, n. 56; FERNÁNDEZ-CHICARRO, n. 141; J. EGUARAS IBÁÑEZ, *Lucernas romanas del Museo arqueológico (de Granada)*, in *MemMAP.*, XV, 1954, p. 173 ss., n. 16 (Tetuán); PONSICH 1961, nn. 240, 241, 263, 266, 281; KRICHELDORF, nn. 116, 119, 149; BERNABO' BREA-CAVALIER, nn. 99, 101, 112, 125, 130, 134-36, 138-40, 150, 175-78; SOTGIU 1968, n. 434, 6 es.; DENEAUVE, nn. 719, 727, 880, 896; HERES, nn. 289, 298 (Italia); ENNABLI, nn. 171, 202, 210, Tav. VIII; nn. 300, 386, Tav. IX; nn. 56, 76, p. 118; nn. 7, 293, 413, p. 119; D'ANGELA 1974, nn. 5, 14, 28 (Taranto); JOLY, n. 336.

A becco cuoriforme:

SOTGIU 1968, n. 434, 1 es..

Tipo a semivolute stilizzate e globetti (WALTERS 68 = FABBRICOTTI, *Lucerne a perline*, tipo Ia): ACR, 1 es. senza inv.; LERAT, n. 137 (Besançon); PONSICH 1961, nn. 151, 152; D'ANGELA 1971, n. 8 (Taranto) = D'ANGELA 1974, n. 15; FABBRICOTTI, *Lucerne a perline*, tipo Ia, p. 27, n. 8.

Tipo a becco cuoriforme allungato e globetti (Tav. XVII):

Tipasa, 1 es., tomba 52 (= S. LANCEL-M. BOUCHENAKI, *Tipasa de Maurétanie*, Alger 1971, fig. 53); MNN, 1 es., inv. 18308.

Tipo a canale e globetti (Tav. XVIII, 1):

FABBRICOTTI, *Lucerne a perline*, tipo IIa, p. 28, n. 5.

Vogelkopflampen:

tipo V: MNN, 2 es., inv. 18712, 18716.

C IVN DRAC

Diffusione. V. BAILLY (pone l'officina in Africa sett.); SOTGIU 1968, n. 436 (oltre 81 es. italici, oltre 121 africani), che ritiene quasi certa un'ubicazione africana; BALIL, *Marcas* (officina africana).

Tipologia. *CIL* XV, 6503: a becco tondo, 4 es.; a becco cuoriforme, 7 es.

A volute:

DENEAUVE, n. 551; JOLY, nn. 37, 42, 85, 88, 91, 95, 97.

A becco tondo:

MNN, 15 es., inv. 18791, 20163; *Paestum*, 3 es.; A. SALINAS, in *NSc.*, 1885, p. 291, 1 (Castelvetrano); NIESSEN, n. 1897; BRANTS, nn. 513, 609, alcuni es. fra i nn. 634-649 e fra i nn. 665-690, nn. 699, 803, 825, 911, 937, 971 (tutte dall'Africa sett.), 583 (Tunisi), 782 (Tripoli); WALTERS, nn. 985, 1007, 1008 (Pozzuoli), 1088; CARDAILLAC, fig. 108; LIBERTINI, nn. 1286, 1301, 1308; PALOL SALELLAS, n. 78; G.V. GENTILI, in *NSc.*, 1954, p. 322 n. 2, p. 323 n. 4 (Siracusa); EGUARAS IBÁÑEZ, cit. sopra, n. 15 (Padul, Granada); BERNHARD, n. 262; A. DE FRANCISCIS, *Metauros*, in *AttiMGrecia*, n.s., III, 1960, p. 47 (Metauros); PONSICH 1961, n. 284; BAILLY, p. 89 (Arles, El Djem); KRICHELDORF, nn. 113, 120, 124, 128, 129, 154, 159, 185, 186, 190; BAILEY, *Pottery Lamps*, cit. a p. 55, Tav. Xa; LEIBUNDGUT, n. 29; BERNABO' BREA-CAVALIER, nn. 86, 91, 92, 104, 116, 117, 122, 124, 127-29, 132, 137, 141, 142, 146,

149, 151, 157, 179, 181-83; SOTGIU 1968, n. 436, 6 es.; DENEAUVE, nn. 701, 732, 744, 756, 794, 800; V. GIUSTOLISI, *Alla ricerca dell'antica Hykkara*, in *Kokalos*, XVII, 1971, p. 116, fig. XLVI, 3-4 (Cupolone, Sicilia); HERES, nn. 266, 277, 284; ENNABLI, nn. 201, 253, 290, Tav. VIII; B 18, Tav. IX; 189, Tav. X; 11, 31, 32, 34, p. 118; 364, B 4, B 13, p. 119; D'ANGELA 1974, nn. 6, 8, 12, 13 (Taranto); DELPLACE, nn. 307, 308, p. 59; 754, p. 60; JOLY, nn. 268, 292, 311, 379, 381, 434, 440, 489, 493.

A becco cuoriforme:

ACR, inv. 5298 (Roma); AFMNR, inv. 207534, 207541; MNN, 1 es., inv. 18669; BRANTS, n. 971 (Africa sett.).

Tipo a semivolute stilizzate e globetti (WALTERS 68 = FABBRICOTTI, *Lucerne a perline*, tipo Ia); L. BERNABO' BREA, in *NSc.*, 1947, p. 216 fig. 1 (Lipari); BERNABO' BREA-CAVALIER, n. 227; D'ANGELA 1974, n. 16 (?), Taranto.

Tipo a canale e globetti (Tav. XVIII, 1):

BAILEY, n. 241; JOLY, n. 825.

Tipo DRESSEL 29:

VERMASEREN-VAN ESSEN, p. 438 s., Tav. CXIV, 3.

Vogelkopflampen:

tipo V: MNN, 1 es.

C LOLLI DIADVMENI

Diffusione. Italia, almeno 31 es.; Gallia, 1 es.; Africa, 4 es.

Es. di tipo non accertato. *CIL* V, 8114, 24 (CLODIA); *CIL* VIII, 22644, 178; *CIL* XI, 6699, 119; *CIL* XII, 5682, 68; G. GATTI, in *NSc.*, 1904, p. 443 (Roma); *id.*, in *NSc.*, 1905, pp. 39, 83 (Roma); *id.*, in *NSc.*, 1906, p. 148 (Roma); G. LUGLI, in *NSc.*, 1918, p. 24 (Roma).

Tipologia. *CIL* XV, 6520; a becco tondo, 10 es.; DRESSEL 22, 1 es.

A volute:

WALTERS, n. 772.

A becco tondo:

ACR, inv. 9377, 15143 (Roma); AFMNR, inv. 207408; LIBERTINI, n. 1311; DENEAUVE, n. 815; HERES, n. 255.

A becco cuoriforme:

WALTERS, n. 1200 (? C LO DI, ma riferito dall'A. al bollo in questione).

C MAR EVP(O)

Diffusione. V. BAILLY; SOTGIU 1968, n. 444 (19 es. italici, 17 africani); BALIL, *Marcas*. E' ritenuta un'officina certamente o probabilmente africana.

Tipologia. *CIL* XV, 6543; a becco cuoriforme, 4 es.

A semivolute:

Lampes... du musée de Constantine, in *RA.*, 1859, p. 560, n. 4 (= *CIL* VIII, 10478, 25 c).

A becco tondo:

MNN, 1 es., inv. 17650; BRANTS, nn. 656, 762, 799 (Africa sett.), 845 (Tunisi), 710; WALDHAEUER, n. 264; SIEVEKING, cit. a p. 84, p. 38 (Puglie); BAILLY, p. 90; BERNABO' BREA-CAVALIER, nn. 84, 96, 100, 102, 109, 115, 156, 163 bis, 164; SOTGIU 1968, n. 444 (2 es.); DENEAUVE, nn. 743, 751, 802, 892; HERES, n. 287; D'ANGELA 1974, n. 26 (Taranto).

Tipo a semivolute stilizzate e globetti (WALTERS 68 = FABBRICOTTI, *Lucerne a perline*, tipo Ia); PALOL SALELLAS, n. 99.

Tipo a canale e globetti (Tav. XVIII, 1):

FABBRICOTTI, *Lucerne a perline*, tipo IIa, p. 27, n. 4 (Taranto).

Vogelkopflampen:

tipo V: WALTERS, n. 503.

L MVN THRE(PT)

Diffusione. V. SOTGIU 1968, n. 455 (102 es. italici, 48 africani); BALIL, *Marcas* (officina africana). J. DE ALARÇAO, in *Portugal Romano*, Lisboa-Cacém 1973, p.134 s., cita una matrice firmata da *Minatius Treptus* a Bracara Augusta; potrebbe esser stata comprata da un'officina locale o aver appartenuto ad una succursale di questa bottega che l'A. ritiene africana.

Tipologia. *CIL* XV, 6565: a volute, 2 es.; a semivolute, 3 es.; a becco tondo, 59 es.

A volute:

MASNER, n. 687; FERREIRA DE ALMEIDA, n. 63; DENEAUVE, n. 450.

A semivolute:

FERREIRA DE ALMEIDA, n. 73; DENEAUVE, n. 581.

A becco tondo:

ACR, inv. 5110, 9373, 15162 (= MERCANDO 1962, vetrina IV, n. 3), Roma; *Tipasa*, 5 es. (tombe A, B, 52, 72); P. GAUCKLER, *Rapport sur des inscriptions ... découvertes en Tunisie*, in *Nouvelles Archives des Missions*, XV, 1907, p. 536 ss., n. 652; D. VAGLIERI, in *NSc.*, 1912, p. 170 (Ostia); WALTERS, nn. 953, 975, 1022; EVELEIN, p. 22, Tav. VI, 15; PALOL SALELLAS, n. 71; FERREIRA DE ALMEIDA, n. 93; HAKEN, n. 64; LABROUSSE, in *Bull. Soc. Gers*, cit. a p. 73, p. 26 (Lectoure); PONSICH 1961, n. 251; BARADEZ 1961, tomba XX, 1 es.; KRICHELDORF, n. 142; SOTGIU 1968, n. 455, 1 es.; BELCHIOR, nn. 114, 115 (Coimbra); DENEAUVE, nn. 771, 895 (rispettivamente = *CIL* VIII, 22644, 226 e, h), 699, 713, 786, 808, 898; HERES, n. 290.

Vogelkopflampen:

sottotipo III M: AFMNR, inv. 189712.

N NAE LVCI

Diffusione. V. SOTGIU 1968, n. 458 (57 es. italici, 5 africani), e BALIL, *Marcas*: il bollo è indicato come probabilmente italico.

Tipologia. *CIL* XV, 6573: a semivolute, 1 es.; a becco tondo, 25 es.; a becco cuoriforme, 1 es. (28 *similis*); DRESSEL 22, 7 es.

A becco tondo:

ACR, inv. 4924; WALTERS, n. 967; MITTEN, n. 33; PONSICH 1963, n. 56; BELTRÁN LLORIS, n.15; SOTGIU 1968, n. 458, 1 es.; DENEAUVE, n. 747 (= *CIL* VIII, 22644, 232).

A becco tondo con canale (v. p. 93):

VERMASEREN-VAN ESSEN, p. 438, Tav. CXIII, 6.

Vogelkopflampen:

sottotipo III M: ACR, inv. 9106, profilo 2; 9107 (Roma), 9109, profilo 3; AFMNR, inv. 189677; Ostia, Terme del Nuotatore, strato della fine II sec. (v. p. 62s.), 1 es., profilo 3; Ostia, Pianabella, 1 es., profilo 3; *Alba Fucens*, 31 es. (scarti di officina?); BRANTS, n. 145 (Roma); FERNÁNDEZ-CHICARRO, n. 25; PROVOOST, tipo 1 A, n. 22, 1 es. (Roma).

M NOVI IVSTI

Diffusione. V. SOTGIU 1968, n. 461 (16 es. italici, oltre 146 africani: l'officina sarebbe africana, forse di Thysdrus-El Djem) e BALIL, *Marcas* (officina dell'Africa Proconsolare). A Costantina aveva invece pensato BAILLY, p. 110.

Tipologia. *CIL* XV, 6579: a becco tondo, 2 es.

A volute:

HERES, n. 24; JOLY, nn. 43, 77.

A becco tondo:

MNN, 2 es., inv. 18767, 19929; *Paestum*, 2 es.; BRANTS, n. 941 (Egitto); WALTERS, n.1021; LIBERTINI, nn.1314-16; MENZEL, n. 729 (Cartagine); PONSICH 1960, n. 31; KRICHELDORF, nn. 115, 125, 127, 136, 140, 158, 171; BERNABO' BREA-CAVALIER, n. 184; SOTGIU 1968, n. 461, 10 es.; DENEAUVE, nn. 705, 735, 781, 888, 897; BAILEY, in *BrMQ*, cit. a p. 83, p. 104, Tav. XXXIII g; ENNABLI, nn. 158, 161, 173, 205, 208, Tav. VIII; 249, 305, 307, B 18, Tav. IX; 366, Tav. XIV; 40, 57, p. 118; 98, 166, 391, p. 119; D'ANGELA 1974, n. 18 (Taranto).

A becco tondo con foro d'accensione centrale:

SZENTLÉLEKY, n. 169 (Cartagine); HERES, n. 246.

A becco tondo con canale (v. p. 93):

SZENTLÉLEKY, n. 173.

Vogelkopflampen:

tipo V: BERHNARD, n. 219.

Q NVMI CEL

Diffusione. Italia, 53 es.; Germania, 2 es.; Africa, 19 es.

Es. di tipo non accertato. *CIL* VIII, 10478, 31 e 22644, 12, 241; *CIL* X, 8053, 152; *CIL* XI, 6699, 145; *CIL* XIII, 10001, 231; R. LANCIANI, in *NSc.*, 1877, p. 326 (Roma); GOETSCHY, in *BA.*, 1903, p.177 (Sousse); G. GATTI, in *NSc.*, 1904, p. 443 (Roma); *id.*, in *NSc.*, 1905, pp. 39, 200 (Roma); *Alaoui II*, n. 921; D. VAGLIERI, in *NSc.*, 1907, p. 14 s. (3 es., Roma); GAUCKLER, in *Nouv. Arch. Miss.*, cit. a p.88), n. 651, 2 es.; A. MERLIN, in *Rev. Tunisienne*, XXIII, 1916, p. 43 ss., n. 241; *Alaoui III*, n. 1911.

Tipologia. *CIL* XV, 6580: a volute, 1 es.; a semivolute, 2 es.; a becco tondo, 11 es.; a becco cuoriforme, 1 es. (*DRESSEL 28 similis*); *DRESSEL 22*, 16 es.

A volute:

AFMNR, inv. 62083; WALTERS, n. 828.

A becco tondo:

VERCOUTRE, *La céramique romaine de Sousse*, in *RA.*, 1884, p. 27 s., Tav. II, fig. 8 (= *CIL* VIII, 22644, 13); *Alaoui II*, n. 886; WALTERS, n. 955; PONSICH 1963, n. 62; DENEAUVE, n. 759 (Q MV MICEL, erroneamente riferito a *CIL* VIII, 22644, 210); ENNABLI, nn. 192, Tav. XV; 39, p.120.

Vogelkopflampen:

sottotipo III M: ACR, inv. 9087, 9136 (profilo 3); AFMNR, inv. 10161, 10393, 69966 (un altro es. privo d'inv.); MITTEN, n. 22; PROVOOST, tipo 1 A, n. 22, 1 es. (ONVMICM?); FERRUJA, cit. a p. 61 (Roma).

M OPPI ZOSI

Improbabile l'identificazione con M OPP *in planta pedis*, v. MENZEL n. 229, a volute.

Diffusione. Italia, 13 es.; Spagna, 1 es.; Gallia, 1 es.; Africa, 6 es. V. BALIL, *Marcas* (officina romana).

Es. di tipo non accertato, *CIL* V, 8114, 102; E. PAIS, *Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementa Italica* I (Gallia Cisalpina), Roma 1884, 1079, 86 (M OMI SOSI); *CIL* VIII, 22644, 249 e 250 (3 es.); *CIL* X, 8053, 158; *CIL* XII, 5682, 88; W. WAILLE-P. GAUCKLER, in *RA.*, XVII, 1891, n. 32 (Cherchel); G. GATTI, in *NSc.*, 1905, p.18 (Roma); BAILLY, p. 110.

Tipologia. *CIL* XV, 6595: a becco tondo, 3 es.

A becco tondo:

NIESSEN, "zu 1883"; CARDAILLAC, fig.111; J. SAUTEL, *Vaison dans l'antiquité*, II, Avignon 1926, p. 457 n.1588, v. Tav. LXXIX, 14; MENZEL, n. 525; BAILLY, p. 110 (Marsiglia); DENEAUVE, n. 889.

Vogelkopflampen:

sottotipo III M: ACR, inv. 9112, profilo 3.

Q ORATI HYLAE

Diffusione. Italia, 19 es.; Gallia, 1 es.; Svizzera, 1 es.

Es. di tipo non accertato. *CIL* X, 8053, 159; *CIL* XI, 6699, 101; *CIL* XIII, 10001, 154; R. LANCIANI, in *NSc.*, 1877, p. 326 (Roma).

Tipologia. *CIL* XV, 6480: a becco tondo, 10 es.; a becco cuoriforme, 1 es.; DRESSEL 22, 1 es.

A becco tondo:

MNN, 2 es.; MENZEL, n. 323; PONSICH 1963, n. 34.

SERG PRIM

Diffusione. Italia, 19 es.; Gallia, 1 es.; Germania, 1 es.; Africa, 6 es.

Es. di tipo non accertato. *CIL* VIII, 22644, 307 (4 es.); *CIL* IX, 6081, 61; *CIL* X, 8053, 182; *CIL* XI, 6699, 179; *CIL* XII, 5682, 105; G. GATTI, in *NSc.*, 1904, p. 443 (Roma); *id.*, in *NSc.*, 1905, p.18 (Roma); D. VAGLIERI, in *NSc.*, 1907, p.14 (Roma); P. DOUMERGUE, in *Bull. Société Geogr. et Archéol. Oran.*, LX, 1939, p. 90, n. 25, p. 92, n. 32 (Museo di Orano).

Tipologia. *CIL* XV, 6684: a becco tondo, 8 es.; DRESSEL 22, 1 es.

A semivolute:

NIESSEN, n. 1860 (= *CIL* XIII, 10001, 297).

A becco tondo:

ACR, inv. 15249 (Roma).

STACTEN

Quasi certamente da distinguere dal bollo sardo STACLE (*CIL* X, 8053, 186: v. SOTGIU 1969, n. 15).

Diffusione. Italia, 5 es.; Africa, 4 es.

Es. di tipo non accertato. *CIL* VIII, 10478, 38 e 22644, 314 (STACTE seguito da una foglia d'edera).

Tipologia. *CIL* XV, 6695: a becco tondo, 1 es.; DRESSEL 22, 3 es.

A becco tondo:

AFMNR, inv. 207376.

A becco tondo con foro d'accensione centrale:

ACR, inv. 14580, Roma (= MERCANDO 1962, vetrina IV, n. 11); LOESCHCKE, p. 312, nota 303 (prov. ignota)

C VICIRI AGA(T)

E' la variante più estesa di questo bollo: la più diffusa è però BIC AGAT.

Diffusione. V. SOTGIU 1968, n. 404 (61 es. italiani, 18 africani, officina probabilmente romana); BALIL, *Marcus* (officina africana).

Tipologia. *CIL* XV, 6741: a semivolute, 1 es.; a becco tondo, 20 es.; DRESSEL 22, 1 es.

A becco tondo:

ACR, inv. 8919, 9357, 9490, 15248; AFMNR, inv. 207397; NIESSEN, n.1878 (VICIRI inciso: è incerto se vada attribuito a questa officina o a quella di C VIC ILAR, *CIL* XV, 6742); WALTERS, n. 1024; BAILLY, p. 84; SOTGIU 1968, n. 404, 1 es.; DENEAUVE, n. 717, 721 (= *CIL* XV, 22644, 721, 49 f), 885.

Vogelkopflampen:

sottotipo III M: ACR, 9091 (profilo 2); inv. 9090, 9021, 9122 (profilo 3); AFMNR, 1 es. senza inv.; Ostia, Terme del Nuotatore, strato della fine II sec. (v. p. 81), 1 es. (profilo 3); GASPERINI, in *Etudes Etrusco-Italiques*, cit. a p. 61 (Monterano); PROVOOST, tipo 1 A, n. 22, 1 es.

La novità rappresentata dalla produzione di queste officine si individua, ancora una volta, soprattutto guardando al rapporto fra tipi a volute e tipo a becco tondo. Non solo i più antichi tipi a volute, ma anche le lucerne a semivolute sono ormai prodotte solo sporadicamente: il dato è omogeneo per tutte le officine. Anche la produzione di lucerne a becco cuoriforme è ancora marginale: il pieno successo di quest'ultimo tipo è dunque un fenomeno quasi improvviso, che esploderà fra la fine del II e l'inizio del III secolo. Un leggero aumento percentuale di cuoriformi si ha nel caso del tardo C IVN DRAC, ma lo spoglio della bibliografia corregge in questo caso i dati, del resto esigui, offerti dal *CIL* XV, che indicano addirittura una prevalenza di cuoriformi (lo stesso discorso vale per C MAR EVP(O)). Caratteristico della produzione di questo gruppo di officine è dunque il tipo a becco tondo, che spesso costituisce la quasi totalità della produzione stessa.

Nei corredi della necropoli occidentale di Tipasa alcuni bolli di questo gruppo, ed altri sconosciuti su *Vogelkopflampen* ma probabilmente contemporanei per produzione (L MVN PHILE, *CIL* XV, 6562), sono presenti, benché in quantità leggermente inferiori (16 es. complessivamente) rispetto ai bolli del gruppo precedente. L'attività delle officine del 4° gruppo, o almeno di alcune di esse, dovette infatti proseguire per un certo tempo oltre la fine del periodo di occupazione della necropoli. In particolare, il fatto che tre bolli diffusissimi in Africa come (C) IVNI ALEXI, C IVN DRAC e M NOVI IVSTI siano, in questa necropoli, il primo presente con due soli esemplari e gli altri addirittura assenti, fa ritenere le officine corrispondenti più tarde rispetto al periodo centrale di attività delle altre del gruppo.

Per restare a Tipasa, una datazione di GAB MERC e di L MVN THRE(PT) ad età vespasiana o domiziana sulla sola base dell'assenza di sigillata africana da alcune tombe sotto la *Maison des Fresques* (BARADEZ 1961: GAB MERC, tombe III/IV, XV, XVI; L MVN THRE(PT), tombe XVIII, XX, e p. 44 s.) è smentita da altri corredi tombali delle necropoli della stessa città, nei quali questi bolli sono sempre associati con sigillata africana (BARADEZ 1969, fossa 81, corr. II, e *Tipasa*, tombe A, B, 35, 52, 72). In realtà, la *Maison des Fresques* non fu costruita che nel 150-60 d.C. (BARADEZ 1961, p. 82); la datazione delle tombe sottostanti può scendere fino a questa epoca, e in alcuni casi deve forse essere riveduta proprio in base ai bolli di lucerne.

Un dato stratigrafico riguardante il bollo M NOVI IVSTI viene dal decumano di Ampurias, e in specie da uno strato già citato (v. p. 81) datato al 160 circa.

Comunque, sul piano dei dati di scavo, le conferme maggiori circa la datazione di questo gruppo di officine ci vengono dalle stratigrafie ostiensi. Crollo dei tipi a volute e a semivolute, scarsa presenza delle cuoriformi, assoluta prevalenza del tipo a becco tondo: è il quadro esattamente rispecchiato dai materiali dello scarico delle Terme del Nuotatore (*Ostia, scarico*), databile nell'età di Adriano e di Antonino Pio. Lo scarico offre un quadro del tutto mutato rispetto agli strati degli inizi del II secolo (v. p. 81). Lo strato II, più ricco di materiale e di più sicura datazione, annovera, fra i frammenti sicuramente attribuibili a un tipo, ben 94 frammenti di lucerne a becco tondo; 5 di lucerne a becco cuoriforme; 4 di lucerne a volute; 13 di lucerne a semivolute (per lo più appartenenti ad una variante tarda del tipo con volute sulla spalla, v. LOESCHCKE, fig. 6, 2). Come si vede, i rapporti fra i tipi principali sono analoghi a quelli che emergono dall'esame della produzione delle officine del 4° gruppo. Vedremo più oltre come le *Vogelkopflampen* si inseriscano in questo quadro; esso è integrato a sua volta dall'esame dei bolli. Nello strato II dello scarico, i bolli appartenenti al 4° gruppo sono infatti 14 (L FABRIC MASC con 6 es., C ATILI VEST(A), TI IVLI SVCC, L MVN THRE(PT), N NAE LVCI; altri due es. frammentari, C ATIL[], sono forse riferibili a C ATILI VEST(A); un altro è riferibile a D FONTE ILARI, v. 6° gruppo, che ha una datazione oscillante fra il 4° e il 5° gruppo); 3 es. recano il bollo L MVN PHILE, contemporaneo, per produzione, ai primi; due, infine (L FAB[]), sono comunque riferibili a qualcuno dei *Fabricii*, tutti attivi in quest'epoca. I bolli attribuibili al gruppo precedente sono invece solo 8: 5 C CLO SVC, 2 C OPPI RES(T), 1 L MV(N) ADIEC.

Per sicurezza, ho tenuto separati i dati riguardanti i settori in cui lo scarico di età antonina non è stato distinto con certezza dagli strati superiori (settori A e C). In realtà, anche in questi settori il quadro non cambia. Complessivamente, di fronte a 5 es. di lucerne a volute, 8 a semivolute (per lo più del tipo a volute sulla spalla), 7 a becco cuoriforme, abbiamo 49 es. a becco tondo. Dei bolli, 11 sono attribuibili al periodo rispecchiato dal 4° gruppo (L FABRIC MASC con 4 es., Q NVMI CEL, N NAE LVCI, TI IVLI SVCC, M OPPI ZOSI, SERG PRIM, L F[]), 6 al gruppo precedente (C OPPI RES(T), 3 es.; C CLO SVC, 2 es.; AGATHOPI). Per C CLO SVC potremmo anche pensare ad una prosecuzione dell'attività dell'officina fino ad epoca così tarda, ma è rivelatrice la presenza di C OPPI RES(T), dominatore del mercato romano durante la prima metà del secolo, con cinque sole lucerne, di fronte ad esempio alle dieci di L FABRIC MASC.

Solo lucerne bollate da officine di questo gruppo vennero rinvenute in un deposito omogeneo durante lo scavo del mitreo di Santa Prisca a Roma (VERMASEREN-VAN ESSEN, p. 438 sg.: C ATILI VEST(A), TI IVLI SVCC, C IVN DRAC, N NAE LVCI).

Si possono inoltre individuare e isolare produzioni di tipi particolari e infrequenti, bollati esclusivamente da officine di questo gruppo o ad esse coeve, e che costituiscono conferme ulteriori della vicinanza cronologica di queste botteghe: tanto più in quanto alcuni di questi tipi appaiono strettamente collegati fra loro. In particolare, sono caratteristici di quest'epoca e di questo gruppo di officine due gruppi di tipi, a becco tondo "con protuberanze sulla spalla", e "a globetti". Al primo appartiene un tipo a becco tondo, poco diffuso, che si direbbe imitazione italica dei tipi "tardo greci" del II sec. caratterizzati da protuberanze sulla spalla (Tav. XVIII, 2), ed è spesso contraddistinto dalla corona a treccia che circonda il disco. Il tipo è firmato da CLO HELI (MNN, inv.

20041), L FA(BRI) HERACLI (*ACR*, inv. 15251), L FABRIC MASC (*ACR*, inv. 9487; *Tipasa*, 3 es., tombe A e 100), SERG PRIM (*ACR*, inv. 15249), e molto probabilmente da C IVLI NICEF (LIBERTINI, n. 1336). Un altro tipo molto particolare, in cui la nervatura che circonda il disco si amplia a canale includendo anche il becco tondo, mentre la spalla reca anche qui due protuberanze, è comune, sia pure con lievi differenze, ed altre due officine del gruppo: N NAE LVCI (VERMASEREN—VAN ESSEN, p. 438, Tav. CXIII, 4) e M NOVI IVSTI (SZENTLÉLEKY, n. 173).

Il tipo individuato da Loeschcke in cui al normale foro d'accensione sul becco tondo se ne aggiunge un altro al centro del disco (per cui queste lucerne sono anche dette "ombelicate") risulta anch'esso firmato solo da officine di questo gruppo: v. sopra, (L) FABRIC AGAT, L FABRIC MASC, C IVLI NICEF, M NOVI IVSTI, STACTEN; o del gruppo seguente: v. oltre, C POM DIO, RVSTI AGATH (si può quindi parlare genericamente di un tipo databile alla seconda metà del II secolo d.C.). Il tipo, in esemplari contraddistinti da una decorazione particolare della spalla, venne adottato e prodotto in notevole misura da officine africane (DENEAUVE, tipo VII B, nn. 869 ss.); per M NOVI IVSTI, v. a questo proposito HERES, n. 246, e anche oltre, p. 118.

Anche la produzione di tipi "a globetti", del tutto particolari e molto rari, è comune solo ad alcune botteghe di questo gruppo (v. i bolli (C) IVNI ALEXI, C IVN DRAC e C MAR EVP(O)): in particolare il tipo WALTERS 68, relativamente più diffuso, e il tipo alla Tav. XVIII, 1, sono bollati da tutte e tre; il tipo alla Tav. XVII è bollato (C) IVNI ALEXI.

Troviamo C IVN DRAC, infine, su una lucerna del tipo DRESSEL 29, che per il resto risulta bollato solo da officine della fine II — prima metà III secolo (v. 5° gruppo: L CAEC SAE; e *CIL* XV: ANNI SERAPIODORI, C IVN BIT, PASS AVG(VR), sulla datazione dei quali v. p. 97). Sulla attestazione del tipo soprattutto nel III sec. v. *Ostia I*, p. 81 s. (65 es. erroneamente indicati come "a quasi voluta"; lo strato si data al secondo quarto del III secolo), e PROVOOST, tipo 3 A. E' una ulteriore conferma della datazione complessivamente tarda del bollo C IVN DRAC rispetto all'insieme del gruppo in esame.

Si guardi ora alle *Vogelkopflampen*. Nella produzione delle officine del gruppo precedente si osservava ancora una convivenza fra i sottotipi già caratteristici del I secolo (e in primo luogo il sottotipo III B) e il nuovo sottotipo III M, presente per lo più nella sua forma antica, con profilo 2. Ora invece la sostituzione dei sottotipi più antichi con il sottotipo III M si è interamente compiuta, e gli esemplari di quest'ultimo sono contraddistinti in massima parte dal profilo 3. Accanto al sottotipo III M, ma in misura marginale, alcune officine cominciano a fabbricare anche il sottotipo IV A, chiara derivazione (sul piano decorativo) dal precedente. Pur con cautela, si può pensare ad una cronologia più alta (ancora entro la prima metà del secolo) per le officine che bollano solo il sottotipo III M, profilo 2; ad una datazione attorno alla metà del secolo per quelle che bollano il sottotipo III M, profili 2 e 3; ad una datazione da Antonino Pio a Marco Aurelio per le officine che producono il sottotipo III M, profilo 3, da solo o con il sottotipo IV A. La produzione del tipo V resta limitata ad alcune botteghe, delle quali non sono noti esemplari di altri sottotipi di *Vogelkopflampen* (v. sul possibile significato di ciò p. 115 ss.).

Quantitativamente, la produzione di *Vogelkopflampen* conserva un ruolo collaterale rispetto a quella del tipo a becco tondo; ma, per il crollo dei tipi più antichi (a volute e semivolute), esse divengono per molte botteghe il secondo dei tipi prodotti.

Anzi, il rapporto fra *Vogelkopflampen* e lucerne a becco tondo bollate da L FABRIC MASC è analogo, anche se leggermente inferiore, a quello esistente all'interno della produzione di C OPPI RES(T); di quest'ultimo, L FABRIC MASC sembra presentarsi anche per questo aspetto come il continuatore e il successore, molto probabilmente sul mercato romano (v. oltre). Il meno noto Q NVMI CEL firma *Vogelkopflampen* in misura addirittura maggiore rispetto al tipo a becco tondo, mentre i dati di Alba Fucens dimostrano ora l'ampiezza della produzione di queste lucerne da parte di N NAE LVCI.

Anche per le *Vogelkopflampen*, i dati offertici dal già citato scarico "antonino" di Ostia sono coerenti con le osservazioni sin qui svolte, sul piano sia tipologico che numerico.

Lo strato II ha restituito ben 39 lucerne o frammenti di lucerne *Vogelkopf* (come si ricorderà, i frammenti del tipo a becco tondo erano 94). Per la tipologia relativa a questo gruppo di lucerne, v. p. 62. Tutti gli elementi (assoluta prevalenza degli esemplari con profilo 3 e del sottotipo III M, altezza media) sono coerenti con il quadro della produzione di *Vogelkopflampen* da parte delle officine del 4° gruppo. Lo stesso si può dire delle *Vogelkopflampen* provenienti dai settori A e C di questo scavo: anzi, qui gli es. di *Vogelkopflampen* salgono a 38 contro 49 es. di lucerne a becco tondo.

In conclusione, il periodo centrale di produzione di queste officine si aggira intorno alla metà e ai primi decenni della seconda metà del secolo. Vi fu forse un periodo (l'età adrianea?) in cui la loro attività coincise con la fase finale di quella di officine comprese nel 3° gruppo. Per alcune, invece, si può pensare ad una datazione particolarmente tarda, benché l'insieme della produzione resti sostanzialmente fondata sugli stessi tipi nelle stesse proporzioni (C IVN DRAC). In effetti, il periodo in cui le lucerne a becco tondo costituiscono la massima parte della produzione è particolarmente lungo.

5° GRUPPO: LA TARDA ETA' ANTONINA

T AXI APOL

Diffusione. Italia, 21 es.

Es. di tipo non accertato. *CIL* XI, 6699, 33 (inciso).

Tipologia. *CIL* XV, 6332: a volute, 1 es.; a semivolute, 1 es.; a becco tondo, 6 es.; a becco cuoriforme, 4 es.; DRESSEL 22, 5 es.

A becco tondo:

ACR, inv. 9520; HERES, n. 280.

A becco cuoriforme:

LOESCHCKE, nota 303 (= *CIL* XV, 6332-13); F. DE VISSCHER e altri, *Les fouilles d'Alba Fucens*, 2, in *AntCl*, XXIII, 1954, p. 352, Tav. XVI, 4; BERNHARD, n. 272.

DRESSEL 26:

ACR, inv. 9516 (T A[] POL: potrebbe essere *CIL* XV, 6333).

Vogelkopflampen:

sottotipo IV B: ACR, inv. 9067; AFMNR, inv. 10198.

L CAEC SAE

Diffusione. V. SOTGIU 1968, n. 406 (294 es. italici, 6 africani), che definisce italica l'officina; BALIL, *Marcas* (officina centro-italica).

Tipologia. *CIL* XV, 6350: a semivolute, 1 es.; a becco tondo, 10 es.; a becco cuoriforme, 130 es.; DRESSEL 26, 2 es.; DRESSEL 29, 3 es.; DRESSEL 22, 1 es.

A volute:

ACR, inv. 8135; HERES, n. 11.

A semivolute:

D. VAGLIERI, in *NSc.*, 1911, p. 364 s., n. 24 (Ostia).

A becco tondo:

ACR, inv. 5297, 9457, *MNN*, 1 es.; L. MORPURGO, in *NSc.*, 1931, p. 287, n. 179 (Nemi); LEIBUNDGUT, n. 44 (Roma?); FABBRICOTTI 1969, n. 44 (Grottaferrata); HERES, nn. 261 (?), 310.

A becco cuoriforme:

ACR, inv. 4899, 5157, 5288, 6362, 6837, 9257, 9422, 9423, 9455, 9456, 9458, 9478, 14888, 14891, 15509; *MNN*, 5 es., inv. 18662, 18683, 18687, 18726; *Ostia, scarico*, strato II, 1 es.; NIESSEN, nn. 1916, 1917; D. VAGLIERI, in *NSc.*, 1911, p. 364 s., 4, 6, 9, 12, 13, 19 (Ostia); *id.*, in *NSc.*, 1913, p. 177, 2 es. (Ostia); WALTERS, nn. 1149, 1179, 1181, 1187, 1191-93; WALDHAUER, n. 302; LOESCHCKE, p. 473, n. 11 (Zurigo?); LIBERTINI, n. 1347; FERREIRA DE ALMEIDA, n. 89 (Coimbra); LERAT, n. 88, 92; HAKEN, nn. 77-80; MITTEN, n. 26; BAILLY, p. 86 (2 es.); SOTGIU 1968, n. 406, 1 es.; DENEAUVE, nn. 939-41; HANOUNE, nn. 29, 33; TRAVAGLI, cit. a p. 62, n. 62; HERES, n. 441, 443, 450, 451 (tutte da Roma), 381, 401, 446.

DRESSEL 26:

WALTERS, n. 1102.

DRESSEL 29:

ACR, inv. 8922; LIBERTINI, n. 1358; PROVOOST, tipo 3 A, p. 24.

Vogelkopflampen:

sottotipo IV B: *AFMNR*, inv. 189705; *Mag. Ostia*, inv. 2234, 2235, 2236.

Un'altra *Vogelkopflampe*, di sottotipo ignoto, in L. MORPURGO, *NSc.*, 1931, p. 287, n. 180 (Nemi).

C IVLI PILIPI (=PHILIPPI)

E' incerto se il bollo C LV PHILI/PPI, *CIL* X, 8053, 112 (BALIL, *Lucernae*, p. 25), possa considerarsi una variante di questo (v. *CIL* XV, 6496, h, i). Cfr. anche *CIL* X, 8053, 232 (C CVPHIL).

Diffusione. Italia, 34 es.; Germania, 1 es.; Svizzera, 1 es.; Africa, 1 es..

Es. di tipo non accertato. *CIL* IX, 6081, 39; *CIL* XI, 6699, 107; *CIL* XII, 5682, 62; *CIL* XIII, 10001, 167; R. LANCIANI, in *NSc.*, 1877, pp. 322, 326 (Roma; per il secondo esemplare, letto C·VI-PHIL, v. BALIL, *Lucernae*, p. 29, che non lo attribuisce a questa officina); G. GATTI, in *NSc.*, 1904, p. 443 (Roma); *Alaoui III*, n. 2227.

Tipologia. *CIL* XV, 6496: a becco tondo, 8 es.; a becco cuoriforme, 15 es.; DRESSEL 22, 3 es.

A volute:

ACR, inv. 6415, C IV PHIL (= MERCANDO 1962, vetrina X, n. 32: C V PHIL; e MERCANDO 1970, dove l'es. è riferito invece a *CIL* XV, 6615).

A becco tondo:

ACR, inv. 9484, 15206.

A becco cuoriforme:

AFMNR, inv. 10261, 62200.

Vogelkopflampen:

sottotipo IV A: ACR, inv. 9116.

C POM DIO

Diffusione. Italia, 4 es.; Gallia, 1 es.

Es. di tipo non accertato. *CIL* XIII, 10001, 254; G. FIORELLI, in *NSc.*, 185, p. 843, territorio di Alba Fucens (C-PONDIO e non C-PONDO come in BALIL, *Lucernae*, p. 27 s.).

Tipologia. *CIL* XV, 6623: a becco tondo, 2 es.; a becco cuoriforme, 1 es.

A becco tondo con foro d'accensione centrale:

LOESCHCKE, p. 311, nota 303 (prov. ignota).

A becco cuoriforme:

HERES, n. 399 (= *CIL* XV, 6623-1).

Vogelkopflampen:

sottotipo IV B: *ACR*, inv. 9119.

RVSTI AGATH

Diffusione. Italia, 3 es.

Es. di tipo non accertato. Cfr. *CIL* X, 8053, 175 (RVSTI).

Tipologia. *CIL* XV, 6663: a becco tondo, 1 es.; a becco cuoriforme, 1 es.; DRESSEL 22, 1 es.

A becco tondo con foro d'accensione centrale:

LOESCHCKE, nota 303 (prov. ignota).

A becco cuoriforme:

ACR, inv. 9495 (RVSPI AGAT); WALTERS, n. 1173.

Vogelkopflampen:

sottotipo IV A: *ACR*, inv. 9103 (probabilmente = *CIL* XV, 6663-3).

Si tratta di un piccolo, ma omogeneo gruppo di manifatture il cui principale elemento comune è il netto aumento della produzione di lucerne a becco cuoriforme. E' un dato incontestabile, anche se talora reso meno immediatamente percettibile dal fatto che alcune officine hanno una produzione così limitata che le percentuali, nel loro caso, non possono avere che un valore molto relativo. Ma almeno nei casi, più documentati, di T AXI APOL e di C IVLI PILIPI, è innegabile che lucerne a becco cuoriforme vengano prodotte in misura analoga o nettamente superiore alle tradizionali lucerne a becco tondo. Il quadro offerto dalla produzione bollata C IVLI PILIPI si avvicina già a quello delle grandi officine dei primi decenni del III secolo (v. oltre): e di queste ultime fa ormai parte L CAEC SAE, con 122 lucerne a becco cuoriforme contro 8 a becco tondo (*CIL* XV). E' interessante il fatto che anche in un contesto così tardo continuino a venir prodotte alcune lucerne a volute e semivolute³². Fra le lucerne a becco tondo ancora prodotte, spicca poi il tipo contraddistinto da foro di accensione centrale, che — come si è visto (p. 93) — è complessivamente molto tardo all'interno della produzione a becco tondo e copre all'incirca la seconda metà del II secolo. Infine,

³² Nel caso di T AXI APOL, non deve stupire la percentuale ancora notevole di lucerne a semivolute: queste infatti sono riferite da Dressel per lo più alla forma 16, che dovrebbe corrispondere alle lucerne "a

volute sulla spalla" (LOESCHCKE, fig. 6,2), ancora ben attestate, come si è visto, in strati della seconda metà del II secolo (v p. 92).

per la contemporaneità di questi bolli, v. in DRESSEL, p. 782 nota 6, l'elenco degli esempi di lucerne identiche bollate da officine diverse: in due casi si hanno lucerne uguali firmate da L CAEC SAE e C POM DIO, e da L CAEC SAE e C IV PHIL (= C IVLI PILIPI).

La produzione di *Vogelkopflampen* si restringe sia quantitativamente, sia come arco di sottotipi prodotti. Mentre per il gruppo precedente si è visto come facessero la loro comparsa i tipi o sottotipi più tardi (IV A, V) accanto al ben più diffuso sottotipo III M, ora quest'ultimo è già scomparso e sopravvive solo il sottotipo IV A, cui si affianca il IV B che mancava nella produzione del gruppo precedente e che si direbbe rappresentare la fase finale di produzione delle *Vogelkopflampen*. Se dunque il periodo di attività dei due ultimi gruppi coincise forse in parte, l'attività del 5° gruppo è però complessivamente più tarda.

E' significativo che solo il tardissimo sottotipo IV B, con pochi esemplari, sia presente nella produzione dell'officina del bollo L CAEC SAE. In effetti, quest'ultima è certamente più tarda delle altre botteghe del gruppo e costituisce in qualche modo il *trait d'union* fra queste e un'altra serie di officine, notevolmente omogenea e datata con una certa precisione e quasi concordemente fra la fine del II e tutta la prima metà del III secolo. I suoi esponenti principali, oltre a L CAEC SAE, sono ANNI SERAPIODORI (*CIL* XV, 6295, 6296), ERACLID (*CIL* XV, 6416), FLORENTI (*CIL* XV, 6445), C IVN BIT (*CIL* XV, 6502), L MAR MI(T) (*CIL* XV, 6544), PASS AVG(VR) (*CIL* XV, 6610). Nella loro produzione, i tipi a becco cuoriforme costituiscono ormai la massima parte, come si ricava anche soltanto dai dati offerti dal *CIL* XV (si è già detto dell'altro tipo significativo per la datazione, DRESSEL 29). Alcuni dati stratigrafici contribuiscono a precisare la cronologia. Già nello strato severiano inedito dalle Terme del Nuotatore di Ostia, già citato (Ambiente XXV, strato III, v. p. 65), i soli due bolli attestati sono L CAEC SAE e C IVN BIT. Appartiene poi a questo gruppo la stragrande maggioranza dei bolli presenti in strati delle stesse Terme datati con sicurezza intorno alla metà del III secolo, e caratterizzati del resto proprio dall'assoluta prevalenza di lucerne a becco cuoriforme (*Ostia I*, p.84, dove HERACLID va corretto in ERACLID; *Ostia III*, p. 402, strati I D e I E, datati al 220-250 circa, e per i bolli p. 403, v. ANNI SER e]BIT)³³.

Ora, a parte l'eccezione di L CAEC SAE, nessun esemplare di *Vogelkopflampe*, nemmeno dei sottotipi più tardi, risulta firmato da officine di questo gruppo (che pure è certamente centro-italico). Questo dato si salda organicamente, integrandole, con le informazioni stratigrafiche (v. p.65s.), che rendevano estremamente improbabile una prosecuzione della produzione di *Vogelkopflampen* in età severiana ed oltre.

Quando a L CAEC SAE, un fondo con questo bollo compare già nello strato II dello scarico presso le Terme del Nuotatore di Ostia (*Ostia, scarico*). A meno che non si tratti di una infiltrazione, dovremmo pensare ad un inizio dell'attività della bottega alla fine dell'età antonina: e ciò potrebbe concordare con gli indizi di una datazione complessivamente più antica del bollo rispetto al gruppo della prima metà del III secolo (fra questi indizi, vi è la stessa produzione di *Vogelkopflampen* tarde, sia pure limitatissima, e una maggiore percentuale di lucerne a becco tondo, anche se sempre su valori molto bassi).

³³ Altri dati sulla cronologia di queste officine: D. VAGLIERI, in *NSc.*, 1911, p. 364 s. (nel riempimento di un forno di riscaldamento di ambienti delle Terme ostiensi del Nettuno, lucerne per lo più cuoriformi bol-

late L CAEC SAE, FLORENTI, L MAR MI(T)); M. BIEBER, *Kuchenform mit Tragödienszene*, in *75. Winkelmannsprogramm*, Berlin 1915, p. 29.

6° GRUPPO: BOLLI DI INCERTA DATAZIONE

Riunisco infine in un unico gruppo quei bolli così poco attestati che non si può in nessun modo, senza operare una forzatura sui dati reali, situarli cronologicamente in alcuno dei gruppi precedenti. Alcuni poi sono noti unicamente dal *CIL XV*.

A

Questo bollo è considerato, nel *CIL XV*, come una delle molte varianti del bollo A. Ma se da un lato è molto probabile che le diverse varianti vadano riferite a officine diverse, dall'altro non si ha la certezza che tutti gli esemplari sotto elencati, recanti questa variante, vadano riferiti ad una stessa officina.

Es. di tipo non accertato. *CIL VIII*, 22644, 14/15 g (1 es.); *CIL XII*, 5682, 131 b; *CIL XIII*, 10001, 22 e, m, n (e, n incisi); GOETSCHY, in *BA.*, 1903, p. 552, n. 5, tipo di bollo non specificato (Sousse); cfr. BAILLY, p. 85 (tipo DRESSEL 3: officina più antica?).

Tipologia. *CIL XV*, 6266 f: DRESSEL 22, 1 es.

ANATELO

Diffusione. Italia, 3 es.; Germania, 1 es.

Es. di tipo non accertato. *CIL XIII*, 10001, 37.

Tipologia. *CIL XV*, 6292: a becco tondo, 1 es.; DRESSEL 22, 2 es.

A becco tondo:

AFMNR, inv. 62182.

CLAVD FOR (inedito; v. APPENDICE)

Diffusione. Italia, 1 es.

Tipologia. *Vogelkopflampen*: sottotipo III M: *Mag. Ostia*, inv. 2256 (profilo 3).

DIA in rilievo

Diffusione. Italia, 2 es.

Tipologia. *CIL XV*, 6403: DRESSEL 22, 1 es.

A volute:

LIBERTINI, n.1271.

Vogelkopflampen:

sottotipo III B: *ACR*, inv. 9057, profilo 2 (probabilmente = *CIL XV*, 6403 a).

CEGN MVS

Diffusione. Italia, 2 es.

Tipologia. *CIL XV*, 6413: DRESSEL 22, 1 es.

EROTIS

Diffusione. Italia, 30 es. di cui 15 italo-meridionali; Gallie e Germania, 4 es.; Africa, 16 es. Cfr. BALIL, *Marcas* (officina africana).

Es. di tipo non accertato. *CIL* VIII, 10478, 11 e 22644, 92 (? EROTICI, v. BALIL, *Lucernae*, p. 34), 93; *CIL* X, 8053, 66; *CIL* XI, 6699, 74; *CIL* XII, 5682, 37; *CIL* XIII, 10001, 120; *Alaoui III*, nn. 2366, 2110; R. PARIBENI, in *NSc.*, 1922, p. 425 (Roma); L. BERNABO' BREA, in *NSc.*, 1947, p. 217 (Lipari); BAILLY, p. 93.

Tipologia. *CIL* XV, 6418: a semivolute, 2 es.; a becco tondo, 2 es.; DRESSEL 22, 2 es.

A volute:

DENEAUVE, n. 470 (= *CIL* VIII, 22644, 93 d).

A semivolute:

LERAT, n. 63.

A becco tondo:

AFMNR, inv. 207482; *Paestum*, 1 es.; BRANTS, n. 823 (Cartagine); BERNABO' BREA-CAVALIER, nn. 83, 94, 121; DENEAUVE, n. 754.

A becco cuoriforme:

MNN, 2 es.; AFMNR, inv. 207417; BERNABO' BREA-CAVALIER, n. 160 (?).

FAB TERTIA

Diffusione. Italia, 4 es.

Tipologia. *CIL* XV, 6427: a becco tondo, 2 es.

A becco tondo:

ACR, inv. 9510 (forse = *CIL* XV, 6427-2).

Vogelkopflampen:

sottotipo III M: PROVOOST, tipo 1 A, n. 22, 1 es. (FARTERTIA).

D FONTE ILARI

Il bollo è noto da numerose varianti (ma può anche trattarsi, almeno in parte, di errori di lettura): D FONTE ILARI, Q FONTE ILARI, Q PONTE ILARI, FONT HIL, PONT HIL, ecc. Non è quindi del tutto certo neanche il prenome del personaggio, ma è poco probabile che si tratti di personaggi diversi.

Diffusione. Italia, 12 es. di cui 6 italo-meridionali; Spagna, 1 es.; Gallia, 1 es.; Africa, 1 es.

Es. di tipo non accertato. *Paestum*, 1 es.; *CIL* V, 8114, 110; *CIL* X, 8053, 163 (v. BALIL 1969, che mette in dubbio — probabilmente a ragione — la provenienza di uno degli esemplari da Pompei); *CIL* XI, 6699, 87; *CIL* XII, 5682, 49; P. GAUCKLER, in *BA.*, 1903, p. CLXXXV, n. 29 (El Djem); BALIL 1964, n. 16.

Tipologia. *CIL* XV, 6448: a becco tondo, 1 es.; DRESSEL 22, 1 es.

A becco tondo o cuoriforme:

1 es. da scavo inedito dell'Isola Sacra²⁴; HAKEN, n. 72 (CON HIL: v. BALIL, *Lucernae*, p. 26, che non attribuisce l'es. a questa officina); SOTGIU 1969, n. 6; *Sibari III*, cit. in nota 67, n. 127.

Tipo a globetti (MENZEL, n. 257, v. p. 117):

MNN, 1 es.

Vogelkopflampen:

sottotipo IV A: ACR, inv. 9108.

²⁴ Di prossima pubblicazione su *NSc.* L'informazione è dovuta alla dott.ssa Chiara Morselli, che ringrazio.

FVRIA

Diffusione. Italia, 7 es.

Es. di tipo non accertato. G. GATTI, in *NSc.* 1905, p. 200 (Roma).

Tipologia. *CIL* XV, 6457: a becco tondo, 2 es.; *DRESSEL* 22, 1 es.

A becco tondo:

ACR, inv. 6838 (forse = *CIL* XV, 6457–4).

Vogelkopflampen:

sottotipo III M: *ACR*, inv. 8995, profilo 2 (forse = *CIL* XV, 6457–6).

GAL (inciso e in rilievo)

Coincide probabilmente con GAI, v. PROVOOST, tipo 1 A, n. 24, su un es. di *Vogelkopflampe* con decorazione sconosciuta altrove, v. p. 65). A. BALIL, *Lucernae*, p. 41 nota 2, GAL è noto solo a Roma.

Es. di tipo non accertato. Cfr. GAI, in *CIL* III, 12012, 44; GALL in *CIL* XIII, 10001, 143. Non è specificato il tipo di questi bolli.

Tipologia. *CIL* XV, 6462, inciso: uno dei due es. è una lucerna *ad suspendendum fortasse facta*.

Vogelkopflampen:

sottotipo III C: *MNN*, inv. 24273 (inciso), 24305 (in rilievo), profilo 2. Sottotipo III H: *AFMNR*, inv. 189690 (di incerta lettura).

GEMI VRSI

Diffusione. Italia, 11 es.; Gallia, 1 es.; Africa, 1 es.

Es. di tipo non accertato. *CIL* XII, 5682, 53; *Alaoui III*, n. 3682.

Tipologia. *CIL* XV, 6465: a becco tondo, 2 es.; *DRESSEL* 22, 2 es.

Vogelkopflampen:

sottotipo III M: *ACR*, inv. 8989–91 (Roma), 898, tutte con profilo 2 e tracce di vernice scura; *AFMNR*, inv. 57005 (Ostia).

H inciso

Vale, per le diverse varianti del bollo H, lo stesso discorso svolto a proposito di A, v. sopra.

Es. di tipo non accertato. *CIL* VIII, 22644, 124 c (1 es.); cfr. *CIL* XI, 6699, 97 e *CIL* XIII, 10001, 148 (tipo di bollo non specificato).

Tipologia. *CIL* XV, 6466 b: *DRESSEL* 22, 1 es.

A volute:

DENEAUVE, nn. 320, 531; HERES, n. 52 (? impresso).

A becco tondo:

BAILLY, p. 99 (? impresso).

Vogelkopflampen:

sottotipo III M: *ACR*, inv. 9104, profilo 3 (molto probabilmente = *CIL* XV, 6466–7).

LICIN COS

Diffusione. Italia, 2 es.

Es. di tipo non accertato. *CIL* V, 8114, 80.

Tipologia. *CIL* XV, 6516: a becco tondo, 1 es.

A becco tondo:

ACR, inv. 9362.

Vogelkopflampen:

sottotipo III I: *Mag. Ostia*, inv. 2488, profilo 2. Sottotipo III M: *AFMNR*, inv. 189704.

MAR inciso

Incerta l'identificazione con *CIL* XV, 6541.

Es. di tipo non accertato. Cfr. *CIL* III, 13551, 13 (? stesso bollo, ma sinistrorso); *CIL* XIII, 10001, 199 (? MAR/𐌆, inciso); BAILLY, p. 108 (? MAR impresso).

Tipologia.

A becco tondo:

JOLY, n. 279.

Vogelkopflampen:

sottotipo III M: *ACR*, inv. 9002, profilo 2.

V inciso

Diffusione. Italia, 2 es.; Africa, 1 es.

Es. di tipo non accertato. *CIL* XI, 6699, 139 c; *Alaoui III*, n. 1846.

Tipologia. *CIL* XV, 6569 e; DRESSEL 22, 1 es.

Vogelkopflampen:

sottotipo III M: *AFMNR*, inv. 53889, Roma (molto probabilmente = *CIL* XV, 6569-8).

NONI ACAR

Diffusione. Italia, 5 es.; Gallia, 1 es.

Es. di tipo non accertato. *CIL* X, 8053, 149; *CIL* XIII, 10001, 229.

Tipologia. *CIL* XV, 6578: a becco tondo, 3 es.; DRESSEL 22, 1 es.

A becco tondo:

PONSICH 1963, n. 45; HERES, n. 264.

COPPI inciso

Diffusione. Italia, 4 es.; Africa, 1 es.

Es. di tipo non accertato. *CIL* XV, 6590, 2 es.; ROUQUETTE, in *Recueil Société Arch. Costantine*, XL, 1906, p. 91.

Tipologia. *Vogelkopflampen*: tipo I: CARETTONI, cit. in nota 5, p. 36 (Gallerie Cesaree del Foro romano). Questo es. non è noto alla Pisani Sartorio, né è stato da me visto fra le lucerne degli scavi delle Gallerie Cesaree.

Un'altra *Vogelkopflampe* di sottotipo non specificato in L. MORPURGO, *NSc.*, 1931, p. 287, n. 180 (Nemi).

P in rilievo

Il bollo SOTGIU 1968, n. 465, compare in Sardegna solo su lucerne a canale tarde ("cristiane") e non ha perciò niente a che fare con quello qui preso in esame; comunque, nella bibliografia della Sotgiu sono inseriti anche alcuni riferimenti cit. qui di seguito e che è dubbio vadano collegati con un'unica officina.

Es. di tipo non accertato. *CIL* II, 4969, 43 (tipo di bollo non specificato); *CIL* VIII, 22644, 253 c; LOESCHCKE, n. 744, su frammento. Cfr. inoltre il bollo di tipo non specificato *CIL* XI, 6699, 150 e *CIL* XIII, 10001, 237.

Tipologia. *CIL* XV, 6598 b: DRESSEL 22, 1 es.

A volute:

NIESSEN, n.1811; IVANYI, n. 219 (tipo di bollo non specificato); WALTERS, n. 546 (Corfù); LOESCHCKE, n. 311.

Q·P/I inciso

Cfr. Q·P in BALIL, *Lucernae*, p. 80. E' incerto se quest'ultimo bollo (*CIL* XV, 6601; cfr. *CIL* II, 4969, 44), e l'altro Q·P·S (*CIL* XV, 6603), vadano collegati con quello in esame. Per Q·PS, v. WALTERS, n. 677 (a volute).

Tipologia. *CIL* XV, 6602: DRESSEL 22, 1 es.

Vogelkopflampen:

sottotipo III B: *AFMNR*, inv. 189684 (? Q·RI).

M·R·I inciso

Diffusione. Italia, 3 es.; Africa, 1 es.

Es. di tipo non accertato. Cfr. \widehat{MP} 1 in *CIL* X, 8053, 279; A. MERLIN, in *Notes et Documents publiées par la Direction des Antiquités et Arts*, IV, 1910, p.15 nota 4 n. 3 (MRI), Siagu (Tunisia).

Tipologia. *CIL* XV, 6653: DRESSEL 22, 3 es.

SAT in rilievo

Diffusione. Italia, 4 es.

Es. di tipo non accertato. G. GATTI, in *NSc.*, 1904, p. 443 (Roma).

Tipologia. *CIL* XV, 6673: DRESSEL 22, 1 es.

SEXTILIVS / HERME/ROS inciso

Diffusione. Italia, 1 es.

Tipologia. *CIL* XV, 6689: DRESSEL 22, 1 es.

SVCCESSE

La variante SVCCESSE si incontra solo in due esemplari romani, *CIL* XV, 6697 e, e *ACR*, inv. 9138 (cit. sotto). E' problematico distinguere, su queste sole basi, un'officina che avrebbe usato il marchio SVCCESSE da quella caratterizzata dal bollo SVCCESI (distinzione cui si attiene MERCANDO 1970: *contra* BALIL, *Lucernae*, p. 89). Lo stesso Dressel, del resto, sembra riferire le due firme ad una stessa officina. I dati che seguono sono comunque riferiti al bollo *CIL* XV, 6697 in generale.

Diffusione. Italia, 19 es.; Spagna, 1 es.; Pannonia, 1 es.; Britannia, 1 es.; Germania, 2 es.; Africa, 2 es. V. BALIL, *Marcas*.

Es. di tipo non accertato. *CIL* VII, 1330, 22; *CIL* VIII, 22644, 317, *CIL* XIII, 10001, 308; R. LANCIANI, in *NSc.*, 1877, p. 322 (Roma); G. GATTI, in *NSc.*, 1906, p.148 (Roma); *Alaoui II*, n. 778; D. VAGLIERI, in *NSc.*, 1907, p.15 (Roma).

Tipologia. *CIL* XV, 6697: a becco tondo, 8 es.; DRESSEL 22, 1 es.

A volute:

IVANYI, n. 532 (= *CIL* III, 6008, 56); DENEAUVE, n. 548.

A semivolute:

WALTERS, n. 794.

A becco tondo:

NIESSEN, n.1877 (= *CIL* XIII, 10001, 308 a); WALTERS, n.1023; HERES, n. 292.

Vogelkopflampen:

sottotipo III I: *ACR*, inv. 9138.

SVL-PIC-I inciso

Diffusione. Italia, 1 es.

Tipologia. *CIL* XV, 6699: DRESSEL 22, 1 es.

VERO (VIIRO) in rilievo (inedito)

Tipologia. *Vogelkopflampen*: sottotipo III M: *Ostia, scarico*, 1 es.

VICI in rilievo

E' molto dubbio che si tratti di una variante di C VICIRI AGA(T) (4^o gruppo). In MERCANDO 1970 il bollo è attribuito piuttosto all'officina di C VIC ILAR (*CIL* XV, 6742).

Tipologia. *Vogelkopflampen*: sottotipo III B: HAKEN, n. 27.

Λ-Λ
ΣΤΗΣ inciso

Diffusione. Italia, 1 es.

Tipologia. *CIL* XV, 6868: DRESSEL 22, 1 es.

Naturalmente, vi sono indizi che permettono di collocare alcune di queste officine almeno nell'uno o nell'altro periodo storico, se non in un gruppo preciso. Così, i bolli noti solo da esemplari di tipi a volute e, fra le *Vogelkopflampen*, di sottotipo III B (DIA, P, Q-P/I, VICI) vanno ovviamente datati piuttosto entro il I che entro il II secolo; vale il discorso inverso per i bolli noti da esemplari di *Vogelkopflampen* del

sottotipo III M e, in maggioranza, da lucerne a becco tondo. Un'officina relativamente più documentata come quella del bollo D FONTE ILARI può oscillare fra il 4° e il 5° gruppo: in effetti, alcuni dei tipi da essa prodotti (tipo a becco tondo WALTERS 97, v. p. 117; *Vogelkopflampe* di sottotipo IV A) si collocano nell'arco della seconda metà del II secolo. Per l'alta percentuale di lucerne a becco cuoriforme, probabilmente anche il bollo EROTIS si avvicina alla datazione delle firme del 5° gruppo, ma lo si trova ancora su esemplari a volute e semivolute: la documentazione è troppo scarsa per poter avanzare una datazione più precisa, ed è meglio parlare anche qui genericamente di metà-seconda metà del II secolo.

Del tutto particolare il caso di GEMI VRSI. Questa firma è nota solo su lucerne a becco tondo e su *Vogelkopflampen* del sottotipo III M: ma queste ultime sono tutte di buona fattura, caratterizzate da notevole altezza media e profilo 2, e dotate di una vernice scura del tutto eccezionale in questo tipo di lucerne. Questi diversi indizi farebbero pensare ad una fase ancora iniziale di produzione del sottotipo III M, e ad una datazione più vicina al 3° che al 4° gruppo per l'officina, forse attiva solo per breve periodo.

Difficile da situare la firma incisa C-OPPI: è incerta la sua presenza nelle Gallerie Cesaree del Foro Romano su *Vogelkopflampe* di tipo I (età augustea).

Nel caso di SVCCESSI, i dati del *CIL* XV farebbero propendere per una collocazione nel 4° gruppo, ma la bibliografia indica una percentuale ancora notevole di lucerne a volute e a semivolute. Anche la sua presenza su una *Vogelkopflampe* di sottotipo III I potrebbe contribuire a datare il bollo, genericamente, fra la fine del I e i primi decenni del II secolo.

Le firme restanti sono in grande maggioranza bolli in forma fortemente abbreviata se non ridotta ad una sola lettera. Sulla probabilità che i bolli in rilievo composti da poche o da una sola lettera risalgano all'esecutore materiale della matrice, v. p. 71. Si è visto comunque come sia talora problematico attribuire i vari esemplari pervenutici ad una o più officine. Ad esempio, nel caso di H, è assai improbabile che da una stessa officina siano uscite la *Vogelkopflampe* di sottotipo III M e la lucerna DENEAUVE, n. 320, a volute con becco triangolare ed accenno di canale, tipo che scompare verso il 30 d.C.³⁵. Pur tenendo conto di queste riserve e limitandosi quindi ai casi sicuri, dall'analisi di questo gruppo di bolli si ricavano alcune considerazioni. Anzitutto, di molte di queste botteghe ci sono note, anche se talvolta solo attraverso il *CIL* XV, unicamente *Vogelkopflampen* (v. A, CLAVD FOR, C EGN MVS, GAL, W, C-OPPI, forse Q-P/I, M-R-I, SAT, SEXTILIVS / HERME/ROS, SVL-PIC-I, VERO, VICI, e *CIL* XV, 6868). A loro volta, molti dei bolli ora elencati sono noti, per quanto ne sappiamo, solo a Roma e dintorni (C EGN MVS, forse Q-P/I, SAT, SEXTILIVS/HERME/ROS, SVL-PIC-I, VERO, e *CIL* XV, 6868). Anche alcune altre officine del gruppo, che non ci sono note solo da *Vogelkopflampen*, ma nella cui esigua produzione queste lucerne assumono un posto rilevante, sono attestate solo a Roma (FAB TERTIA, FVRIA) o comunque solo in Italia (DIA, LICIN COS).

Abbiamo qui il quadro dell'attività di tutta una serie di officine, per molte delle quali si realizzano insieme le condizioni dell'esiguità della produzione, del restringersi di questa esclusivamente o prevalentemente alle *Vogelkopflampen*, della diffusione

³⁵ Per questa datazione, vedi HERES, p. 18.

III. DIFFUSIONE E CENTRI DI PRODUZIONE

La questione dei centri di produzione di queste lucerne è l'ultimo tema che verrà affrontato in questa sede. Si è già notato come sia mancata finora per le lucerne una ricerca organica che, studiando i marchi di fabbrica nel quadro dei tipi prodotti e della cronologia di questi ultimi, situasse meglio nel tempo l'attività delle manifatture stesse. Così, anche per quanto riguarda l'attribuzione delle officine all'una o all'altra area geografica, all'una o all'altra unità economica o amministrativa dell'impero romano, non si è finora tenuto sufficiente conto dell'arco dei tipi prodotti. Si è cioè fatto finora soltanto un esame (e, come si è visto, studi recenti ne forniscono la base documentaria) della diffusione degli esemplari bollati dalle diverse botteghe, della loro prevalente attestazione in Italia o in Africa o altrove; e su questo ci si è basati per tentare di individuare l'ubicazione dell'officina, quando è parso che il numero di esemplari attestati in una zona sopravanzasse la presenza nelle altre. Vi sono effettivamente molti casi in cui il fattore "diffusione" è così omogeneo da non ammettere dubbi sull'origine delle lucerne prese in esame; ma in molti altri, una leggera preponderanza di attestazioni in un'area non sembra di per sé sufficiente ad individuare meccanicamente in essa il centro di produzione. In primo luogo, un elemento di casualità nella documentazione in nostro possesso è sempre da tener presente, soprattutto nei casi in cui la prevalenza non sia rilevante³⁶. In secondo luogo, non sempre l'area principale di smercio di alcuni prodotti coincideva necessariamente con l'area di produzione. A ciò si aggiunga l'eventualità dell'esistenza di piccole succursali, che avranno naturalmente potenziato la capacità di penetrazione dei prodotti di una manifattura in una zona anche lontana; o di piccole officine locali autonome, che possono aver imitato prodotti di altra provenienza, traendo le matrici da esemplari importati³⁷ e contribuendo così ad alterare le "statistiche" di presenza.

In definitiva, il criterio basato sulla diffusione resta largamente valido e verrà usato come principale metodo d'indagine anche nelle pagine che seguono: ma in tutta una serie di casi dubbi o poco documentati esso deve essere integrato da altri strumenti basati sull'analisi tipologica.

Al mancato uso contemporaneo di tutti questi strumenti vanno imputate del resto le oscillazioni, quasi mai motivate in modo soddisfacente, che le attribuzioni delle officine alle diverse aree geografiche subiscono negli studi finora compiuti sui bolli. Nella maggior parte dei casi, va detto inoltre, manca qualsiasi dato relativo a forni o scarichi riferibili con certezza alle manifatture in questione.

Per offrire maggiori margini di sicurezza scientifica a tali attribuzioni, sarebbe forse necessario uno studio organico su fattori tecnici di fabbricazione suscettibili di variare da regione a regione, e in particolare su elementi come il tipo della vernice e soprattutto dell'argilla.

³⁶ Cfr. JOLY, p. 84. Alla casualità si aggiunge la notevole percentuale di es. di provenienza dubbia o incerta (soprattutto nel *CIL*).

³⁷ Su questi procedimenti di derivazione (*surmoulage*) vedi BAILEY, p. 14 ss. Ma nel caso (di gran lunga il più frequente) di lucerne recanti bolli impressi, la

matrice tratta da esse non era in grado di riprodurre bene il bollo, che quindi risultava quasi sempre illeggibile. Questa osservazione della JOLY, p. 85, basata sugli esemplari di Sabratha, vale a ridimensionare almeno in parte la portata dei dubbi, espressi dalla Joly stessa, sulla effettiva possibilità di trarre conclusioni valide dalla diffusione dei bolli a causa del fenomeno delle imitazioni.

In attesa dei risultati di una simile ricerca, può assumere grande importanza l'esame dei tipi prodotti. Si dovrebbe in particolare tentare di isolare tipi la cui diffusione è con certezza limitata esclusivamente o quasi ad una certa area geografica, all'interno della quale dovranno porsi quindi, al di là di ogni ragionevole dubbio, i centri di produzione: e individuare successivamente quelle officine nella cui produzione i tipi locali suddetti hanno una parte preponderante o comunque ampia. L'attribuzione di queste officine all'ambito produttivo in questione risulta così assai maggiormente provata che non utilizzando il mero criterio della diffusione. Infatti, nulla vieta che le stesse officine abbiano prodotto ed esportato fuori dell'area di origine altri tipi, in misura eventualmente anche maggiore rispetto a quelli locali, che, per motivi diversi, saranno stati invece riservati al mercato della regione di appartenenza.

Nelle pagine che seguono prenderemo appunto in esame una serie di officine, fra quelle elencate nei raggruppamenti che precedono, dalla particolare ottica della produzione di *Vogelkopflampen* schematizzate.

Accenni alla probabilità o alla certezza che queste ultime fossero prodotte in Italia non mancano, in realtà, negli scritti di molti studiosi di lucerne³⁸. Più interessante, però, ai fini appena indicati è l'osservazione che anche la diffusione di questo tipo resta quasi esclusivamente limitata all'area italica, e soprattutto che anche su questo piano si ha un netto distacco fra *Vogelkopflampen* classiche (tipo DRESSEL 4) e sottotipi schematizzati. Le prime, prodotte anch'esse certamente dall'artigianato italico³⁹, hanno però una diffusione molto ampia, che interessa in pratica tutta la parte occidentale dell'impero, non diversamente dagli altri tipi tardo-repubblicani.

Gli esemplari di lucerne DRESSEL 4 rinvenuti con certezza fuori d'Italia, documentati dalla bibliografia a me nota (v. APPENDICE), sono:

Gallia:

Gergovia: M. LABROUSSE, in *Gallia*, VI, 1948, p. 74 s.; Besançon (LERAT, n. 25); Forum Julii (P.A. FEVRIER, *Fouilles à ... Forum Julii* (Fréjus), in *Gallia*, XIV, 1956, pp. 44, 52 s., 31-14 a.C.); Montans (LABROUSSE, in *Mem. Soc. Midi*, cit. a p. 80, n. 1, forse di produzione locale per *surmoulage*; cita altri 4 es. da Albi e 2 da Saint-Bertrand-de-Comminges); Lattes (J. ARNAL - R. MAJUREL - H. PRADES, *Le port de Lattara*, Bordighera-Montpellier 1974, p. 161 s., 25 es.); Marsiglia (R. LEQUEMENT - B. LIOU, in *Mél. offerts à Heurgon*, Roma 1976, II, p. 588)⁴⁰.

Spagna:

Ampurias (PALOL SALELLAS, nn. 15-21); Itálica presso Siviglia (FERNÁNDEZ-CHICARRO, nn. 29-31); Tarragona (J. SERRA VILARO', in *Mem. Junta Superior de Excavaciones*, CXVI, 1932, Tav. XXXVI n. 29); Velilla de Ebro (BELTRÁN LLORIS, n. 4); La Alcudia (D.M. BAILEY, *A Catalogue of the Lamps in the British Museum*, I, London 1976, v. Q 744, con bibl.).

Svizzera e Germania:

Novaesium (VEGAS, nn. 24-32); Basilea (R. FELLMANN, *Basel in römischen Zeit*, Basel 1955, Tav. V, nn. 24-25, v. pp. 22, 95, da tomba della prima età augustea); Lorenzberg (G. ULBERT, *Der Lorenzberg bei Epfach*, München 1965, Tav. XXV, 10-11, v. p. 50); Xanten (H. LEHNER, *Vetera*, in *Bj.b.*, CXVI, 1907, p. 333, strato augusteo, e J. HAGEN, *Einzelfunde von Vetera*, in *Bj.b.*, CXXII, 1912, p. 380, Tav. LV, 6, e p. 407, Tav. LVII, 4, periodo pre-claudio: età corrispondente ad

³⁸ Vedi LOESCHCKE, p. 231: "*charakteristischen italischen Ausläufer der Schwanenkopflampen*"; PROVOOST, p. 42.

³⁹ Uno dei centri di produzione sarebbe stato Siracusa: vedi BERNABÒ BREA-CAVALIER, p. 338. su scarti di fornace del quartiere Santa Lucia.

⁴⁰ Di altre *Vogelkopflampen* rinvenute in Francia

non è specificato il sottotipo, e si può quindi solo supporre si tratti di DRESSEL 4. Vedi M. LABROUSSE, in *Gallia*, XX, 1962, p. 606, Albiàs (Tarn-et-Garonne), 2 es. "à têtes d'oiseaux"; *id.*, in *Gallia*, XXX, 1972, p. 498 s., Cahors (Midi-Pyrénées). *Vogelkopflampen* e lucerne a volute d'età anteriore a Nerone.

Oberaden e Haltern); Haltern (S. LOESCHCKE, *Keramische Funde in Haltern*, in *Mitteilungen der Altertumskommission für Westfalen*, V, 1909, p. 203 ss., figg. 15, da Xanten, e 16, Tavv. XX, 15, 20-23; XXI, 22-23; cita un altro es. del Fürstenberg); Weisenau, Mainz (F. FREMERSDORF, *Römische Bildlampen*, Bonn-Leipzig 1922, p. 100 ss., tipi 41-44). L'appartenenza all'officina di Weisenau, e quindi la possibilità che queste lucerne fossero anche imitate fuori d'Italia, conferma indirettamente la loro notorietà e l'estensione del loro commercio. Per altri esemplari da località tedesche, v. ancora le informazioni di FREMERSDORF, cit. (provenienze da Mainz e Höchst a./M. in un contesto augusteo).

Grecia:

Corfù (BAILEY, *Catalogue* cit. poco sopra, loc. cit., con bibl.).

Africa:

Costantina (M. ARGUEL, *Supplément au catalogue du Musée archéologique de Constantine*, in *Recueil Société Arch. Constantine*, XX, 1879-80, p. 113 ss., Tav. XII, n. 63); Tamuda (PONSICH 1961, n. 19); Cartagine (DENEAUVE, nn. 267-268).

Invece, sono nettamente più rari i casi di *Vogelkopflampen* ad ansa trasversale rinvenute sicuramente fuori d'Italia (a prescindere, come vedremo, dal tipo V). Esse mancano in Sardegna, dove invece sono presenti le DRESSEL 4 (v. SOTGIU 1968, n. 422 a: 1 es. firmato LVT). Non sono attestate nei campi del *limes renano* databili dall'età tiberiana in poi (particolarmente significativi i casi di Hofheim e Vindonissa), tranne che per alcuni esemplari noti alla VEGAS, p. 72, come provenienti da tombe della seconda metà I sec. d.C. a Treviri: l'A. aggiunge comunque che non vi sono attestazioni da alcuna località del *limes* dopo la fine del I sec. (per l'assenza di esemplari provenienti con certezza dalla Svizzera, v. APPENDICE). Non vi sono attestazioni sicure per le Gallie e per la Spagna, se si esclude un piccolo frammento rinvenuto nella villa di Munigua in un contesto di I sec. d.C. (v. VEGAS, in *MM.*, cit. a p. 75, p. 245 n. 311), e due es. da Murviel al Mus. di Montpellier, v. ARNAL e a., cit. sopra, p. 171 n. 1. In Portogallo, due es. provrebbero dall'Alentejo (FERREIRA DE ALMEIDA, nn. 215 e 216, sottotipi III B e III M). Totale è l'assenza dalle regioni danubiane (v. IVANYI); in Oriente, sono noti solo i frammenti di sottotipo III B provenienti dagli scavi di Olimpia (v. KUNZE-SCHLIEF)⁴¹. Come si vede, sia le DRESSEL 4 che le *Vogelkopflampen* schematizzate raggiungono solo la costa ionica della Grecia, non l'Egeo né il Mar del Levante. Le *Vogelkopflampen* ad ansa trasversale sono rare anche in Africa: a parte l'es. di sottotipo III L, BRANTS, n. 141, di provenienza non precisata, le attestazioni sembrano concentrate nell'area di Cartagine; sottotipo III B, v. DELATTRE, cit. a p. 54, e DENEAUVE, nn. 269, 270; sottotipo III M, DENEAUVE, n. 271; un esemplare dalla decorazione indistinta, Antiquarium di Utica.

Cartine di distribuzione sia del tipo DRESSEL 4, sia delle *Vogelkopflampen* schematizzate, saranno pubblicate nella mia relazione su *Le lucerne nell'Italia romana*, negli Atti del convegno "Forma di produzione schiavistica e tendenze della società romana" (Pisa, gennaio 1979).

Come si vede, questi pochi dati non permettono di escludere l'esistenza di un commercio di *Vogelkopflampen* schematizzate fuori d'Italia, almeno verso alcune regioni o alcune località più ricettive: permettono però di rilevare come questa scarsa diffusione contrasti con la notevole massa di esemplari di accertata provenienza italica⁴². Si direbbe comunque che, se vi fu, questo commercio dovette estinguersi lentamente col tempo: dei pochi es. ora citati, la massima parte appartiene a sottotipi databili al I sec. d.C. (III L e soprattutto III B), mentre due soli es. appartengono al sottotipo III M (II secolo), prodotto in misura non meno larga del III B. Ma a parte la bibliografia, fra i complessi ancora inediti salta subito agli occhi il contrasto fra

⁴¹ L'ansa trasversale di lucerna dall'Agorà di Atene pubblicata da J. PERLZWEIG, *The Athenian Agora VII. Lamps of the Roman Period*, Princeton 1961, n. 86, non appartiene necessariamente ad una *Vogelkopflampe*. Lucerne a becco tondo e ansa trasversale esistono ad es. al *MNN*.

⁴² Per il Lazio, vedi la notizia dell'esistenza di *Vogelkopflampen* (non ulteriormente precisate) nelle raccolte del Pontificio Collegio Leoniano ad Anagni: M. MAZZOLANI, *Anagnina, Forma Italiae I, VI*, Roma 1969, p. 167.

collezioni come quella dell'Antiquarium Comunale di Roma o quella del Museo Nazionale di Napoli, dove le *Vogelkopflampen* schematizzate sono presenti a centinaia, e (ad esempio) i corredi della necropoli occidentale di Tipasa, che coprono un arco di tempo coincidente con l'epoca di massima produzione di queste lucerne (pressappoco, l'età che va da Vespasiano a Marco Aurelio) e nei quali, tuttavia, non ne è attestata una sola, mentre a decine vi si contano le lucerne di altri tipi bollate con gli stessi nomi che, in Italia, si riscontrano anche sulle *Vogelkopf*.

Sorge spontanea, di fronte a tale contrasto, l'ipotesi di un'esportazione limitata e sporadica di un tipo di lucerne riservato soprattutto all'ambito locale italico, sia per la semplicità delle sue caratteristiche e per la schematicità della decorazione (che si va inoltre impoverendo via via), sia forse per un certo conservatorismo del mercato italico, abituato alla tradizione della lucerna repubblicana dal becco a incudine. E' naturale che gli stessi titolari di officina che continuavano a produrre queste lucerne, evidentemente di poco conto, per un mercato in qualche modo già acquisito, si preoccupassero invece, per conquistarsene di nuovi, di riservare all'esportazione verso le province tipi relativamente più elaborati e dotati di solito di un disco adatto a riprodurvi scene figurate⁴³. E' naturale anche che, se vi fu effettivamente un fenomeno diffuso di imitazione dei prodotti (e dei bolli) italici da parte di officine provinciali, tale imitazione si sia rivolta — proprio per le caratteristiche suddette — verso questi ultimi tipi e non verso prodotti come le *Vogelkopflampen*.

Ma, se questa analisi è in linea di massima valida, quali conseguenze ne derivano sul piano dell'ubicazione delle officine produttrici di lucerne, e quindi anche della storia del commercio di questi manufatti?

Il quadro offerto dalla produzione di *Vogelkopflampen* schematizzate non esaurisce certo questa problematica, perché non prende in considerazione tutte le officine di lucerne operanti in questo periodo. Tuttavia vi sono comprese, come si è più volte accennato, gran parte delle botteghe principali e molte delle minori, fra quelle attive nelle regioni che si affacciano sul Mediterraneo occidentale. Ne consegue che il quadro di questa produzione rispecchia almeno in gran parte e nelle sue linee generali quello, più ampio, della produzione e del commercio in genere delle lucerne fittili in quest'area e in questo periodo, e vale a illuminarci soprattutto sul rapporto tutto particolare che si instaura fra Italia e Africa sotto questo riguardo.

Nelle valutazioni degli studiosi, in effetti, la collocazione delle principali fra queste officine di lucerne ha sempre oscillato soltanto fra due grandi aree geografiche: l'Africa e l'Italia (e, in subordine, all'interno di quest'ultima, fra Campania e Lazio). Fra le due aree principali sembra stabilirsi (sempre limitatamente, ben inteso, alla produzione e al commercio delle lucerne), fra la fine del I e tutto il II secolo, una certa integrazione, una dialettica serrata della quale, però, dovremmo essere ormai in grado di precisare la direzione principale, il senso che essa ha inizialmente o quello che viene assumendo col volgere dei decenni: dall'Italia all'Africa o dall'Africa all'Italia?

⁴³ A. CARANDINI, in *Dibattito Heichelheim*, distingue a p. 327, nota 9, produzioni "classiche" destinate al grande commercio da beni destinati al mercato locale e regionale. Queste *Vogelkopflampen* a diffusione locale, fabbricate dalle stesse officine che, con altri prodotti, invadono i mercati di tutto il Mediterraneo

occidentale, stanno ai tipi di lucerne più largamente esportati come la "ceramica comune" di produzione e commercio locale sta alle ceramiche fini da esportazione. In questo secondo caso le officine erano però diverse.

Come è ovvio, questo discorso non si può fare se non tenendo conto del quadro più generale della produzione e del commercio sia di prodotti alimentari che di oggetti di uso comune nel Mediterraneo e nell'età che ci interessa. Questo quadro è però non solo vastissimo, ma purtroppo non ancora sufficientemente precisato, talora neanche in alcune sue linee generali. Alcune sintesi che ne sono state offerte⁴⁴ hanno inoltre messo in luce che, se per la particolare struttura dell'economia antica la produzione di manufatti va sempre collegata alla produzione agricola che ne è il presupposto, e se sul piano del commercio (in massima parte marittimo) i manufatti e in particolare la ceramica vanno considerati in genere come "merci d'accompagnamento" delle derrate alimentari, pure tale rapporto non è sempre meccanico. In specie, per quel che riguarda il commercio, sono documentati casi in cui alla massiccia e continuata esportazione di prodotti alimentari dall'una all'altra regione non si accompagna l'esportazione di manufatti pure prodotti nella stessa area e nella stessa epoca, e casi paralleli in cui una produzione di manufatti per l'esportazione (certo sempre basata su un *surplus* derivante dall'attività agricola) sembra avere inizio prima che si verifichi una esportazione altrettanto massiccia di prodotti alimentari.

Premesse queste cautele e queste riserve generali, esaminiamo ora più direttamente i dati relativi alle lucerne.

Si è spesso affermato che la primissima età imperiale (l'età augustea e tutta la prima metà del I sec. d.C.) rappresenta il momento di massima espansione del commercio delle lucerne prodotte in Italia verso tutto il bacino del Mediterraneo, compreso l'Oriente. Un esame anche superficiale di collezioni o di materiali di scavo soprattutto orientali permette di confermare la validità di queste affermazioni: spesso, ad una forte attestazione di esemplari antichi e di raffinata fattura di lucerne a volute si contrappone una completa assenza di lucerne dei tipi noti in Italia nelle epoche successive, a cominciare dai tipi a becco tondo. Più difficile è documentare questo fenomeno attraverso la diffusione dei bolli, appunto perché, come si è visto, il periodo di massima fioritura delle lucerne a volute corrisponde ad un'epoca in cui le lucerne bollate sono estremamente rare.

D'altra parte, già nella prima età imperiale si assiste forse alla coesistenza di due fenomeni paralleli: all'espansione del grande commercio verso le province si contrapporrebbe un tipo di artigianato italico con orizzonti prevalentemente locali⁴⁵. Per quanto possiamo capire dai pochi e rari bolli, questo artigianato si identifica almeno in parte con la fascia che produce le prime *Vogelkopflampen* ad ansa trasversale (v. 1° gruppo di bolli). Queste ultime sono forse, in questa prima fase, prodotte solo a Roma (v. la diffusione dei tipi delle Gallerie Cesaree, pur con l'eccezione di Paestum, e la fabbricazione, da parte dell'officina che usa il bollo T in rilievo, di sottotipi noti solo a Roma); ma quasi subito si affianca all'area romana una seconda area produttrice campana, che si distingue per i sottotipi documentati a Baia nella prima metà del I secolo (v. p. 55).

⁴⁴ Gli accenni, contenuti nelle pagine che seguono, a problemi del commercio di derrate e manufatti in età romana, benché limitati ad un certo periodo e a determinare aree, sono ovviamente troppo generici perché si rendano necessari riferimenti dettagliati alla vastissima bibliografia relativa. I frequenti rimandi a CARAN-

DINI e a *Ostia III*, conclusioni, p. 658 ss., valgono soprattutto a mettere in evidenza i dati che emergono da quel materiale ostiense che ha fornito, in larga misura, il substrato anche alla mia ricerca sulle lucerne.

⁴⁵ Vedi anche LOAN, p. 106, nota 160.

A partire dalla seconda metà del secolo, allorché la documentazione offerta dai bolli diviene di nuovo relativamente consistente, si verifica un crollo verticale delle esportazioni di lucerne italiche verso l'Oriente. Di tutte le officine del nostro indice comprese anche nel catalogo della SOTGIU 1968, sono noti come provenienti dall'Oriente solo sette es. in tutto (1 es. C OPPI RES(T), (C) IVNI ALEXI, C IVN DRAC, M NOVI IVSTI; 3 es. MYRO; v. APPENDICE). Fra i bolli non compresi nel catalogo della Sotgiu, sono noti per esemplari rinvenuti in Oriente solo T, 1° gruppo; LVC, 2° gruppo; GAL, MAR (ambidue dubitativamente), P (6° gruppo). Se da questi scarsissimi dati ci si volesse azzardare a trarre un'ipotesi di lavoro, si potrebbe sottolineare il fatto che una certa presenza in Oriente, sia pur limitatissima, sembra accertata solo per officine operanti in Italia nel I o fino agli inizi del II secolo (bolli T, LVC, MYRO, C OPPI RES(T)) o per officine localizzate con ogni probabilità in Africa nella seconda metà del II ((C) IVNI ALEXI, C IVN DRAC, M NOVI IVSTI, v. oltre). Ma questi fenomeni rimangono estremamente sporadici: a partire dalla seconda metà del I secolo, la produzione di lucerne in Oriente imbecca strade tutte proprie, con tipi originali e una propria rete di officine documentata dai bolli.

Dall'analisi delle liste di diffusione della Sotgiu risulta anche evidente la scarsità delle esportazioni di tutte le officine esaminate verso le Gallie, le Germanie, la Britannia e le regioni danubiane: anche se riunite in un unico raggruppamento, le attestazioni in queste aree risultano sempre inferiori a quelle italiche e africane. Bisogna considerare fra l'altro che in quelle liste gli esemplari tedeschi tratti dal *CIL* XIII sono in realtà d'ignota origine e in molti casi di supposta provenienza italica (v. APPENDICE).

In parte, tutti questi dati non fanno che offrire più ampi e solidi fondamenti a ipotesi già avanzate, e permettono di generalizzare fenomeni osservati su basi più circoscritte. Dai dati dell'Agorà di Atene, già la PERLZWEIG, cit. in nota 41, aveva rilevato la fine delle importazioni di lucerne dall'Italia nella seconda metà del I sec. d.C. (PERLZWEIG, p. 4). Dall'età domiziana, lo stesso fenomeno si verifica a Corinto: v. BRONEER, cit. a p. 70, p. 88. Così pure la VEGAS, p. 67, aveva notato come a partire dalla fine del I sec. d.C. le *Firmalampen* sostituiscano ogni altro tipo di lucerne nelle province germaniche. V. ora su questo argomento anche A. LEIBUNDGUT, *Zu den römischen Fundlampen der Schweiz*, in *Arheološki Vestnik*, XXVI, 1975, p. 100 ss. Un elemento di maggiore novità è forse offerto dai dati relativi alle Gallie e alla Spagna: anche su questi mercati l'affermazione dei prodotti delle officine in esame resta relativamente limitata e comunque assai inferiore, quantitativamente, alla penetrazione che si verifica in Africa e soprattutto alla diffusione italica⁴⁶. D'altra parte, non ci sono note dai bolli produzioni di lucerne iberiche o galliche che raggiungano l'Italia durante tutto l'arco di tempo che ci interessa, e ciò malgrado le massicce quantità di derrate alimentari di vario genere esportate da tali arce in Italia nel corso di questi secoli, e documentabili attraverso le anfore⁴⁷.

⁴⁶ Per la Spagna, una notevole attività di piccole officine locali, che contribuì probabilmente a limitare la penetrazione dei prodotti italici, è documentata nello studio di A. BALIL, *Materiales para un índice de marcas de ceramista en lucernas de fabricación hispanica*, in *Pyrenae*, II, 1966, p. 117 ss. Per le Gallie, vedi l'ampia

attività di un'officina a diffusione strettamente locale come quella del bollo L HOSCRI (*CIL* XII. 5682. 57).

⁴⁷ Questa contraddizione è sinteticamente evidenziata in *Ostia III*, pp. 667-670, 677 s., 683 s. Vedi anche G. PUCCI in *Dibattito Heichelheim*, p. 356 s.

Si può dire insomma che soprattutto per certe aree (Oriente, Renania, confine danubiano) l'analisi della diffusione dei bolli impressi con i *tria nomina* su lucerne rechi un elemento integrativo alla delimitazione di grandi unità economiche e commerciali autonome e "decentrate" (v. APPENDICE), in via di formazione appunto nel periodo di massima attività delle officine relative (fine I – II sec. d.C.), a partire da quella età flaviana che vede lo "sviluppo autonomo delle forze produttive nelle province", con "produzioni locali dovute all'aumento della domanda"⁴⁸.

In questo quadro, non stupisce che il grosso dello smercio da parte delle officine maggiori note per la seconda metà del I sec. sia ormai limitato all'Italia (v., in SOTGIU 1968, la diffusione dei bolli OPPI e MYRO; per la probabile localizzazione romana di quest'ultima officina, v. LOAN, p. 107). Come per altre classi di materiali, anche per le lucerne italiche e in particolare per le *Vogelkopflampen* esistono in età flaviana centri di produzione diversificati: a quanto finora ci risulta, il Lazio e la Campania⁴⁹. Alla prima area sono senz'altro relative le firme OPPI e C-O-R (v. i rinvenimenti del Gianicolo e, anche a prescindere da questi, la produzione di sottotipi di *Vogelkopflampen* noti quasi soltanto a Roma). Nella seconda area, già individuata dai rinvenimenti di Baia della prima metà del secolo, si continuano a produrre una serie di sottotipi locali, che riusciamo a documentare mediante l'esame dei contesti "vesuviani" fino al 79 d.C. E' confermata l'appartenenza all'area campana dell'officina del bollo LVC, che produce un sottotipo (III L) attestato quasi esclusivamente nelle località distrutte dall'eruzione del 79; ed è significativo che questo bollo non sia attestato a Roma, mentre lo è in Africa (come il sottotipo III L) e persino in Oriente.

L'Africa, comunque, occupa già una parte di rilievo nella diffusione delle lucerne di queste officine (cfr. sempre per il 2° gruppo la diffusione del bollo LMC, su cui v. anche oltre). Non vi è ancora, in questo periodo, alcun indizio di un'esportazione di lucerne dall'Africa: anzi, per la provincia Proconsolare non vi sono ancora indizi sicuri di un'esportazione di derrate alimentari verso Ostia, cioè verso il mercato romano. L'agricoltura intensiva e l'arboricoltura in Africa sono, con i Flavi, ai primi inizi⁵⁰.

Fra le grandi officine del 3° gruppo, riferibili alla fine del I e ai primi decenni del II secolo⁵¹, quella di C. OPPI RES(T), probabilmente la più documentata del mondo romano, è fra le più variamente localizzate dagli studiosi: per Cardailiac, Bailly, Balil e la Clavel⁵² è africana, per Walters, Ponsich, Heres e Martin è forse italo-meridionale,

⁴⁸ *Ostia III*, p. 674. Sulla dinamica del "decentramento" economico dall'Italia alle province vedi ora, in generale, M. MAZZA, *Lotte sociali e restaurazione autoritaria nel 3° secolo d.C.*, Catania 1970, p. 156 ss.

⁴⁹ Per un'analoga diversificazione dei centri produttivi della ceramica a pareti sottili. v. *Ostia III*, p. 661. In Italia esistono in quest'epoca mercati regionali, ma manca un mercato nazionale (*ibidem*, p. 662).

⁵⁰ CARANDINI, p. 99; *Ostia III*, p. 672. È invece accertata l'importazione in Italia di olio dalla Tripolitania fin dall'età repubblicana. Le anfore relative sono però molto rare a Ostia (che rispecchia la situazione romana), né sembrano accompagnate da ceramica da mensa (*Ostia III*, p. 672 s.).

⁵¹ Le dimensioni della produzione di molte delle officine che a partire da quest'epoca ci sono note dai bolli sono in effetti tali da permetterci forse di usare nei loro confronti il termine di "manifattura". Per il senso in cui

questo termine, nella sua definizione marxiana, può essere applicato a forme di produzione del mondo antico, vedi PUCCI, p. 278 ss. Nella manifattura il lavoro non si realizza ancora "con l'aiuto di macchine mosse da forza meccanica", ma si ha già una forma di divisione del lavoro per cui operazioni diverse vengono portate a termine contemporaneamente da più artigiani, consentendo una produzione in serie su scala molto vasta. È praticamente certo, ad esempio, dato il volume della produzione, che in un'officina come quella del bollo C OPPI RES(T) fosse in uso una simile divisione del lavoro. Ma, in generale, per le altre grandi officine che d'ora innanzi saranno chiamate "manifatture", si tenga sempre presente che tale termine è qui usato solo in senso ipotetico e indicativo, poiché mancano a questo proposito sia informazioni letterarie, sia elementi epigrafici (più consistenti nel caso della ceramica arcina).

⁵² M. CLAVEL, *Béziers*, Paris 1970, p. 437.

mentre per la Sotgiu è possibile sia l'ipotesi italica che quella africana. Essa è caratterizzata ancora da una netta prevalenza delle attestazioni italiane su quelle africane (v. SOTGIU 1968: 388 es. contro 163): ma anche a prescindere da questo, se sono valide le osservazioni compiute finora, riesce difficile localizzare fuori d'Italia una manifattura la cui produzione è costituita per circa un terzo da *Vogelkopflampen*. Come si è già accennato, il bollo C OPPI RES(T) non compare fra i rinvenimenti del Gianicolo: ma si è visto a p. 76s. come l'ipotesi di una continuità con l'officina che firma OPPI e C-O-R si basi soprattutto su una serie di sottotipi di *Vogelkopflampen* comuni e attestati esclusivamente, o quasi, a Roma. E' dunque quanto meno probabile che, se anche vi fu un trasferimento dell'officina fra l'una e l'altra fase (v. p. 124), Roma sia rimasta il centro dell'attività dell'officina stessa, a prescindere dalla possibile esistenza di succursali altrove⁵³. Il trasferimento, d'altra parte, può essere collegato con i mutamenti nell'organizzazione dell'officina, riflessi dal nuovo tipo di bollo (impresso) e dalla standardizzazione dei prodotti (v. p. 122).

Quanto alle altre manifatture e alle altre botteghe di quest'epoca, nella diffusione dei loro prodotti le attestazioni africane superano, ora di poco (C CLO SVC, GABINIA), ora nettamente (L MV(N) ADIEC), quelle italiane (v. 3° gruppo: i dati sono sempre desunti da SOTGIU 1968). Sono però sufficienti le attestazioni romane, sia pur molto esigue, di *Vogelkopflampen* bollate da queste officine, per far pensare con maggiori elementi di probabilità ad un'ubicazione italiana piuttosto che africana. Sarebbe infatti piuttosto azzardato ipotizzare grandi officine africane che esportano in Italia, a Roma, sia pure in misura limitata, proprio un tipo di lucerne che certamente non veniva prodotto in Africa e che anzi era peculiare dell'Italia. Non è privo di importanza il fatto che C CLO SVC firmi lucerne di tipo DRESSEL 21 (NIESSEN, n. 1912), non a caso inserito solo nella tipologia di Dressel e noto, infatti, solo a Roma (è comune anche ad officine quali C OPPI RES(T) e C ATILI VEST(A), v. *CIL* XV).

Certo, il problema è complicato dal fatto che l'epoca in cui questa produzione si colloca, cioè l'età tardo-flavia e traianea, è epoca di transizione, in cui l'esportazione di prodotti agricoli e di manufatti italiani comincia a contrarsi⁵⁴, ma in cui contemporaneamente le produzioni africane non hanno ancora raggiunto una piena affermazione sui mercati italiani. Se da un lato cessano le importazioni di sigillata italiana in Africa, dall'altro "la sigillata africana ha conquistato il mercato interno e si appresta a conquistare quelli mediterranei" (a Ostia, in uno strato di età traianea, le attestazioni di sigillata africana sono di 112 frammenti contro 893 di sigillata italiana); "si cominciano a cogliere i frutti della rivoluzione agraria", ma continuano a mancare indizi di un'esportazione dell'olio dall'Africa Proconsolare in Italia⁵⁵. Date queste condizioni, anche a prescindere da C OPPI RES(T), è problematico individuare in Africa già in questo periodo una rete di officine in grado di inondare letteralmente (basti pensare al bollo C CLO SVC) i mercati del Mediterraneo occidentale, compreso

⁵³ L'unico dato concreto che potrebbe addursi in appoggio all'ipotesi di un'ubicazione africana dell'officina è l'esistenza a Cartagine di un bollo EX OFFICINA OPPIORVM, *CIL* VIII, 22644, 246; la formula è tipicamente africana, ma il caso è così isolato che si potrebbe pensare ad una piccola succursale africana o ad un'officina locale che si appropria di un "marchio" famoso.

⁵⁴ *Ostia III*, p. 676 s.

⁵⁵ *Ostia III*, p. 679 s. (i corsivi sono miei). Continuano e anzi aumentano, in questa età, le attestazioni delle anfore olearie tripolitane a Ostia, ma i loro indici assoluti si mantengono molto bassi. Vedi anche CARANDINI, p. 99.

quello della capitale dell'impero. E in questo caso, come spiegare la cesura che si creerebbe rispetto alle officine certamente centro-italiche della seconda metà del II secolo?

Comunque l'area di diffusione delle lucerne firmate dalle officine del 3° gruppo, rispetto a quelle della seconda metà I secolo, dimostra indubbiamente la crescente importanza economica delle province africane, che il *surplus* derivante dalle innovazioni agrarie e il diffondersi dell'economia monetaria⁵⁶ rendevano evidentemente un'area di smercio privilegiata per prodotti finiti. Si può dire che la grande, talora prevalente diffusione africana dei prodotti di queste officine corrisponda alla fase in cui si sono già costituiti, come si è visto, "sistemi" autonomi nel Mediterraneo orientale da un lato, nelle regioni gravitanti attorno al Reno e al Danubio dall'altro, mentre un analogo sistema è ancora soltanto in via di formazione nelle regioni che si affacciano da Sud sul Mediterraneo occidentale⁵⁷. Le manifatture italiane scelgono in questo momento, com'è abbastanza ovvio, la via praticamente obbligata del commercio marittimo diretto verso i mercati dell'Africa settentrionale.

Non si può però negare che, sia pure in questo contesto, la diffusione di un bollo come L MV(N) ADIEC (gli es. africani sono quasi il doppio di quelli italiani) ponga alcuni problemi, anche perché il bollo è noto su *Vogelkopflampen* rinvenute a Roma. Potremmo pensare sia ad una rete di succursali africane particolarmente estesa (il che confermerebbe indirettamente il crescente peso economico dell'Africa), sia all'acquisto di matrici italiane e alla "falsificazione" di punzoni da parte di officine africane, sia ad un trasferimento in Africa di un'officina precedentemente attiva in Italia centrale. Una chiave interpretativa si trova forse nell'esame complessivo della diffusione dei bolli riferibili alla cerchia dei *Lucii Munatii*, documentati (come si notava già in SOTGIU 1968, p. 99 s.) con assoluta prevalenza in Africa⁵⁸. Le attestazioni africane sono già numerose nel caso di un bollo solo ipoteticamente assegnato a questa cerchia, il raro LMC databile forse alla seconda metà I sec. (v. 2° gruppo); esse prevalgono con L MV(N) ADIEC, ma il fenomeno diviene inequivocabile, e singolarmente costante, nel caso di alcuni bolli minori (v. SOTGIU 1968, L MVN PHILE: Italia 15 es., Africa 42; L MVNA RES: Italia 10, Africa 37; L MVN SVC: Italia 11, Africa 34)⁵⁹. L MVN SVC è poco documentato, ma dei cinque bolli attribuibili ai *Munatii* in strati tardo-flavi o traianei ostiensi (v. *Ostia III*, p. 403, strati IV A + IV B, IV C) due sono probabilmente da identificare con questa firma. L MVN PHILE, noto con assoluta prevalenza su lucerne a becco tondo, va collegato cronologicamente col 4° gruppo. Ma nel 4° gruppo si trova anche L MVN THRE(PT), che ha invece una diffusione prevalentemente italiana, e forse L MVNA MAR (o L MVN AMAR?), noto a Roma da 6 lucerne a becco tondo e in Africa da un solo esemplare. Un'ipotesi verosimile è che tutte queste officine, in qualche modo collegate fra loro (l'ipotesi che fossero gestite da *conliberti* è discussa, in un contesto più generale, a p. 125), fossero altrettante "filiali" di un'unica impresa, destinate alcune a coprire il mercato italiano, altre a conquistare quello africano, verso il quale l'ignoto proprietario dell'intera rete sembra aver dimostrato una precoce e

⁵⁶ CARANDINI, p. 99 (analisi della possibilità di formazione di un *surplus* offerta dall'arboricoltura e non dalla cerealicoltura, prevalente in Africa fino all'età flaviana).

⁵⁷ CARANDINI, in *Dibattito Heichelheim*, p. 318, nota 4.

⁵⁸ Vedi anche LOAN, p. 108, nota 166.

⁵⁹ Bolli minori della cerchia dei *Lucii Munatii* (alcuni, però, di incerta lettura) sono attestati solo in Africa: vedi SOTGIU 1968, p. 105.

lungimirante predilezione. Non c'è alcun elemento che ci provi con sicurezza che alcune di queste botteghe siano sorte o si siano trasferite sul suolo africano, il che non è comunque escluso. E' interessante rilevare che una esigua produzione di *Vogelkopflampen* è documentata, oltre che nel caso di L MVN THRE(PT), per le officine le cui attestazioni africane sono prevalenti ma non schiaccianti (LMC, L MV(N) ADIEC), ma non per le officine minori che hanno una diffusione africana all'incirca tripla di quella italiana (L MVN PHILE, L MVNA RES, L MVN SVC).

I decenni attorno alla metà e tutta la seconda metà del II secolo vedono da un lato gli sviluppi della crisi delle esportazioni agricole e manifatturiere italiane⁶⁰; dall'altro, il corrispettivo aumento delle importazioni dalle province, fra le quali l'Africa Proconsolare, conquistata la piena autonomia produttiva, invade con le sue sigillate e con il suo olio⁶¹ il mercato italiano e tutto il Mediterraneo occidentale. Non è un caso che anche il quadro della produzione e del commercio delle lucerne si modifichi nuovamente. La diffusione dei prodotti della maggior parte delle grandi officine comprese nel 4° gruppo è di nuovo prevalentemente italiana, e in particolare centro-italica (v. C ATILI VEST(A), CLO HELI, L FABRIC MASC, GAB MERC, N NAE LVCI, C VICIRI AGA(T), compresi anche in SOTGIU 1968). Dunque, un certo artigianato italiano prosegue la sua attività, anche su vasta scala; la sua area commerciale si va però restringendo⁶². Dalla tarda età flaviana alla fine della produzione, inoltre, non è nota alcuna officina produttrice di *Vogelkopflampen* sita con certezza in Italia meridionale. Non a caso i sottotipi prodotti in quest'epoca sono assai meno attestati in questa zona che nell'Italia centrale. I centri di produzione, più articolati nel I secolo, si riducono dunque di numero. Il fenomeno è stato notato anche da C. D'ANGELA, *Lucerne paleocristiane di Venosa*, in *Studi in memoria di P. Adiuto Putignani*, Cassano - Bari 1975, p. 57 s. Sulla probabile ubicazione romana dell'officina che bolla L FABRIC MASC, v. LOAN cit., p.108. I ben 31 fondi di *Vogelkopflampen* firmati N NAE LVCI rinvenuti nel riempimento di *Alba Fucens*, se realmente si tratta di scarti di officina, deporrebbero a favore di una localizzazione in questa città almeno di una succursale della ditta relativa. Quanto a C VICIRI AGA(T), in SOTGIU 1968, p. 40, si richiama l'attenzione su di un titolo funerario urbano dedicato ad un C. *Bicirius Agathopus* (CIL VI, 13581), forse da riferire al titolare dell'officina in questione.

Nello stesso periodo, una comune problematica avvicina alcune, probabilmente fra le più tarde, officine di questo gruppo ((C) IVNI ALEXI, C IVN DRAC, C MAR EVP(O), M NOVI IVSTI). Si tratta delle sole ditte note per aver bollato esemplari del raro tipo V (e, fra le *Vogelkopflampen*, soltanto di questo). Mentre per C MAR

⁶⁰ *Ostia III*, p. 681 ss.

⁶¹ Le premesse sono nella piena diffusione, su larga scala, dell'olivicultura nella provincia: vedi CARANDINI, p. 99 ss., con una serie di dati che consentono di precisare cronologicamente gli inizi di questa piena fioritura economica africana. Sulla prevalenza della sigillata africana e sul primo sicuro apparire di anfore per il trasporto di prodotti liquidi della Proconsolare sul mercato ostiense in età adrianea-antonina, vedi *Ostia III*, p. 684 s.

⁶² La formulazione di CARANDINI, in *Dibattito Heichelheim*, p. 317 s., nota 4, secondo la quale intorno alla metà del II sec. cessa la produzione italiana di valori di scambio per un mercato "mondiale", è di carattere glo-

bale e va articolata e verificata in rapporto alle singole produzioni. Questa esportazione di lucerne dall'area centro-italica a quella africana, che prosegue pur diminuendo, è forse parte di quel quantitativo di prodotti finiti che l'Italia era ancora in grado di offrire come contropartita delle derrate alimentari fornite dall'Africa. Nell'intervento di PUCCI al *Dibattito Heichelheim* p. 354, sono contenuti accenni ad una sfasatura temporale tra crisi agricola e crisi della produzione artigianale in Italia. Il fatto che i due fenomeni non coincidessero meccanicamente permise forse la prosecuzione non solo della produzione, ma anche, in parte, dell'esportazione almeno di certe merci per alcuni decenni. Vedi sullo stesso tema anche l'intervento di C. PANELLA, *ibidem*, p. 347.

EVP(O) le attestazioni italiane e quelle africane sono all'incirca pari, le altre tre officine sono accomunate anche da un netto aumento — rispetto agli altri bolli del gruppo — delle attestazioni africane, che sono la maggioranza per C IVN DRAC, i due terzi per (C) IVNI ALEXI, mentre M NOVI IVSTI è noto per ben 146 e oltre esemplari africani contro appena 16 italiani. Ma il punto è che, mentre per tutti i bolli principali esaminati finora, ad eccezione del campano LVC, fra gli esemplari italiani predominano largamente per numero quelli romani o della zona di Roma⁶³, la diffusione italiana dei prodotti di queste quattro botteghe coinvolge assai più l'Italia meridionale e insulare che non l'area romana (v., in SOTGIU 1968, (C) IVNI ALEXI: 33 es. italo-meridionali su 43 italiani; C IVN DRAC, circa 50 su circa 81; C MAR EVP(O), 13 su 19; mentre tutti gli es. italiani bollati M NOVI IVSTI sono stati rinvenuti in Italia meridionale e nelle isole). Fra le officine non comprese nel nostro indice, il fenomeno ne investe almeno un'altra, piuttosto attiva: quella del bollo AVFI FRON, *CIL* XV, 6324. La sua diffusione (v. SOTGIU 1968, n. 401) annovera 36 es. africani e 8 italiani, di cui 5 italo-meridionali. La produzione, fondata quasi esclusivamente sul tipo a becco tondo, accomuna anche come datazione questa officina alle quattro citate⁶⁴.

Ora, l'unico es. di tipo V a me noto di cui si conosca l'origine viene da Beja in Tunisia (BRANTS, n. 144). Inoltre non si può non tener conto del fatto che nessun esemplare è presente nelle collezioni romane, mentre quattro sono conservati nel Museo di Napoli. Del resto, si ricorderà come le officine di (C) IVNI ALEXI, C IVN DRAC e C MAR EVP(O) fossero accomunate anche dalla produzione di particolari tipi "a globetti" (v. p. 93, Tavv. XVII-XVIII, 1, e Tabella II), alcuni dei quali noti solo da esemplari italo-meridionali e africani⁶⁵. Anzi, alcuni di questi tipi (WALTERS 68 = FABBRICOTTI, *Lucerne a perline*, tipo Ia; Tav. XVIII, 1 = FABBRICOTTI, *Lucerne a perline*, tipo IIa) risultano bollati quasi esclusivamente da queste tre officine, come emerge dagli indici della Fabbricotti. Si tratta di tipi che sembrano riprendere e sviluppare tardivamente la tradizione a semivolute, reali o "degenerate". Il tipo alla Tav. XVII, oltre agli es. bollati (C) IVNI ALEXI a Tipasa e a Napoli, ne annovera un altro non bollato da Bulla Regia (*Alaoui* I, n. 35). Ancora una volta, la diffusione è limitata all'Africa e all'Italia meridionale⁶⁶.

⁶³ Vedi in SOTGIU 1968: C ATILI VEST(A), 45 es. su 55 italiani; C VICIRI AGA(T) (= BIC AGAT), 51 su 61; CLO HELI, 46 su 62; C CLO SVC, 122 circa su 144; I FABRIC MASC, 154 su 176; GABINA, 54 su 62; GAB MERC, 24 su 28; L MV(N) ADIEC, 58 su 65; L MVN THRE(PT), 97 su 102; MYRO, 37 su 54; N NAE LVCI, 53 su 57 (ma si tengano presente i numerosi bolli rinvenuti ad *Alba Fucens*, v. poco sopra); OPPI, 53 su 56; C OPPI RES(T), 338 su 388.

⁶⁴ La supposizione che il bollo FRONIMI, *CIL* XV, 6453, sia relativo a questa officina è avvalorata dalla sua diffusione, suddivisa geograficamente in proporzioni molto simili: 16 es. africani, 6 italiani di cui 3 meridionali (v. SOTGIU 1968, n. 421).

⁶⁵ Per gli esemplari non bollati del tipo Tav. XVIII, 1, vedi MNN, 2 es., inv. 19907; *Paestum*, 1 es.; *Alaoui* I, Tav. XXXV, n. 34; A. DE FRANCISCIS, in *NSc.*, 1960, p. 423, fig. 4b, da Diamante presso Cosenza; BAILEY, n. 241; DENEAUVE, n. 1033; DELPLACE, n. 658 p. 45; FABBRICOTTI, *Lucerne della Basilicata*, nn. 15-17. Per un es. sardo bollato O MEM PVD, v. SOTGIU 1968, n. 477, Tav. X. Altri es. inediti, infine, in FABBRICOTTI, *Lucerne a perline*, tipo IIa.

⁶⁶ Non è qui il caso di approfondire ancora il discorso sull'insieme di questi tipi "a globetti" che appaiono caratteristici della seconda metà del II secolo d.C. Basti sottolineare in generale come queste lucerne, relativamente rare in assoluto, sono bene attestate in molte località dell'Italia meridionale e dell'Africa Settentrionale, come nota anche la FABBRICOTTI, *Lucerne a perline*, p. 23: vedi D'ANGELA 1971 e 1974 (Puglie), DELPLACE (Ortona, Puglia), e le lucerne di Sabratha pubblicate ma purtroppo non riprodotte dalla JOLY (nn. 826-832, p. 31 s., alcune bollate C IVN DRAC). Una prevalenza di attestazioni in queste due aree è accertata anche per quei tipi "a globetti" la cui distribuzione geografica è più ampia: vedi il tipo WALTERS 68 (per una lista di attestazioni v. FABBRICOTTI, *Lucerne a perline*, tipo Ia) e un altro che ne differisce solo per il disco chiuso da nervature concentriche (FABBRICOTTI, *Lucerne a perline*, tipo IIb). Anche in quest'ultimo caso gran parte delle attestazioni sono italo-meridionali, e in almeno un esemplare anche questo tipo è bollato (C) IVNI ALEXI (DELPLACE, p. 41, n. 617). Il tipo è però presente anche sul *limes* (v. IVANYI, n. 711).

Limitatamente a C IVN DRAC, è significativa anche la sua produzione di lucerne a becco tondo del particolare tipo WALTERS 97, in cui la superficie piatta del becco è allo stesso livello della nervatura che delimita il disco (WALTERS, n. 1088; BRANTS, n. 782, da Tripoli; JOLY, nn. 489, 493). Gli altri es. di sicura origine del tipo vengono anch'essi quasi esclusivamente dall'Africa e dall'Italia meridionale⁶⁷.

Come risulta dagli es. citati, inoltre, il tipo WALTERS 97 (che anche la JOLY, p. 28, considera originario dell'Italia meridionale e di qui diffuso in Africa) è bollato, oltre che da C IVN DRAC, praticamente solo da altre due officine, distinte dalle firme C CORN VRSI e KEACEI, greca (= *Celsi*), incisa (v. PAVOLINI, p. 42 s.). Ambedue sono concordemente indicate come italo-meridionali, forse campane. Per C CORN VRSI, v. *CIL* X, 8053, 56, 21 es. contro gli 8 africani (*CIL* VIII, 10478, 9, e 22644, 71), mentre solo 5 sono noti a Roma (*CIL* XV, 6387). Per KEACEI, v. SOTGIU 1968, n. 409: 6 es. africani (molti altri, per la verità, sono ora noti dalla Joly), 50 italici di cui ben 36 dall'Italia meridionale e insulare (21 solo dalla Campania). Estremamente significativa la grande frequenza di questi due bolli su di un altro singolare tipo "a globetti" e volute sulla spalla, v. MENZEL, n. 257, e FABBRICOTTI, *Lucerne a perline*, tipo Ib, i cui es. di origine accertata sono tutti o quasi tutti italo-meridionali⁶⁸. Su di uno degli es. al *MNV* di questo tipo si trova il raro bollo D FONTE ILARI (v. 6° gruppo), che ricorre anche (es. inedito dall'Isola Sacra) sul tipo a becco tondo WALTERS 97. Questa officina poco documentata appare quindi connessa con le due botteghe probabilmente italo-meridionali ora citate. La cronologia di questo gruppo di officine è a sua volta omogenea a quella delle quattro principali officine di cui mi sto occupando, o in parte leggermente posteriore. Per la datazione di D FONTE ILARI alla seconda metà del II secolo, v. p. 104; C CORN VRSI è presente quasi esclusivamente su lucerne a becco tondo; per KEACEI, v. *CIL* XV, 6878 (a becco tondo; 1 es.; a becco cuoriforme, 5 es.; sembrerebbe che ci si sposti verso la prima metà del III secolo). Tutte e tre le officine si trovano su lucerne a globetti a becco cuoriforme, DRESSEL-LAMBOGLIA 30 A.

Per tornare alle quattro officine da cui ho preso le mosse, molto importante è il fatto che le lucerne bollate (C) IVNI ALEXI, C IVN DRAC e C MAR EVP(O) costituiscano insieme la stragrande maggioranza delle lucerne firmate presenti nella necropoli romana di Lipari (v. BERNABO' BREA-CAVALIER). E' un ulteriore indizio della probabilità che le officine in questione si trovassero nella stessa città o area. Non è privo di importanza il fatto che le lucerne di una piccola officina come quella del bollo EROTIS (v. 6° gruppo), di solito così rare, siano insolitamente frequenti a Lipari. Il bollo EROTIS è ben attestato in Africa; in Italia, è presente soprattutto nel Sud e nelle isole; la datazione (v. p. 104) si aggira anche in questo caso

⁶⁷ *MNV*, 10 es.; inv. 18132, 18690, 18705, 18706, 19368, 19423, 20039, bolli KEACEI e C CORN VRSI; *Paestum*, 13 es., stessi bolli; Isola Sacra, v. D FONTE IRALI, p. 99; L. BERNABO' BREA, in *NSc.*, 1947, p. 225, fig. 2 (Lipari); A. DE FRANCISCIS, in *NSc.*, 1960, p. 422 ss., fig. 4 a, c, f (Diamante presso Cosenza); PONSICH 1961, n. 259; SOTGIU 1969, nn. 4 a, b; DENEAUVE, n. 820; AA.VV., *Parco del Cavallo (Sibari)*, in *NSc.*, 1970, suppl. III, p. 487, n. 661; AA.VV., *Sibari III*, in *NSc.*, 1972, suppl., p. 433, nn. 147, 183, 206; JOLY, nn. 481-519.

⁶⁸ *MNV*, 8 es., inv. 18593, 18894, bolli BAHC, KEACEI, C COR VRS, D FONTE ILARI; *Paestum*, 2 es., bolli KEACEI, C COR VRS; LIBERTINI, n. 1357 (Catania); F. DE VISSCHER e altri, *Les fouilles d'Alba Fucens*, 3, in *AntCl.*, XXIV, 1955, p. 57, n. 25, Tav. XXXII, 3 (Alba Fucens); A. DE FRANCISCIS, in *NSc.*, 1960, p. 423, fig. 4 e (Diamante presso Cosenza); BERNABO' BREA-CAVALIER, n. 232, Tav. CCXXXI, 28. Una variante è forse la lucerna pubblicata dalla FABBRICOTTI, *Lucerne della Basilicata*, n. 18.

probabilmente fra la metà e la seconda metà del II secolo. A Lipari è ben attestato il già citato bollo AVFI FRON, anche nella sua probabile variante FRONI/FRONIMI; infine, è rarissimo altrove ma ben attestato a Lipari il bollo M T MARI, forse non a caso assente da Roma e anche dall'Italia meridionale, ma presente in Africa⁶⁹. Al contrario, bolli tipicamente italo-meridionali come KEACEI e C CORN VRSI, ora citati, non sono attestati a Lipari che sporadicamente.

Una serie di indizi concomitanti farebbero pensare insomma che le lucerne che raggiungevano l'isola di Lipari verso la seconda metà o la fine del II sec. (periodo centrale di occupazione della necropoli?) provenissero non dalla vicina Sicilia o dall'Italia meridionale, ma da una ben determinata zona o località dell'Africa.

Anche se indubbiamente inserito in questo quadro, resta però del tutto particolare il caso di M NOVI IVSTI. Non solo la schiacciante preponderanza degli esemplari africani su quelli italici determina qui un vero e proprio salto qualitativo, anche rispetto ad officine come quelle di (C) IVNI ALEXI e di C IVN DRAC; ma, come aveva già notato Deneauve, nella sua produzione compaiono tipi inequivocabilmente africani come il DENEAUVE X B (DENEAUVE, nn. 1061, 1062) e, si può ora aggiungere, il DENEAUVE VII B a becco tondo (HERES, n. 246), nel quale la decorazione a solcature della spalla è anch'essa una caratteristica tipicamente africana. Uno scarico di officina di lucerne ricco di fondi bollati M NOV IVS era già noto a Sousse in Tunisia (v. J. TOUTAIN, in *BA.*, 1941-42, p. 282 s.). Su queste basi, DENEAUVE, p. 86, pensava a M NOVI IVSTI come al bollo di un'officina italica operante già nella seconda metà del I sec. d.C., alla quale si sarebbe affiancata nel II sec. una succursale africana dedita appunto alla fabbricazione di lucerne del tipo DENEAUVE X B. A questa valutazione ostano però due elementi decisivi, non presi in considerazione nell'analisi di Deneauve: da un lato, la diffusione quasi esclusivamente africana del bollo, documentata dalla Sotgiu; dall'altro, una produzione basata in misura schiacciante sulle lucerne a becco tondo, tale da escludere una datazione al I sec. d.C. e situabile invece, con l'appoggio di altri elementi (v. p. 92), assai meglio nella seconda metà del II sec. A questo punto, il giudizio di Deneauve tendente a scindere un M NOVI IVSTI africano del II sec. da un M NOVI IVSTI italico della seconda metà del I resta privo delle sue basi, ed è allora preferibile vedere in lui un unico titolare di officina operante in Africa nella seconda metà del II sec., benché forse di origine italica. Infatti, gran parte della sua produzione appare ancora legata ai tipi creati in Italia, e solo in piccola misura vi si affacciano tipi decisamente africani (DENEAUVE VII B e X). Questi ultimi vengono assai più largamente prodotti da officine di origine e ubicazione certamente africane appartenenti alle famiglie dei *Pullaeni*, dei *Luceii*, per non citare che le principali (v. la più completa lista compilata da DENEAUVE, p. 85, Tav. II, e per LVCCEI p. 90, sulla base del materiale di Cartagine). Queste officine, legate alla grande proprietà terriera africana, sono caratterizzate da un uso quasi esclusivo del bollo inciso e da formule come *ex officina* ...⁷⁰. Sulla cronologia, va rilevato che nessuna di queste firme africane è ancora presente nei corredi della necropoli occidentale di Tipasa, dove però

⁶⁹ Vedi *CIL* VIII, 22644, 321; BARRIER-BERSON, in *BA.*, 1908, p. 54 s. (Thina), 5 es., di cui 2 = *Aloui III*, nn. 2065 (MATMARI) e 2226; ENNABLI, *Tavv.* VIII, 203; IX, 332; XVI, 341 (cuoriforme "africana" di tipo DRESSEL-LAMBOGLIA 28 B).

⁷⁰ Vedi recentemente J.W. SALOMONSON, *Rö-*

mische Tonformen mit Inschriften, in *BAntBeschav.*, XLVII, 1972, p. 103 ss., su queste "dinastie" di fabbricanti africani, che producono anche altre classi di ceramiche. In particolare, i *Pullaeni*, che raggiunsero il rango senatorio alla fine del II secolo, avevano i loro possedimenti ad Uchi Maius.

si hanno già alcuni es. anepigrafi del tipo DENEAUVE VII B. Indicativamente, potremmo pensare agli ultimi decenni del II sec. come data d'inizio dell'attività di queste officine, come è confermato dai dati storici ed epigrafici (v. SALOMONSON, cit. nella nota precedente: seconda metà II — inizio III sec. per *Lucceius*).

Tentiamo ora di trarre una sintesi da questo gruppo di problemi (v. Tabella II). Vi sono per lo meno forti indizi per ritenere che, in questa fase di progressivo declino della produzione di *Vogelkopflampen*, il tipo V, che è appunto il meno diffuso, non venisse prodotto da botteghe dell'area romana o comunque centro-italica (fulcro della produzione, almeno di *Vogelkopflampen*, durante tutto il II secolo), ma da officine il cui mercato era costituito principalmente dall'area italo-meridionale e insulare, compresa la Sardegna⁷¹, e dall'area africana. Le tre officine dei bolli (C) IVNI ALEXI, C IVN DRAC e C MAR EVP(O) appaiono strettamente collegate, e un'ubicazione africana emerge come assai probabile dalla diffusione dei prodotti delle prime due⁷² e da quella delle altre officine coeve indicate dai bolli AVFI FRON ed EROTIS, interessate dalla stessa problematica. La localizzazione in Africa è poi certa nel caso di M NOVI IVSTL. Questo bollo è però assai meno attestato a Lipari e forse l'officina corrispondente si trovava in un'area diversa da quella delle precedenti (Sousse?): anche la sua produzione è caratterizzata da tipi diversi. Se a proposito dei *Munatii* abbiamo potuto parlare di una rete di succursali africane emananti da una "centrale" ancora verosimilmente italiana, in questa fine del II secolo si assisterebbe invece al sorgere di grandi officine direttamente in Africa: che i loro gestori siano ancora di origine italiana è solo un'ipotesi. Si assiste, senza dubbio, anche ad una diversificazione tipologica: alcuni tipi di lucerne si trovano solo all'interno di questa sorta di area commerciale comune che si stabilisce fra Italia meridionale e insulare e Africa, e uno (WALTERS 97) crea una connessione fra un'officina da situare con probabilità in Africa (C IVN DRAC) e altre la cui ubicazione è più verosimilmente l'Italia meridionale, in particolare la Campania (KEACEI, C CORN VRSI, forse D FONTE ILARI). Queste ultime sembrerebbero indicare, nonostante la crisi agricola campana, la persistenza di una certa attività manifatturiera italo-meridionale, o addirittura una ripresa. In effetti, c'è una cesura fra l'epoca di attività di LVC, con la produzione di *Vogelkopflampen* campane, e l'età di KEACEI e di C CORN VRSI: almeno, non siamo in grado di documentare con certezza alcuna officina di lucerne situata in Italia meridionale entro i termini di questo iato cronologico (limitatamente alla produzione di *Vogelkopflampen*, lo si notava già a p. 60).

Contemporaneamente o quasi, danno inizio alla loro attività officine collegate direttamente con la grande proprietà terriera africana (quelle dei *Pullaeni*, ecc.), la cui produzione ha una tipologia del tutto originale. Tutto indica, insomma, la continua crescita del peso economico dell'Africa, che attrae nella propria orbita culturale le aree più vicine.

Molto probabilmente, è proprio in connessione con questi processi concomitanti che le altre numerose e grandi officine che continuano ad operare nell'area romana o

⁷¹ Dal punto di vista del commercio delle lucerne, Sicilia e Sardegna sembrano in questo periodo condividere almeno in parte le tendenze comuni all'Italia meridionale e all'Africa. Ciò si rileva dalla diffusione sia di alcuni tipi che di alcuni bolli citati. In particolare, per quanto riguarda la Sardegna basta scorrere l'indice della SOTGIU 1968 per rendersi conto di come vi siano ampiamente attestati quasi tutti i bolli principali che in queste ultime pagine si sono attribuiti ad officine ope-

ranti in queste aree, compresi i bolli tipicamente africani recanti o meno la formula *ex officina*.

⁷² La JOLY, p. 88, pensa per questi *lunii* ad una rete di officine sia africane che campane. L'unico elemento contraddittorio è in questo quadro la lucerna DRESSEL 29 (un tipo prodotto eminentemente a Roma), bollata C IVN DRAC e rinvenuta nel mitreo di Santa Prisca a Roma (VERMASEREN-VAN ESSEN, p. 438 s., Tav. CXIV, 3).

comunque in Italia centrale nello stesso periodo (v. 4° gruppo) sono contraddistinte, come si è visto, da un volume di esportazioni verso l'Africa molto più ridotto che non nel periodo precedente (3° gruppo). Alcuni di questi bolli, anche abbastanza frequenti, non sono addirittura affatto attestati in Africa.

Questo fenomeno si manifesta molto più chiaramente e in tutta la sua portata nel periodo ancora successivo. Negli ultimi decenni del II secolo la produzione specificamente romana degli ultimi, rari sottotipi di *Vogelkopflampen* resta affidata ad alcune piccole botteghe (5° gruppo), dedite prevalentemente allo smercio locale (si tratta, comunque, di bolli praticamente ignoti in Africa). Non si può dedurre con certezza, da questi pochi dati, un momento di difficoltà e di contrazione complessiva della produzione di lucerne nell'area centro-italica; il declino può essere limitato alla produzione di *Vogelkopflampen*, chiaramente avviata alla fine. Comunque, se contrazione vi fu, essa fu di breve durata, perché all'attività delle botteghe del 5° gruppo si salda subito (attraverso il *trait d'union* di una ditta come quella del bollo L CAEC SAE) la produzione delle grandi officine centro-italiche citate a p. 97, che bollano soprattutto lucerne cuoriformi nella prima metà del III secolo. Esse costituiscono un gruppo compatto per altre due caratteristiche principali: l'esiguità o l'assenza delle esportazioni verso l'area africana e l'accentrarsi delle attestazioni a Roma e dintorni (v. SOTGIU 1968: L CAEC SAE, 232 es. segnalati dal *CIL* XV su 294 italici, 6 africani; CIVN BIT, 66 es. in *CIL* XV su 89 italici, nessuno africano; FLORENTI, 144 es. in *CIL* XV su 184 italici, 1 africano; PASS AVG(VR), 132 es. in *CIL* XV su 151 italici, nessuno africano). Parallelamente l'area africana sembra rendersi autosufficiente attraverso l'attività di quelle officine indigene citate poco più sopra, che producono in quest'epoca più avanzata soprattutto le cuoriformi tipicamente africane di tipo DENEAUVE VIII B. Alcune di esse sono poi le stesse che avevano dato inizio alla produzione di lucerne a becco tondo "africane"; ad esse si affiancano altre, note praticamente solo da queste cuoriformi "africane" (v. ancora DENEAUVE, p. 85, Tav. II). Le lucerne di queste officine, complessivamente, hanno una diffusione soprattutto africana, con scarse esportazioni verso le altre province e verso l'Italia (v. ad es. in SOTGIU 1968 la diffusione di bolli come AGRI: 2 es. italici, 27 africani; LVCCEI: 1 es. italico, 35 africani; MAVRICI: 5 es. italici, 34 africani; PONTIANI, 11 es. africani; EX OF PVLLAENI/PVLLAENORVM: 8 es. italici, 95 africani; EX OF Q SEM: 2 es. italici, 26 africani; EX OFI VICTORIS: 2 es. italici, 32 africani).

La "dialettica", la parziale integrazione che finora esisteva (come si è detto) fra area italica e area africana si è ormai spezzata. La curva delle esportazioni verso l'Africa da parte delle principali officine situabili almeno indicativamente nell'Italia centrale è chiara: si mantiene su valori molto bassi nel pieno I secolo, raggiunge rapidamente il vertice alla fine del I e nei primi decenni del II, va gradatamente decrescendo alla metà e nella seconda metà del II, si riduce praticamente a zero alla fine del II e nella prima metà del III. L'Africa si configura ormai, almeno sotto il profilo della produzione e della distribuzione di lucerne fittili, come un'altra zona autonoma e autosufficiente che si affianca a quelle indicate a p. 111 s.⁷³ La produzione italica, e soprattutto romana, subisce contemporaneamente una drastica riduzione delle sue aree di espansione

⁷³ Cfr. JOLY, p. 98: i tipi di lucerne databili al III sec. rinvenuti a Sabratha sono diffusi quasi

solo in Tripolitania, come si rileva anche dai loro bolli.

commerciale e, in pratica, si riduce di nuovo al solo mercato italico e particolarmente centro-italico. La comparsa di tipi completamente nuovi (quelle cuoriformi "tarde" che vennero forse inizialmente create proprio in Africa) e di nuove "famiglie", di nuovi nomi nell'ambito della produzione di lucerne, fa pensare a processi di trasformazione dell'apparato produttivo: e il declino e la fine della produzione di un tipo così spiccatamente italico come le *Vogelkopflampen* sembra costituire un momento di questi processi. Solo a partire dalla metà circa del IV secolo un'altra classe di lucerne, le africane in sigillata chiara, costituirà di nuovo un fattore di unificazione commerciale del bacino mediterraneo.

IV. PROBLEMI E PROSPETTIVE

E' evidente la grande quantità di problemi che questa ricerca lascia insoluti, ed è anche ovvio che nel condurla avanti non si sono potuti tenere presenti tutti gli strumenti di indagine che sarebbe stato possibile e anzi necessario utilizzare. Quanto a questi ultimi, ricordo soltanto (accanto all'urgenza di uno studio sulle argille, cui ho già accennato) l'importanza che avrebbe una ricerca sui soggetti figurati: è probabile che officine contemporanee e attive in una stessa zona utilizzassero punzoni figurati uguali o simili per le loro matrici, specie nell'epoca in cui una certa tradizione di artigianato artistico si andava ormai perdendo; il verificarlo può offrire elementi di conferma per la datazione e l'ubicazione di singole officine. Quanto ai problemi aperti, faccio un solo esempio: si è fin qui parlato genericamente di "Africa settentrionale" come di una delle principali aree di produzione di lucerne: tale genericità è intenzionale, data l'assenza quasi totale di dati relativi a forni e scarichi che permettano una localizzazione più precisa. Sarebbe quindi necessario uno studio specifico che parta dalla distribuzione dei bolli per regioni più ristrette, anche se il contesto storico-economico permette di individuare senz'altro nell'Africa Proconsolare l'area nella quale doveva gravitare gran parte della produzione (si pensi ai centri di fabbricazione della sigillata africana, e alle zone dove inizialmente si sviluppò l'olivicultura su larga scala)⁷⁴. In questa provincia, del resto, e non a caso, sono situate le poche officine africane di lucerne delle quali, per l'epoca presa in esame, conosciamo l'ubicazione (M NOVI IVSTI, Sousse; officina dei *Pullaeni*, Uchi Maius).

Alla soluzione di altri problemi la presente ricerca non avrebbe, credo, oggettivamente potuto portare alcun contributo. L'organizzazione interna, i rapporti di produzione che presiedevano ad un fenomeno così esteso e complesso quale la fabbricazione di lucerne fittili non ci sono oggi molto più noti che ai tempi di Dressel⁷⁵. Disponiamo qui, fra l'altro, di strumenti epigrafici ancora più ridotti che non per altre classi di materiali, quali ad esempio la sigillata italiana, a proposito della quale è almeno possibile porre il problema dei rapporti fra titolari di officina e lavoratori (schiavi, liberti o liberi), addetti alla produzione⁷⁶. Parlando di lucerne, invece, è quasi inevitabile che il discorso finisca per fondarsi essenzialmente sul commercio, sulla diffusione, e che quindi la ricerca si rivolga assai più ai rapporti di scambio che non ai rapporti di produzione, con tutti i limiti che ciò comporta⁷⁷.

Vorrei qui, per concludere, non certo esaurire ma almeno sfiorare due dei temi connessi appunto con l'organizzazione della produzione. Il primo concerne il fenomeno stesso della presenza di bolli su lucerne. L'alternanza di periodi in cui gran parte delle lucerne sono firmate con altri in cui i bolli sono rarissimi o del tutto assenti è stata spesso constatata e documentata, ma mai assunta organicamente come problema da analizzare nelle sue motivazioni. Lo stesso si può dire per i problemi inerenti alla diversità dei tipi di bollo o al costante ricorrere di un dato tipo di bollo su di una data

⁷⁴ Sullo spostamento degli epicentri produttivi nell'ambito dell'area africana, vedi CARANDINI, in *Dibattito Heichelheim*, p. 319, nota 4.

⁷⁵ DRESSEL, p. 783. V. BALIL, *Lucernae*, p. 7

nota 1, e BALIL 1969, p. 11 ss.

⁷⁶ Vedi PUCCI, *passim*.

⁷⁷ Vedi gli interventi di M. TORELLI e di N. PARISE, in *Dibattito Heichelheim*, pp. 309 s., 342.

produzione (v. il bollo a rilievo sulle *Firmalampen*). La questione, legata indubbiamente all'organizzazione della produzione e al suo mutare, andrebbe certo affrontata nel quadro di un'indagine generale sulla presenza e sull'assenza di bolli di varia natura su classi diverse di manufatti ceramici (anfore, vasi in terra sigillata ecc.) in momenti diversi. Limitatamente al settore delle lucerne, una ipotetica linea di sviluppo per l'epoca presa in esame potrebbe essere la seguente: i bolli sarebbero assenti o più rari nei periodi in cui la produzione si frantuma in numerosissime piccole officine artigianali isolate e autonome, comparirebbero o si generalizzerebbero quando la produzione stessa si concentra in un minor numero di officine, per di più riunite in aree geografiche relativamente ristrette e con sbocchi commerciali comuni. Così, la tarda età repubblicana e poi soprattutto l'età che va da Augusto alla tarda epoca flavia vedrebbero il pieno fiorire di un vasto artigianato artistico italico parcellizzato in innumerevoli piccole botteghe autonome: tale situazione, confermata dall'alta qualità artistica, dall'originalità di gran parte della produzione, si rifletterebbe nell'estrema rarità dei bolli soprattutto in età augustea e giulio-claudia. Nel tardo I secolo, invece, si verificherebbe una concentrazione della produzione, probabilmente con forme di lavoro in serie, a livello "manifatturiero", in un numero relativamente scarso di grandi officine; ed è proprio a partire dalla tarda età flavia che il bollo impresso a punzone (ovviamente più pratico di quello inciso nel caso di una produzione in serie) si generalizza, mentre contemporaneamente le lucerne assumono un aspetto standardizzato, in cui il fattore estetico ha un peso minore. Da tutta l'analisi precedente si deduce, per questo periodo, una concentrazione di gran parte delle principali officine in un'area geografica ristretta (l'Italia centrale tirrenica), con sbocchi commerciali obbligati (il mercato italico e quello africano, principalmente). Concentrazione, produzione in serie, standardizzazione sono del resto i fenomeni che contraddistinguono anche altre produzioni ceramiche proprio nello stesso torno di tempo (per la terra sigillata tardo-italica v. *Ostia III*, p. 660)⁷⁸. Analogo è il caso delle ditte che danno inizio, sempre in età flavia, alla produzione di *Firmalampen*. Anche qui poche manifatture sono concentrate in una stessa zona (la valle Padana), e tutte hanno come sbocco i mercati del *limes* renano-danubiano oltre che dell'Italia settentrionale; anche qui il bollo si generalizza e diviene anzi la regola, anche perché queste ditte scelgono il bollo in rilievo, a lettere incavate "in negativo" nella matrice; infine, la standardizzazione di questi prodotti è evidentissima.

D'altronde, un tipo di bollo come quello impresso, anche se probabilmente originato dalle esigenze della produzione in serie, una volta venuto, per così dire, di moda venne adottato anche da officine minori (numerosi esempi di bolli impressi dalla diffusione limitatissima sono presenti anche nel nostro indice). Ma accanto a questa moda sopravvisse anche, ormai esclusivo appannaggio di piccole botteghe, l'uso della firma incisa. A p. 104s. si è tentato (almeno limitatamente alla produzione di *Vogelkopflampen*) di delineare il quadro di questa attività artigianale che prosegue certamente ancora nel corso del II secolo. e che mostra come la concentrazione

⁷⁸ Si tenga però presente che il rapporto forme di produzione-bolli si presenta diversamente o comunque con tempi sfasati nella storia della produzione della terra sigillata italica: una produzione "in serie" si ha, e si può verificare attraverso i bolli, proprio nella prima età imperiale, mentre in età flavia, con la produzione "tardo-

italica", si ha forse una ulteriore concentrazione delle manifatture e una conseguente riduzione del numero dei bolli (v. PUCCI, p. 272). Evidentemente ciascuna classe presenta problemi particolari, legati all'organizzazione della produzione e al modo in cui questa si andò sviluppando e trasformando.

"manifatturiera" non escludesse certo del tutto la sopravvivenza di altre forme di produzione⁷⁹.

Il secondo tema è quello delle "famiglie" di fabbricanti, delle serie, cioè, di bolli contraddistinti da uno stesso gentilizio. Il fenomeno era stato già rilevato da DRESSEL, p. 784 nota 1, in merito agli esempi particolarmente evidenti dei *Munatii* e dei *Fabricii*. L'indagine fin qui compiuta può forse recare qualche lume, e contribuire almeno a definire con precisione i termini del problema, della misura in cui tenta di chiarire datazione, posizione geografica, produzione di molte officine.

Permette, ad esempio, di ipotizzare un'officina di *Oppii* attiva con ogni probabilità a Roma dall'età augustea fino alla seconda metà del II secolo (v. OPPI (a), OPPI (b), C-O-R, C OPPI RES(T), M OPPI ZOSI, C-OPPI), che per di più si distingue per la continuità con cui produce *Vogelkopflampen*, a partire dal tipo DRESSEL 4 fino ad alcune fra le più tarde schematizzazioni. Restano esclusi da questa produzione, che io sappia, solo due personaggi minori recanti il gentilizio *Oppius*, indicati dai bolli OPPI FEL inciso, *CIL* XV, 6592, e OPPI/RODONIS inciso, *CIL* XV, 6594, noti soltanto per una lucerna ciascuno, di provenienza romana. Gli *Oppii* costituiscono quindi l'esempio più evidente di una "dinastia" di fabbricanti di lucerne attiva per molti decenni se non per secoli, e in cui possiamo pensare che si tramandasse di generazione in generazione la predilezione per alcuni tipi, come appunto le *Vogelkopflampen*. Per un certo periodo, corrispondente sembra agli ultimi decenni del I secolo d.C., gli scarichi recentemente rinvenuti ci dicono che l'officina in questione era situata sul Gianicolo. Se realmente, come più elementi lasciano pensare (pp. 76s., 82), c'è continuità fra questa fase dell'officina e quella indicata dal bollo C OPPI RES(T), e se anche in quest'ultima fase, com'è probabile, l'officina aveva sede a Roma, ciò può forse costituire uno stimolo non trascurabile per riflettere sul ruolo improduttivo e parassitario, di solo consumo, comunemente attribuito alla città di Roma. In effetti, la manifattura nota dalla firma C OPPI RES(T) è la più attiva del mondo romano, per quanto ci è noto dai bolli.

Non si può dire però se i nomi degli *Oppii* che, in epoche successive, compaiono sulle lucerne siano quelli dei proprietari della manifattura o, com'è più probabile (v. M OPPI ZOSI), quelli di liberti "prestanome" (la JOLY, p. 89, parla invece senz'altro di *gens Oppia*).

Sarebbe in realtà assurdo voler affrontare qui il problema delle forme di gestione di queste officine e in particolare del ruolo che in esse avrebbero rivestito i liberti, operanti forse talvolta per conto di personaggi influenti che consideravano disdicevole l'intervento diretto nella produzione e nei commerci: problema legato fra l'altro a questioni onomastiche particolarmente complesse e alle quali non sono state date finora soluzioni globali certe. Vorrei soltanto sottolineare che 35 fra i bolli qui presi in esame hanno i *tria nomina* parzialmente svolti, e che ben 21 di queste 35 firme recano cognomi chiaramente grecanici, indicanti un'origine servile più o meno diretta, o altri cognomi comunemente usati da liberti, come *Successus*⁸⁰. Ad approfondire il problema sono particolarmente utili i gruppi di bolli con cognomi di origine servile

⁷⁹ La sopravvivenza del piccolo artigianato accanto alle manifatture maggiori si osserva, ad esempio, anche nel caso della terra sigillata italiana. Vedi PUCCI, p. 280 e nota 83.

⁸⁰ La bibliografia sul rapporto fra cognomi di origine orientale e condizione giuridica è immensa. Vedi

qualche indicazione essenziale in J. ANDREAU, *Remarques sur la société pompeienne*, in *Dd'A.*, VII, 1973, p. 235, nota 48, che riassume la posizione ora comunemente accettata secondo la quale tali cognomi indicano un'origine servile (non necessariamente una provenienza orientale).

recanti lo stesso *nomen*, e in specie i gruppi nei quali coincide anche il prenome. Di questi ultimi, due, numericamente piuttosto rilevanti, sono parzialmente accolti anche nell'indice dei fabbricanti di *Vogelkopflampen*: sono i già citati *Lucii Fabricii* e *Lucii Munatii*. Per i primi, v. 4° gruppo, (L) FABRIC AGAT, L FA(BRI) HERACLI, L FABRIC MASC, e inoltre L FABR FA (*CIL* XV, 6431), L FABRI HEVEL (*CIL* XV, 6430), L FABRIC SATVR (*CIL* XV, 6435). E' più prudente lasciare da parte quei bolli il cui *nomen* potrebbe essere sciolto diversamente da *Fabricius*, per es. *Fabius* (C FAB FVS, *CIL* XV, 6426; FAB TERTIA, v. 6° gruppo). I *Fabricii* certi o quasi certi hanno dunque tutti prenome *Lucius*; tre hanno cognomi grecanici, mentre un quarto cognome, *Satur(ninus)*, appartiene spesso a liberti o figli di liberti. Inoltre, la produzione è cronologicamente omogenea: i bolli più diffusi si trovano in grande maggioranza su lucerne a becco tondo (ai tre inseriti nell'indice al 4° gruppo si aggiunge L FABRI HEVEL, v. *CIL* XV, 19 es. a becco tondo). Infine, l'area di diffusione (almeno per i tre bolli compresi nell'indice) è anch'essa omogenea: si impernia sempre nella zona centro-italica⁸¹. La concentrazione in un periodo di tempo relativamente breve (i decenni centrali e la piena seconda metà del II secolo) impedisce di pensare ad un prenome *Lucius* tramandato di padre in figlio. Potremmo quindi trovarci di fronte ad un gruppo di liberti di uno stesso *L. Fabricius*, magari preposti dal *patronus* alla gestione di una serie di officine, filiali o succursali piccole o grandi di una stessa ditta produttrice di lucerne. E' l'ipotesi cui aderisce senz'altro la LOAN, p. 108, che tuttavia afferma che gli indizi sarebbero contro una contemporaneità di questi *Fabricii* (pur ammettendo di mancare di una documentazione sufficiente e aggiornata).

Veniamo ai *Lucii Munatii*. Di questi, sono inseriti nell'indice L MV(N) ADIEC (3° gruppo) e L MVN THRE(PT) (4° gruppo). Ne restano invece esclusi MVN HEL (*CIL* VIII, 22644, 221), L MVNA MAR (*CIL* VIII, 22644, 222; o L MVN AMAR?, v. *CIL* XV, 6561), L MVNA RES, L MVN PHILE, L MVN SVC (v. p. 114s.)⁸². Anche qui il prenome (nei sei casi in cui è noto) è sempre *Lucius*; anche qui prevalgono i cognomi grecanici (tre casi, o quattro, se LMVNAMAR va letto L MVN AMAR) o comunque di probabile origine servile, come *Suc(cessus)*. Si è visto come l'epoca di produzione sia forse più estesa che non nel caso dei *Fabricii*; i *Munatii* possono essere stati attivi per circa un secolo. Ma anche in questo caso la puntualità con cui ricorre il prenome *Lucius* non è spiegabile solo con la sua trasmissione di padre in figlio. L'ipotesi più verosimile, cioè che questi *Munatii* siano anch'essi dei *conliberti* (LOAN, p. 108, nota 166), può contribuire anche a spiegare l'area di diffusione differenziata di alcuni di questi bolli (v. p. 114s.)⁸³.

Ancora analogo è il caso, più ristretto, di (C) IVNI ALEXI e di C IVN DRAC (4° gruppo), strettamente collegati mediante una serie di produzioni comuni o analoghe (i tipi "a globetti", le *Vogelkopflampen* di tipo V), più o meno contemporanei e attivi nella stessa area, recanti lo stesso prenome e cognomi grecanici; ma C IVN BIT, con

⁸¹ Un presunto bollo L FABRIC NASO, noto solo in Africa (*CIL* VIII, 22644, 102), è quasi certamente da identificare con L FABRIC MASC.

⁸² Oltre a LMC, per il quale vedi 2° gruppo e p. 114 s., è attribuito dubitativamente alla cerchia dei *Lucii Munatii* anche il bollo L M SA (DRESSEL, p. 784, nota 1), di diffusione limitatissima (v. *CIL* VIII, 10478, 24, 2 es.; *CIL* XV, 6263 e 6537, 5 es., di cui 1 a

semivolute e 2 a becco tondo).

⁸³ Il trasferimento di filiali di officine di ceramica sigillata italica in Gallia è stato accertato sulla base di analisi chimiche: vedi PUCCI, pp. 286 s., 291, 293, dove però si adombra l'ipotesi che tali imprese, rette da liberti, fossero indipendenti o si fossero rese tali a partire da un certo momento. Per i *Munatii*, anche la JOLY, p. 92, pensa a officine diverse dislocate in Africa e in Italia.

identico prenome e gentilizio, ha diffusione strettamente centro-italica, produzione diversissima e cronologia più tarda. Coincidenze casuali sono possibili nel caso di gentilizi molto comuni, come *Iunius*. C IVLI NICEF (4° gruppo) e C IVLI PILIPI (5° gruppo), attivi in Italia centrale, presentano le stesse affinità dei gruppi precedenti, cui si aggiunge l'elemento del fallo schematizzato che compare sulle loro lucerne (v. DRESSEL, p. 784, che lo interpretava infatti non come un contrassegno generico ma come l'indicazione di un'unica officina). Gli altri bolli con gentilizio *Iulius*, cioè TI IVLI HERMO (CIL XV, 6493), A IVLI MARI (CIL XV, 6494), TI IVLI SVCC (v. 4° gruppo), IVL ZOTI (CIL XV, 6498), si trovano anch'essi per lo più su lucerne a becco tondo e, in tre casi, sono caratterizzati da cognomi di origine servile, ma i prenomi variano ed è quindi poco prudente trarre una conclusione qualsiasi da questi pochi dati, data anche qui la grande diffusione del gentilizio. Una prudenza ancora maggiore andrà usata nel caso di gruppi minori, in cui il gentilizio comune può essere dovuto a mera coincidenza; nei casi in cui i cognomi di origine servile non siano riconoscibili con certezza; o infine nei casi in cui la cronologia dei bolli, poco attestati, dia origine a dubbi.

E' bene comunque sottolineare che non sempre l'appartenenza accertata ad una stessa cerchia di officine implica una produzione omogenea. Anche limitandoci alle *Vogelkopflampen*, queste lucerne non sono certo prodotte da tutti gli appartenenti ai gruppi sopra citati, ammesso che tali gruppi o alcuni di essi siano esistiti in realtà: fanno eccezione gli *Oppii*, le cui firme si trovano quasi senza esclusioni su *Vogelkopflampen*, come si è detto più volte.

E' auspicabile a questo punto una ricerca prosopografica ed epigrafica, che qui non si è certo voluta né potuta affrontare, su quei personaggi di rango senatorio o equestre dei quali sia ipotizzabile, a partire anche dai gruppi di bolli con cognomi di origine servile ora citati, e tenendo conto della cronologia di tali gruppi, un interesse almeno "per interposta persona" nella produzione e nel commercio di una merce non irrilevante nel quadro dell'economia antica, quale appunto le lucerne fittili. Una simile ricerca potrebbe recare un suo contributo, limitato ma forse non inutile, alla definizione dei complessi rapporti fra proprietà fondiaria, manifattura e commercio in età imperiale romana.

APPENDICE

Fra la consegna di questo lavoro per la stampa e oggi, com'è inevitabile dato il ritmo sempre più intenso delle pubblicazioni, molti nuovi titoli sono venuti ad aggiungersi alla già vasta bibliografia sull'argomento. Alcuni di essi hanno potuto essere citati nel testo e nelle note; per altri ciò non è stato possibile, sia perché si trattava di contributi generali, di particolare ampiezza, sia perché sono comparsi quando il presente lavoro era già in bozze, sia per ambedue i motivi. E' questo il caso dell'opera forse di maggiore importanza e originalità apparsa negli ultimi tempi, il volume di A. LEIBUNDGUT, *Die römischen Lampen in der Schweiz*, Bern 1977. Farvi riferimento, almeno in appendice, mi sembra indispensabile, benché lo spazio impedisca di mettere adeguatamente in luce l'estrema accuratezza e la novità delle metodologie usate in alcuni campi (datazione dei tipi, analisi dei dati sulle fornaci, esame delle argille, centri di produzione e loro aree commerciali, collegamento fra discorso sulle lucerne e storia politico-militare della zona). Ma è se non altro possibile rilevare come, su di una serie di dati di fondo che pure coinvolgono quasi solo indirettamente le lucerne svizzere, l'Autrice giunga ad alcuni risultati identici a quelli qui esposti. E' comune, in particolare, la problematica riguardante il divergere della produzione di lucerne nelle varie regioni dell'impero a partire dall'età flavia (LEIBUNDGUT 1977, cit., p. 98 e fig.15), con l'individuazione di un'area italica centromeridionale, gallica, ispanica e africana, di un'area greca e orientale, di un'area formata dall'Italia del Nord, dalla Rezia e dalle province danubiane, infine di un'unità renana, con la quale la Svizzera rompe a sua volta i contatti in età traianea. Le conseguenze sul piano epigrafico confermano i risultati ottenuti nelle pagine precedenti in merito ai bolli. Le firme impresse con i *tria nomina*, tipiche delle lucerne a becco tondo e cuoriformi dell'area "mediterranea occidentale", sono cronologicamente definite dall'assenza a Pompei ed Ercolano, in Oriente, in Renania, nelle province danubiane, in Svizzera (LEIBUNDGUT 1977, pp. 40 s., 96-98: tutti gli esemplari "italici" del *CIL* XIII vengono da collezioni). L'inizio di questo tipo di bollo è dunque concomitante con la creazione di quelle aree produttive autonome sopra citate.

Sui singoli tipi, una novità "rivoluzionaria" riguarda la datazione del tipo a becco tondo, il cui inizio è rialzato in età augustea-tiberiana (LEIBUNDGUT 1977, p. 38). Per il resto, mi limito a citare i dati relativi alle *Vogelkopflampen*, classiche e schematizzate. Per le prime, v. l'importante distinzione tipologico-cronologica a p.15. L'indice di diffusione della Leibundgut, benché non completo, permette d'altra parte di integrare quello da me compilato a p.107s. e riguardante la distribuzione delle DRESSEL 4 fuori d'Italia:

Gallia:

Roanne (J. CABOTSE-R. PERICHON, *Céramiques de Roanne*, in *Gallia*, XXIV, 1966, p. 49, fig.13, n. 4).

Svizzera e Renania:

Augst, Basilea, Genf, Nyon, Vidy (es. inediti); Mainz (G. BEHRENS, *Neue Funde aus dem Kastell Mainz*, in *Mainzer Zeitschrift*, VII, 1912, p.105, fig.16, 1).

Africa:

Hippone (J.-P. MOREL, *Recherches stratigraphiques à Hippone*, in *BArchAlg.*, III, 1968, p. 60, fig. 25 a; p. 65, fig. 29 a).

Invece, i cinque esemplari di *Vogelkopflampen* schematizzate presenti in Svizzera (LEIBUNDGUT 1977, p. 44, nn. 855-59; il n. 855 è del sottotipo III M) sono tutte in collezioni private, anche se l'A. non esclude una provenienza da scavi svizzeri. Ma, se si resta ai dati certi, si conferma il contrasto fra l'ampia diffusione mediterranea ed "europea" del tipo DRESSEL 4 e la rarità di *Vogelkopflampen* schematizzate note sicuramente fuori d'Italia. Non concordo invece, per le ragioni esposte alle pp. 65s., 97, con l'ipotesi di una prosecuzione di queste ultime fino al III-IV sec., fatta propria anche dalla Leibundgut.

Un altro recentissimo contributo si deve a M.C. GUALANDI GENITO, *Lucerne fittili delle collezioni del Museo civico archeologico di Bologna*, Bologna 1977. Anche qui la datazione avanzata per le *Vogelkopflampen* in generale (p. 74 s.) non mi trova concorde, ma per motivi opposti: l'evoluzione sarebbe infatti brevissima, dalla tarda età repubblicana all'età tiberiana. Questa cronologia trascina con sé anche quella del bollo L FABRIC MASC, assegnato al periodo tiberiano perché noto su una di queste lucerne (v. GUALANDI GENITO, n.120, sottotipo III B; nn.121-123, sottotipo III M; provenienze ignote). Il volume contiene anche un *excursus* sulle lucerne "a globetti" tarde e sui loro bolli ((C) IVNI ALEXI, C IVN DRAC, KEACEI: v. GUALANDI GENITO, p.127 ss.). In particolare, una lucerna di tipo MENZEL, n. 257 (v. sopra, p.117) è presente a Bologna con bollo L CAEC SAE (GUALANDI GENITO, n. 297). Ciò offre una conferma della datazione del tipo alla fine II - primi del III sec., ma rende anche necessario ammettere che esso veniva forse prodotto anche in Italia centrale. Quella meridionale resta comunque l'area principale di produzione.






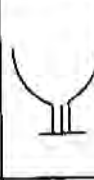







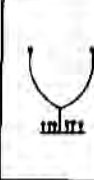

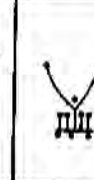
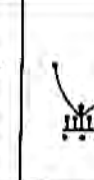


Alcuni dati contenuti in OZIOL 1977, cit. in nota 6, confermano epigraficamente l'esportazione in Oriente di lucerne prodotte da officine italiche, fino alla seconda metà I d.C.: v. n. 446, bollo LMG (= LMC) inciso, e n. 573, OPPI inciso (ambidue al Museo di Nicosia).

P. PROCACCINI, *Lo scavo a Nord del Mausoleo punico-ellenistico A di di Sabratha. Le lucerne*, in *Libya Antiqua*, XI-XII, 1974-75, p. 29 ss., pubblica un esemplare bollato CLAVD FOR (v. num. 23 e p. 37), firma che mi era nota, finora solo da una lucerna di Ostia (v. sopra, 6° gruppo). A p. 50 ss. la Procaccini analizza alcuni bolli con un metodo molto simile a quello usato nel presente articolo, per quanto riguarda la diffusione; non concordo però con alcune conclusioni (i bolli del 4° gruppo da me considerati africani sarebbero invece italici).

Accanto alle novità bibliografiche vanno citati i nuovi dati di scavo. Nel 1977, nelle Terme del Nuotatore di Ostia (strato 15 del riempimento della cisterna), si è rinvenuto un piccolo deposito unitario di *Vogelkopflampen*: tutti gli es. con decorazione riconoscibile appartengono al sottotipo III M, e quattro su cinque hanno profilo 3. Su tre di queste ultime si ha il bollo C IVLI NICEF con il fallo. La datazione dello strato alla seconda metà del II secolo offre un'ulteriore conferma sia per la cronologia del sottotipo III M tardo, sia per quella del bollo C IVLI NICEF.

Tabella I



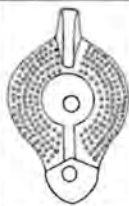




Bolli italici (1° - 5° gruppo) su *Vogelkopflampen* (tipi I - IV)

								TIPI DEL DEPOSITO DI BAIA				TIPI CAMPANI														
				DRESS. 4	I	II	IIIA	P.	IIIB	IIIC	IIID	Typ. XIV, 2	IIIL	IIIB	IIIC	IIIE	IIIF	IIIG	P.	IIII	IIIM	IIIM	IVA	IVB		
				ETA' AUGUSTEA									PROFILO 1 o 1.2 (15 - 80 d.C.)						PROFILO 2 (80 - 140 d.C.)						PROFILO 3 (130 - 200 d.C.)	
1° GRUPPO	ETA' AUGUSTEA	OPPI (a)	PISANI SARTORIO, 85 s.	inciso	•																					
	ETA' AUGUSTEA	SEX	PISANI SARTORIO, 85 (CIL XV, 6687?)	inciso		•																				
	ETA' AUGUSTEA	EPAPHRA VER	PISANI SARTORIO, 88	inciso			•																			
	ETA' AUGUSTEA - 30/50?		CIL XV, 6702 a	inciso		•																				
	ETA' AUGUSTEA - 30/50?	T (BOLLO CAMPANO?)	CIL X, 8053, 216 b?	in rilievo					•																	
	ETA' AUGUSTEA - 30/50?	T (BOLLO ROMANO?)	CIL XV, 6702 b	in rilievo						•	•	•														
2° GRUPPO	50/100	MYRO	CIL XV, 6567	in planta pedis					•																	
	50/ 80	L.V.C. / LVC	CIL XIII, 10001, 321 / CIL III, 12012, 55	in planta pedis					•			•														
	2ª metà I d.C.	L.M.C. / LMC	CIL XV, 6535 a/b	inciso - in p. p.																						
	70/80 - 100	OPPI (b)	CIL XV, 6591	inciso										•	•	•	•	•	•	•	•					
	80/100	C.O.R. / COR	CIL XV, 6582 / CIL XV, 6383	inciso - in p. p.										•	•	•	•	•	•	•	•					
3° GRUPPO	80 - inizi II?	GABINIA	CIL XV, 6461	impresso										•?							•					
	90 - 120/140	C OPPI RES(T)	CIL XV, 6593	impresso																	•	•				
	90 - 120/130	L MV(N) ADIEC	CIL XV, 6560	impresso																	•	•				
	90 - 120/130	AGATHOPI	CIL XV, 6279	impresso																	•	•				
	fine I - metà II?	C CLO SVC	CIL XV, 6377	impresso																	•	•				
4° GRUPPO	120/130 - 150	GAB MERC	CIL XV, 6460	impresso																	•	•				
	130/140 - 160	BASSA	CIL XV, 6337	impresso																	•	•				
	130/140 - 160	N NAE LVCI	CIL XV, 6573	impresso																	•	•				
	130/140 - 160	C VICIRI AGA(T)	CIL XV, 6741	impresso																	•	•				
	130/140 - 160/170	C ATILI VEST(A)	CIL XV, 6318	impresso																	•	•		•		
	150 - 180	CLO HELI	CIL XV, 6376	impresso																	•	•				
	150 - 180	C IVLI NICEF	CIL XV, 6495	impresso																	•	•				
	150 - 180	TI IVLI SVCC	CIL XV, 6497	impresso																	•	•				
	150 - 180	Q NVMI CEL	CIL XV, 6580	impresso																	•	•				
	150 - 180	M OPPI ZOSI	CIL XV, 6595	impresso																	•	•				
	150 - 180	(L) FABRIC AGAT	CIL XV, 6429	impresso																	•?	•		•		
150 - 180	L FABRIC MASC	CIL XV, 6433	impresso																	•	•		•			
5° GRUPPO	170/180 - 200	C IVLI PILIPI	CIL XV, 6496	impresso																	•	•				
	170/180 - 200	RVSTI AGATH	CIL XV, 6663	impresso																	•	•				
	170/180 - 200	T AXI APOL	CIL XV, 6332	impresso																	•	•				
	170/180 - 200	C POM DIO	CIL XV, 6623	impresso																	•	•				
	180/190 - primi dec. III	L CAEC SAE	CIL XV, 6350	impresso																	•	•			•	

N.B. - La tabella comprende solo i bolli attestati su *Vogelkopflampen* di cui si conosca il sottotipo e il profilo (i casi dubbi sono indicati da un punto interrogativo). Per l'identificazione dei bolli si è seguito il criterio adottato in MERCANDO 1970. Le datazioni, naturalmente, sono del tutto orientative: indicano i termini cronologici entro i quali dovrebbe essersi svolta l'attività di ciascuna officina.

Tabella II

Bolli africani e italo - meridionali su tipi particolari ("a globetti" e altri)

					VOGELKOPFL. TIPO V	FABBRICOTTI, Ia = WALTERS 68	FABBRICOTTI, IIa = TAV. XVIII, 1	TAV. XVII	FABBRICOTTI, IIb	WALTERS 97	FABBRICOTTI, Ib = MENZEL, n.257
											
OFFICINE AFRICANE	4° GRUPPO	150/160 - 180	M NOVI IVSTI	CIL XV, 6579	<i>impresso</i>	•					
		150/160 - 180	C MAR EVP(O)	CIL XV, 6543	<i>impresso</i>	•	•				
		150/160 - 180	(C) IVNI ALEXI	CIL XV, 6501	<i>impresso</i>	•	•	•	•		
		160 - 200	C IVNI DRAC	CIL XV, 6503	<i>impresso</i>	•	•			•	
OFFICINE ITALO- MERIDIONALI	6° GRUPPO	150/160 - 180	D FONTE ILARI	CIL XV, 6448	<i>impresso</i>					•	•
		150/160 - 180	C CORN VRSI	CIL XV, 6387	<i>impresso</i>					•	•
		fine II - inizi III	KEACEI	CIL XV, 6878	<i>inciso</i>					•	•

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

Le abbreviazioni usate per le riviste sono proprie del "Bullettino Comunale" e cioè conformate a quelle della *Archäologische Bibliographie*; in più, *MemMAP.* = *Memorias de los Museos Arqueológicos Provinciales*. Inoltre sono state qui usate le seguenti abbreviazioni:

Alaoui I

- F. DU COUDRAY LA BLANCHERE–P. GAUCKLER, *Catalogue du Musée Alaoui*, Paris 1897, p. 146 ss.

Alaoui II

- L. HAUTECOEUR, *Catalogue du Musée Alaoui, suppl. I*, Paris 1910, p. 181 ss.

Alaoui III

- A. MERLIN–R. LANTIER, *Catalogue du Musée Alaoui, suppl. II*, Paris 1922, p. 189 ss.

BAILEY

- D.M. BAILEY, *Lamps in the Victoria and Albert Museum*, in *OpAth.*, VI, 1965, p. 1 ss.

BAILLY

- R. BAILLY, *Essai de classification des marques de potiers sur lampes en argile dans la Narbonnaise*, in *Cahiers ligures de préhistoire et d'archéologie*, XI, 1962, p. 79 ss.

BALIL 1964

- A. BALIL, *Algunas lucernas con sello de ceramista halladas en Barcelona*, in *AEsp.*, XXXVII, 1964, p. 170 ss.

BALIL, *Lucernae*

- A. BALIL, *Lucernae singulares*, Bruxelles 1968

BALIL, *Marcas*

- A. BALIL, *Marcas de ceramista en lucernas romanas halladas en España*, in *AEsp.*, XLI, 1968, p. 158 ss.

BALIL 1969

- A. BALIL, *Estudios sobre lucernas romanas I. Seminario de Arqueología – Universidad Santiago de Compostela*, Santiago de Compostela 1969

BARADEZ 1961

- J. BARADEZ, *Nouvelles fouilles à Tipasa. Nécropole païenne occidentale sous la Maison des Fresques*, in *Libyca*, IX, 1, 1961, p. 8 ss.

BARADEZ 1969

- J. BARADEZ, *Nécropole orientale côtière de Tipasa de Maurétanie*, in *Antiquités africaines*, III, 1969, p. 83 ss.

BELCHIOR

- C. BELCHIOR, *Lucernas romanas de Conimbriga*, Coimbra 1969

BELTRÁN LLORIS

- M. BELTRÁN LLORIS, *Lucernas romanas del Museo Arqueológico de Zaragoza*, in *Caesaraugusta*, XXVII–XXVIII, 1966, p. 77 ss.

BERNABO' BREA–CAVALIER

- L. BERNABO' BREA–M. CAVALIER, *Meligunis Lipára II. La necropoli greca e romana nella Contrada Diana*, Palermo 1965, p. 37 ss.

BERNHARD

- M.L. BERNHARD, *Lampki starozytne*, Warszawa 1965

BRANTS

- J. BRANTS, *Antieke Terra-Cotta Lampen*, Leiden 1913

CARANDINI

- A. CARANDINI, *Produzione agricola e produzione ceramica nell'Africa di età imperiale*, in *Studi Miscellanei* 15, Roma 1970, p. 95 ss.

CARDAILLAC

- F. DE CARDAILLAC, *De quelques lampes antiques découvertes dans l'Afrique du Nord*, Tarbes 1922

COLINI

- A.M. COLINI, *Lucerne de spedizione?*, in *Colloqui del Sodalizio*, 1966-68, p. 62 ss.

D'ANGELA 1971

- C. D'ANGELA, *Lucerne tardo-antiche e cristiane di Taranto*, in *Vetera Christianorum*, VIII, 1, 1971, p. 155 ss.

D'ANGELA 1974

- C. D'ANGELA, 'Figulorum nomina' su lucerne romane dei Musei di Taranto e Bari, in *RendPontAcc.*, XLV, 1974, p. 195 ss.

DE CARO

- S. DE CARO, *Le lucerne dell'officina LVC*, in *RendAccNapoli*, n.s., XLIX, 1974, p. 107 ss.

DELPLACE

- C. DELPLACE, *Présentation de l'ensemble des lampes 1962-1971*, in *Ordon IV*, Bruxelles-Rome 1974

DENEAUVE

- J. DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, Paris 1969

Dibattito Heichelheim

- *Dibattito sull'edizione italiana della Storia economica del mondo antico di F. Heichelheim*, in *Dd'A.* VII, 1973, p. 294 ss.

DRESSEL

- H. DRESSEL, *Lucernae*, in *CIL* XV, II, 1, p. 782 ss.; tipologia *ibidem*, Tav. III

DRESSEL-LAMBOGLIA

- tipologia di DRESSEL rifiuta da N. LAMBOGLIA, *Apuntes sobre cronología cerámica*, in *Publicaciones del Seminario de Arqueología y Numismática Aragonesas*, III, 1952, p. 73 ss., Tavv. X-XIII

ENNABLI

- A. ENNABLI, *Lampes en terre cuite*, in *La nécropole romaine de Raqada*, Tunis 1973, p. 83 ss.

EVELEIN

- M.A. EVELEIN, *De romeinsche Lampen*, Nijmegen 1928

FABBRICOTTI 1969

- E. FABBRICOTTI, *Le lucerne antiche dell'Antiquarium della Badia di Grottaferrata*, in *Boll. della Badia Greca di Grottaferrata*, XXIII, 1969

FABBRICOTTI, *Lucerne a perline*

- E. FABBRICOTTI, *Osservazioni sulle lucerne a perline*, in *Cenacolo*, IV, 1974, p. 23 ss.

FABBRICOTTI, *Lucerne della Basilicata*

- E. FABBRICOTTI, *Lucerne della Basilicata settentrionale*, in *RendLinc.*, XXIX, 7-12, 1974, p. 521 ss.

FERNÁNDEZ-CHICARRO

- – C. FERNÁNDEZ-CHICARRO, *La colección de lucernas antiguas del Museo arqueológico de Sevilla*, in *MemMAP.*, XIII–XIV, 1952–53, p. 61 ss.

FERRARESI

- A. FERRARESI, *Le lucerne del Museo Civico "Antonio Parazzi" di Viadana*, in *Contributi dell'Istituto di Archeologia di Milano*, 1973, p. 31 ss.

FERREIRA DE ALMEIDA

- J.A. FERREIRA DE ALMEIDA, *Introdução ao estudo das lucernas romanas em Portugal*, in *APort.*, n.s., II, 1953, p. 5 ss.

GAUCKLER

- P. GAUCKLER, *Le sanctuaire syrien du Janicule*, Paris 1912

HAKEN

- R. HAKEN, *Roman Lamps in the Prague National Museum and in other Czechoslovak Collections*, Prague 1958

HANOUNE

- R. HANOUNE, *Lampes de Graviscae*, in *Mél.*, LXXXII, 1970, p. 237 ss.

HERES

- G. HERES, *Die römischen Bildlampen der Berliner Antiken-Sammlung*, Berlin 1972

IVANYI

- D. IVANYI, *Die pannonischen Lampen*, Budapest 1935

JOLY

- E. JOLY, *Lucerne del Museo di Sabratha*, Roma 1974

KRICHELDORF

- H. KRICHELDORF, *Tonlampen der Antike, Auktion XII*, Stuttgart 1962

KUNZE-SCHLIEF

- E. KUNZE–H. SCHLIEF, *Olympiabericht IV*, Berlin 1944

LEIBUNDGUT

- A. LEIBUNDGUT, *Antike Lampen im Bernischen historischen Museum*, in *Jb. des Bernisch. historisch. Museums in Bern*, XLIII–XLIV, 1963–64, p. 408 ss.

LERAT

- L. LERAT, *Catalogue des collections archéologiques de Besançon, I. Les lampes antiques*, in *Annales littér. de l'Université de Besançon*, 1954

LIBERTINI

- G. LIBERTINI, *Il Museo Biscari*, Roma 1930

LOAN

- H.J. LOAN, *Industry and Commerce of the City of Rome*, Baltimore 1938

LOESCHCKE

- S. LOESCHCKE, *Lampen aus Vindonissa*, Zürich 1919

MARTIN

- T. MARTIN, *Deux années de recherches archéologiques à Montans (Tarn)*, in *RACentre*, XIII, 1–2, 1974, p. 123 ss.

MASNER

- K. MASNER, *Die Sammlung antiker Vasen und Terracotten in K.K. Oesterreichisch. Museum*, Wien 1892

MENZEL

- H. MENZEL, *Antike Lampen im römisch-germanischen Zentralmuseum zu Mainz*, Mainz 1954

MERCANDO 1962

- L. MERCANDO, *Lucerne greche e romane dell'Antiquarium Comunale*, Roma 1962

MERCANDO 1970

- L. MERCANDO, indice dei bolli su lucerne nella voce *Lucerna*, in *EAA.*, suppl. 1970, p. 424 ss.

MITTEN

- D.G. MITTEN, *Ancient Lamps in the Mc Daniel Collection*, in *HarvSt.*, LXIV, 1959, p. 247 ss.

Ostia I

- AA. VV., *Ostia I, Studi Miscellanei 13*, Roma 1968 (M. POLIA, *Lucerne*, p. 81 ss.)

Ostia III

- AA. VV., *Ostia III, Studi Miscellanei 21*, Roma 1973 (C. SALONE, *Lucerne*, p. 395 ss.)

PALOL SALELLAS

- P. DE PALOL SALELLAS, *La colección de lucernas romanas de cerámica procedentes de Ampurias en el Museo Arqueológico de Gerona*, in *MemMAP.*, IX–X, 1948–49, p. 233 ss.

PAVOLINI

- C. PAVOLINI, *Le lucerne fittili del Museo Nazionale di Napoli*, in *L'Instrumentum Domesticum di Ercolano e Pompei, Quaderni di Cultura Materiale 1*, Roma 1977, p. 33 ss.

PISANI SARTORIO

- G. PISANI SARTORIO, “*Vogelkopflampen*” e “*lucerne da spedizione*”, in *RendPontAcc.*, XLII, 1969–70, p. 81 ss.

PONSICH 1960

- M. PONSICH, *Lampes romaines de Carthage*, in *RA.*, 1960, 2, p. 155 ss.

PONSICH 1961

- M. PONSICH, *Les lampes romaines en terre cuite de la Maurétanie Tingitane*, Rabat 1961

PONSICH 1963

- M. PONSICH, *Les lampes romaines de la collection Ingres (Musée de Montauban)*, in *RACentre*, 1963, p.100 ss.

PROVOOST

- A. PROVOOST, *Les lampes à récipient allongé trouvées dans les catacombes romaines*, in *Bull. Inst. Hist. Belge de Rome*, XLI, 1970, p.17 ss.

PUCCI

- G. PUCCI, *La produzione della ceramica aretina*, in *Dd'A.*, VII, 1973, p. 255 ss.

SOTGIU 1968

- G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna* (supplemento al *CIL X*), II, 1, *Lucerne*, Padova 1968

SOTGIU 1969

- G. SOTGIU, *Nuove lucerne con bollo*, in *Annali Facoltà di Lettere Università Cagliari*, XXXII, 1969, p. 79 ss.

SZENTLÉLEKY

- T. SZENTLÉLEKY, *Ancient Lamps*, Budapest 1969

VEGAS

- M. VEGAS, *Die römischen Lampen von Neuss*, in *Limesforschungen 7*, Berlin 1966

VERMASEREN–VAN ESSEN

- M.J. VERMASEREN–C.C. VAN ESSEN, *The Excavations in the Mithraeum of the Church of Santa Prisca in Rome*, Leiden 1965

WALDHAUER

- O. WALDHAUER, *Kaiserliche Ermitage. Die antiken Tonlampen*, St. Petersburg 1914

WALTERS

– H.B. WALTERS, *Catalogue of the Greek and Roman Lamps in the British Museum*, London 1914

WOLLMANN

– H. WOLLMANN, *Römische Tonlampen*, in *Roma Aeterna*, VII, 1924, p. 87 ss.



Fig. 1 - Tipo I (da PISANI SARTORIO, fig. 3, tipo I).



Fig. 2 - Tipo II (da PISANI SARTORIO, fig. 3, tipo II).



Fig. 3a - Sottotipo III A – ACR, inv. 8230.

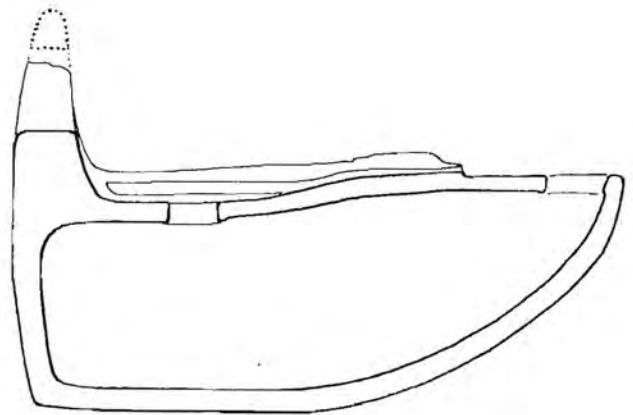


Fig. 3b - Profilo 1 – ACR, inv. 8230.



Fig. 1 - Sottotipo III B, profilo 1 - *ACR*, inv. 8229.



Fig. 2 - Sottotipo III B, profilo 2 - *ACR*, inv. 9054.



Fig. 3 - Dal deposito di Baia (al *MNN*).



Fig. 4 - Dal deposito di Baia (al *MNN*).



Fig. 1 - Dal deposito di Baia (al *MNN*).



Fig. 2 - Dal deposito di Baia (al *MNN*).



Fig. 3 - Sottotipo III C, profilo 1 - *ACR*, inv. 9033.



Fig. 4 - Sottotipo III C, profilo 2 - *ACR*, inv. 9035.



Fig. 1 - Sottotipo III D - ACR, inv. 9060.



Fig. 2 - ACR, inv. 9024.



Fig. 3 - ACR, inv. 9030.



Fig. 1 - Sottotipo III E, profilo 1 - ACR, inv. 9065.



Fig. 2 - Sottotipo III E, profilo 2 - ACR, inv. 9066.



Fig. 3 - Sottotipo III F - ACR, inv. 9075.



Fig. 1a - Sottotipo III G — *ACR*, inv. 9028.

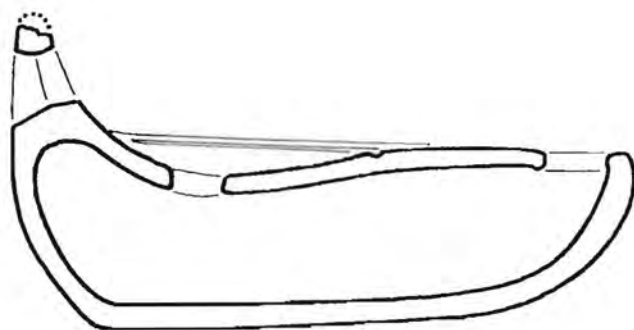


Fig. 1b - Profilo 2 — *ACR*, inv. 9028.



Fig. 2a - *ACR*, inv. 9076.

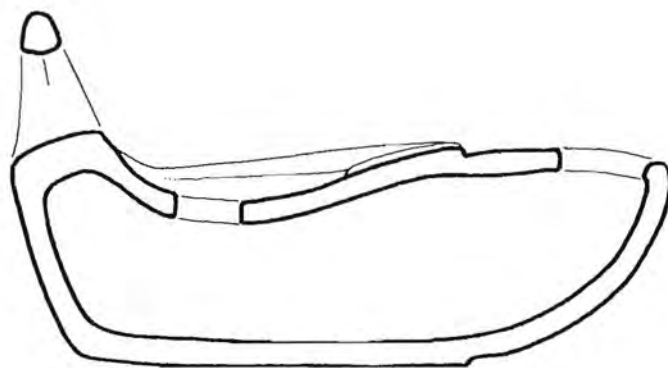


Fig. 2b - Profilo 1/2 — *ACR*, inv. 9076.



Fig. 1 - Sottotipo III I - ACR, inv. 9037.



Fig. 2 - MNN, inv. 116785.



Fig. 3 - MNN, inv. 24280.



Fig. 4 - Sottotipo III L - MNN, inv. 116562.



Fig. 1 - Sottotipo III M, profilo 2 - ACR, inv. 8988.



Fig. 2 - Sottotipo III M, profilo 3 - ACR, inv. 8988.



Fig. 3a - Sottotipo IV A - ACR, inv. 9108.

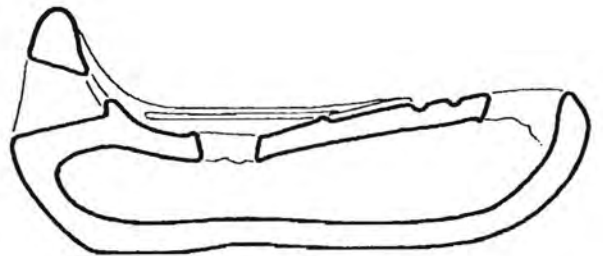


Fig. 3b - Profilo 3 - ACR, inv. 9108.



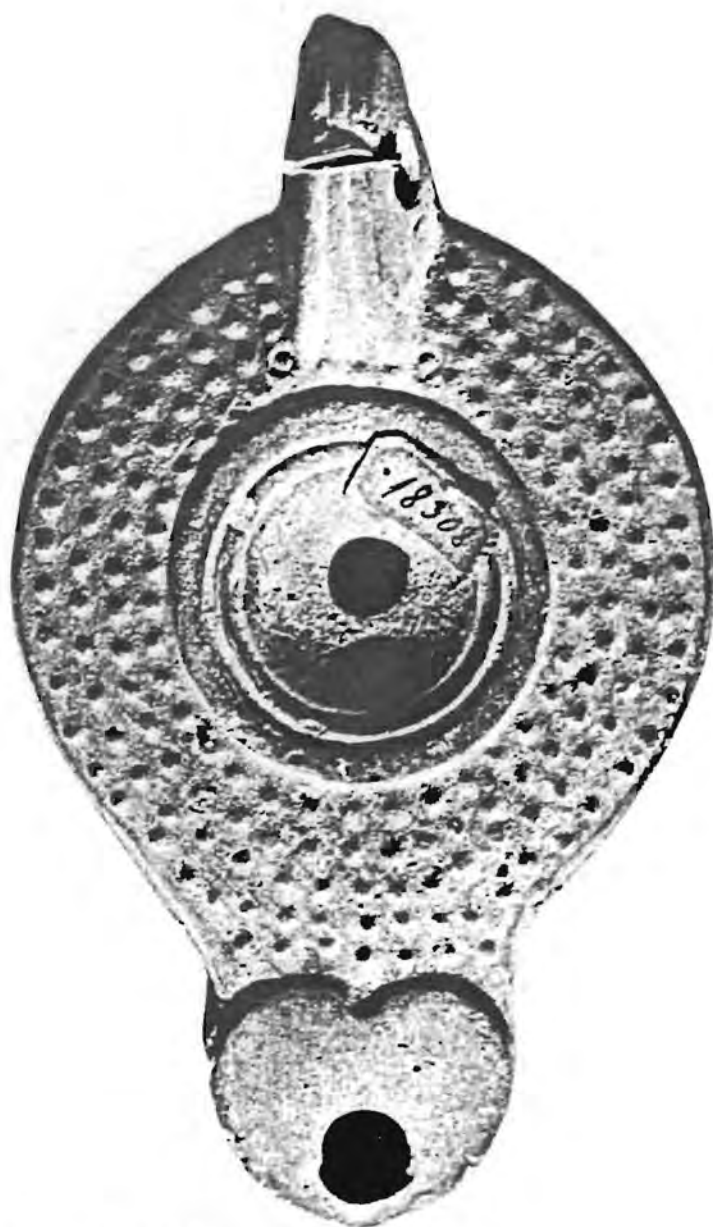
Fig. 1 - Sottotipo IV B - ACR, inv. 9067.



Fig. 2 - Tipo V - MNN, inv. 18716.



Fig. 3 - Tipo VI - ACR, inv. 15093.



MVN, inv. 18308.



Fig. 2 - ACR, inv. 15249.

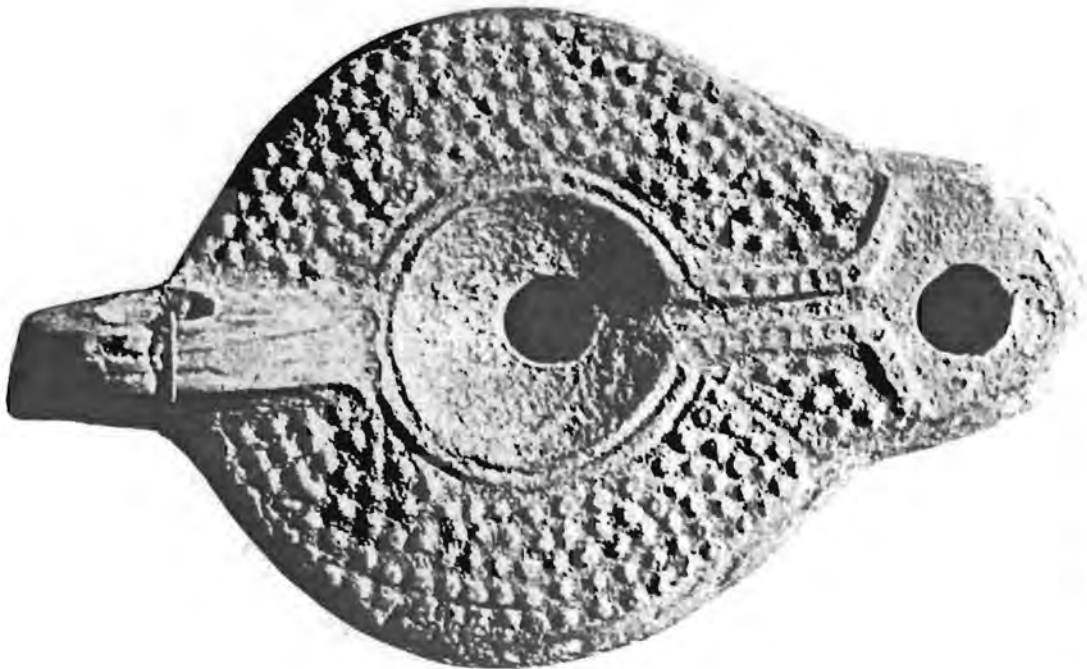


Fig. 1 - MNN, inv. 19907.